CCCXXXIII SEDUTA

MERCOLEDI 4 LUGLIO 1979

Presidenza del Vice Presidente D'ALIA
indi
del Vice Presidente PINO

INDICE

Pag.

Commissione legislativa:

(Comunicazione di parere) 1292

Corte costituzionale:

(Comunicazione di trasmissione di ordinanza della Corte dei conti) 1292

Disegni di legge:

(Annunzio di presentazione) 1291

(Comunicazione di invio alle competenti Commissioni legislative) 1292

(Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale):

PRESIDENTE 1297
GRILLO, *Assessore all'industria* 1297

Interpellanze:

(Annunzio) 1294

Interrogazioni:

(Annunzio) 1292

Interrogazioni ed interpellanze (Svolgimento):

PRESIDENTE 1297, 1299, 1300, 1302, 1306, 1310, 1315, 1316, 1317 1319, 1320, 1324, 1331 1335, 1340, 1342
GRILLO, *Assessore all'industria* . 1927, 1300, 1301, 1303, 1306 1311, 1315, 1317, 1319, 1321, 1327, 1334, 1338, 1341
CUSIMANO . . . 1299, 1302, 1305, 1315, 1318, 1320, 1322
TAORMINA 1300
VIZZINI 1304, 1309
NATOLI 1312
PULLARA * 1323
BARCELLONA 1325, 1330
MESSANA 1332, 1334
CAGNES * 1335, 1339
LO CURZIO 1340, 1341

Mozione:

(Annunzio) 1295

(*) Intervento corretto dall'oratore.

La seduta è aperta alle ore 10,45.

MARTINO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.*

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle date a fianco di ciascuno indicate, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

— « Erezione a comune autonomo con la denominazione di "Priolo Gargallo" delle frazioni Priolo Gargallo del Comune di Siracusa e S. Foca del Comune di Melilli » (622), dal Presidente della Regione (Mattarella) su proposta dell'Assessore agli enti locali (Trincanato), in data 2 luglio 1979;

— « Istituzione delle unità sanitarie locali » (623), dal Presidente della Regione (Mattarella) su proposta dell'Assessore alla sanità (Placenti), in data 4 luglio 1979.

Comunicazione d'invio di disegni di legge alle competenti Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 2 luglio 1979, sono stati inviati i seguenti disegni di legge alle competenti commissioni legislative:

« *Agricoltura e foreste* »

— « Regolamentazione della caccia in Sicilia » (617).

« *Pubblica istruzione, beni culturali, ecologia, lavoro e cooperazione* »

— « Interventi per la tutela dell'assistenza scolastica e del personale addetto » (616).

Comunicazione di parere reso da Commissione legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto da parte della Commissione legislativa «Pubblica istruzione, beni culturali, ecologia, lavoro e cooperazione », il parere in ordine alla prima Conferenza regionale dell'emigrazione. Scelta delegazioni emigrati (119), richiesta pervenuta e trasmessa in data 28 giugno 1979; parere reso in data 28 giugno 1979.

Comunicazione di trasmissione di ordinanza della Corte dei conti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, con ordinanza numero 87 del 9 giugno 1979,

La Corte dei conti - Sezione giurisdizionale per la Regione siciliana su ricorso proposto dal: Procuratore generale

c o n t r o

provvedimenti di liquidazione di pensioni a favore di ex dipendenti dalla Amministrazione della Regione siciliana

o r d i n a

la trasmissione alla Corte costituzionale degli atti riguardanti ricorsi avverso i provvedimenti sopracitati per la risoluzione della questione di legittimità costituzionale delle seguenti norme:

— nota *c*) alla tabella N allegata legge regionale siciliana 23 marzo 1971, numero 7;

— articoli 1 e 4 legge regionale siciliana 26 ottobre 1972, numero 53;

— nota *e*) alla tabella di cui all'articolo 8 legge regionale 1° agosto 1974, numero 30;

in riferimento agli articoli 3, 5 e 36 della Costituzione e agli articoli 1 e 14 dello Statuto siciliano

s o s p e n d e

il processo.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni presentate.

MARTINO, *segretario*:

« Al Presidente della Regione e all'Assessore all'industria, per sapere:

— se siano a conoscenza della grave situazione e dello stato di tensione determinatosi alla Liquichimica di Augusta a causa della mancata fornitura di cherosene, che ha comportato il fermo di una parte degli impianti ed una riduzione dell'attività lavorativa destinata a tradursi nella collocazione in cassa integrazione di 310 operai per 13 settimane e nel pericolo di non liquidare per intero lo stipendio del mese di giugno e la quattordicesima mensilità ai dipendenti;

— quali urgenti interventi intendano adottare per far sí che venga assicurata all'azienda la fornitura del combustibile occorrente per i cicli di lavorazione, scongiurare il ricorso alla cassa integrazione e rilanciare una industria tecnicamente ed economicamente valida » (806). (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

CUSIMANO - TRICOLI - PAOLONE - VIRGA.

« All'Assessore ai beni culturali e ambientali e alla pubblica istruzione per sapere:

— perché alla data odierna ancora non è stato istituito il comitato per la gestione dei centri di servizio culturale per non vedenti ai sensi della legge 4 dicembre 1978, numero 52;

— se non si creda opportuno inserire un rappresentante del "Centro d'arte e di cultura universale" aderente al "Movimento nazionale ciechi democratici", fra i membri di cui alla lettera *b*) dell'articolo 1 della legge succitata » (807).

Marconi - Cagnes - Ficarra - Laudani - Toscano.

« All'Assessore agli enti locali per conoscere quali provvedimenti intende assumere nei confronti dell'Amministrazione comunale di Alcamo la quale non ha ancora predisposto e portato all'esame del Consiglio il piano di ristrutturazione degli uffici e dei servizi comunali che doveva essere approvato entro il termine perentorio del 30 giugno 1979 ai sensi del decreto legge 18 novembre 1978, numero 702, convertito con modifiche nella legge 8 gennaio 1979, numero 3.

Tale inadempienza pregiudica gravemente la funzionalità e l'efficienza dei servizi del comune e arreca un serio danno alla professionalità e al ruolo dei dipendenti dell'ente locale » (808).

Messana - Gueli - Toscano.

« Al Presidente della Regione — premesso che notizie diffuse dalla stampa hanno allarmato le popolazioni dell'agrigentino e del nisseno circa la ventilata ubicazione nella fascia costiera tra Licata e Gela di una centrale nucleare; considerato che la vocazione naturale non soltanto di quella fascia di costa ma dell'intera Isola è prevalentemente agricola e turistica, per cui l'economia ne risulterebbe seriamente compromessa; visto ancora che nella malaugurata ipotesi di pericoli al reattore nucleare, come del resto è avvenuto anche di recente in altri Paesi, si imporrebbe un'evacuazione per un raggio di almeno 300 chilometri, il che porterebbe il popolo siciliano a trovare sicurezza nell'azzurro mare che circonda la Sicilia — per sapere con urgenza se le suddette notizie abbiano fondamento di verità e, in caso affermativo, per conoscere:

— chi ha concesso le presunte autorizzazioni;

— se sono stati informati i comuni, le province, le forze sociali, sindacali e culturali maggiormente interessati;

— perché non è stata informata l'Assemblea regionale o quanto meno la deputazione del nisseno e dell'agrigentino;

— perché non si provvede all'immediata revoca di eventuali decisioni già adottate al fine di dare serenità alla popolazione agrigentina e gelese » (809).

La Russa.

« Al Presidente della Regione, all'Assessore al lavoro e alla previdenza sociale e all'Assessore ai beni culturali e ambientali e alla pubblica istruzione per sapere:

— se siano a conoscenza della prossima chiusura dell'Isida di Catania, causata dal mancato intervento della Regione dopo che è venuto meno il sostegno finanziario della Cassa per il Mezzogiorno;

— se siano a conoscenza che la cessazione dell'attività dell'ISIDA ha suscitato disappunto e proteste delle categorie imprenditoriali catanesi che vedono cessare l'unica attività qualificata di formazione professionale ed aggiornamento esistente nella provincia;

— quali urgenti interventi intendano adottare per fare fronte alle necessità gestionali dell'Isida e scongiurare la chiusura della sede di Catania » (810). (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

Cusimano - Paolone.

« Al Presidente della Regione, all'Assessore alla sanità, all'Assessore ai beni culturali e ambientali e alla pubblica istruzione, all'Assessore al territorio e all'ambiente, ciascuno per la propria competenza — rilevato il grave stato di inquinamento atmosferico che interessa un'ampia fascia territoriale compresa fra Barcellona e Milazzo, dove peraltro si constata a vista, in assenza di vento, la presenza di una fitta nube tossica che sovrasta la fascia abitata e coltivata che dalla contrada Longania, località Acquaficara, si presenta ad occhio nudo per un'estensio-

ne che va da Milazzo a Tindari, sul golfo di Patti; considerato che nell'area predetta si sono registrati diversi casi di malattie allergiche polmonari e che già nel 1977 un' equipe medica, in seguito all'entrata in funzione della Raffineria di Milazzo, ebbe a rilevare casi di carcinoma polmonare e una marcata tendenza statistica all'incremento di detta grave affezione morbosa, tanto da avere un'eco sul giornale di Bergamo ad opera di studiosi; constatato, altresí, che la raffineria di Milazzo ha esteso i propri impianti, e soprattutto il complesso dei grandi serbatoi di gasolio, addirittura a pochi metri e su entrambi i lati della strada ferrata — per conoscere:

1) quali provvedimenti si sono decisi o si intendono assumere per accertare se l'incremento dei casi di carcinoma ai polmoni e di gravi allergie polmonari sono realmente destinati ad espandersi e fornire quindi all'Assemblea i dati statistici dell'ultimo ventennio;

2) quali provvedimenti si intendono adottare per ovviare a tale grave fenomeno di inquinamento atmosferico e se la zona è sotto controllo e da quando;

3) quali criteri hanno motivato l'autorizzazione ad estendere inspiegabilmente le istallazioni dei grandi serbatoi di gasolio a pochi metri e addirittura su entrambi i lati della strada ferrata e, pertanto, quali provvedimenti si intendono decidere per la tutela dei viaggiatori e se può assicurarsi all'Assemblea e all'opinione pubblica che nessun pericolo di « arrostimento » corrono i viaggiatori dei due chilometri di tratto, anche in caso di sabotaggio.

Considerata l'importanza dell'argomento, l'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza » (811).

Natoli.

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni testé annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze presentate.

MARTINO, *segretario*:

« All'Assessore alla sanità e all'Assessore alla Presidenza (Affari generali):

— per conoscere se risponde a verità la notizia fornita dall' "Associazione siciliana dei medullosi" riguardo alla mancata utilizzazione dell'immobile "Villa delle ginestre" sito in Castellana a Borgo Nuovo - Palermo. (Ci si riporta per i precedenti all'interpellanza numero 58 del 2 dicembre 1976 a firma Cagnes, Marconi ed altri).

Secondo la notizia fornita, costruttori che vantano crediti per centinaia di milioni dal Cenfap, consegnatario temporaneo dell'immobile, avrebbero inibito con la forza l'accesso e la presa di possesso dei locali succitati da parte dei funzionari dell'Assessorato alla sanità;

— per conoscere, altresí, quali dei necessari provvedimenti civili abbiano preso, sia in via amministrativa che penale, i due assessori interpellati sulla incredibile vicenda riferita, degno epilogo di un'annosa questione intessuta di irregolarità e di gestione discrezionale dei beni di proprietà della Regione siciliana » (519).

Marconi - Ammavuta - Barcellona - Careri - Motta.

« All'Assessore alla sanità e all'Assessore agli enti locali, per conoscere:

— quali provvedimenti abbiano preso od intendono prendere per il corretto funzionamento del Consiglio di amministrazione dell'Ospedale traumatologico ortopedico, ex Inail di Palermo.

Risulta infatti che la composizione di tale Consiglio è cronicamente decurtata della presenza di tre dei suoi membri: il componente eletto dalla Provincia, defunto già da due anni e mai sostituito, ed i componenti rappresentanti gli interessi originari Inail, che hanno presenziato solo alla prima riunione, pur percependo, a tutt'oggi, una indennità mensile di lire 80.000;

— se risulta veritiera, e giuridicamente accettabile, la decisione dell'Amministrazione del medesimo ospedale, che, annullando una precedente delibera che assegnava al personale infermieristico in servizio presso

la divisione paraplegici una indennità speciale di circa lire 12.000 mensili, pretende dai singoli dipendenti la restituzione delle somme in precedenza percepite in buona fede, per la cifra di circa lire 600.000.

Gli interpellanti, preoccupati per lo scadere degli standards assistenziali di un importante nosocomio quale l'Ospedale traumatologico ortopedico di Palermo, attribuibile alle difficoltà amministrative e gestionali, sollecitano un pronto efficace intervento degli assessori competenti » (520).

Marconi - Ammavuta - Barcellona - Careri - Motta.

« Al Presidente della Regione per conoscere quali iniziative intenda assumere, avvalendosi delle prerogative previste dall'articolo 31 dello Statuto, per sollecitare provvedimenti disciplinari, iniziando dal trasferimento, nei confronti del brigadiere dei Carabinieri sig. Ragusa, comandante la stazione di Malvagna (Messina).

Il predetto brigadiere Ragusa, infatti, a seguito di un incendio sviluppatosi nella casa del signor Bondí Renato in località « Recanati » del comune di Giardini Naxos, ha stranamente avviato le indagini esclusivamente in direzione di cittadini di Malvagna, tutti di sinistra, tra cui membri del direttivo di quella sezione comunista, assumendo a verbale una diecina di persone, usando un atteggiamento intimidatorio e facendo anche sollecitazione ad abbandonare la propria fede politica.

Gli interpellanti fanno presente che ciò pone al Presidente della Regione il problema di non consentire, da parte dei preposti all'ordine pubblico, violazioni dei diritti di libertà e di opinione, e atteggiamenti faziosi che, come nella specie, non hanno consentito un esito positivo delle indagini » (521).

Messina - Sardo Infirri.

PRESIDENTE. Avverto che trascorsi tre giorni dall'odierno annunzio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte allo ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della mozione presentata.

MARTINO, *segretario*:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerate le risultanze del dibattito svoltosi all'Assemblea regionale siciliana nella seduta del 27 giugno; ;

tenuto conto dei gravissimi danni provocati all'industria del turismo siciliano dal perpetuarsi delle gravi condizioni di inquinamento dell'ambiente idrico dei litorali siciliani, in particolare del palermitano ed in special modo delle spiagge di Mondello e Valdesi;

considerato che decenni di sterili polemiche tra amministrazioni comunali e tra vari gruppi di potere hanno fino ad oggi impedito una definizione del recapito finale dei liquami della zona Nord-Ovest della città di Palermo che tenga conto degli interessi legittimi delle varie amministrazioni comunali, il che ha determinato gravissimi inconvenienti igienici, con pesanti ripercussioni sullo sviluppo del turismo, e costituisce una delle principali cause del pluriennale ritardo nella costruzione del nuovo quartiere di edilizia sovvenzionata (Zen numero 2) da parte dello Istituto autonomo per le case popolari di Palermo;

considerata la necessità che qualunque intervento per salvare Mondello venga eseguito anche nell'interesse della Città di Palermo e del turismo siciliano come uno stralcio organico di un piú vasto piano per il disinquinamento dell'ambiente idrico della "Costa dei tre Golfi" e del piano per la normalizzazione dell'approvvigionamento idrico a scopi multipli dell'intero territorio che va da Cefalú a Castellammare, previsti dal Progetto speciale numero 30 e dal Progetto speciale numero 32 della Cassa per il Mezzogiorno per il Sistema idrico nord-occidentale (S.I.N.O.S.);

tenuto conto dei tempi lunghi necessari per la realizzazione delle programmate opere di disinquinamento;

tenuti presenti i lavori della Commissione speciale di studio per l'esame delle iniziative connesse al "Piano acque Sicilia" dell'Assemblea regionale siciliana e tenuti presenti i pregevoli studi effettuati dalla Cassa per il Mezzogiorno nell'ambito del "Piano acque Sicilia" e del Progetto speciale numero 30 sull'uso intersettoriale delle acque di Sicilia;

considerate l'opportunità e l'urgenza di tener presenti tutti gli studi ed i progetti già effettuati dall'Amministrazione comunale di Palermo e dalla Cassa per il Mezzogiorno e di attuare, per lo smaltimento delle acque reflue della Città di Palermo, le soluzioni previste dal "Piano di riutilizzazione delle acque di rifiuto di origine urbana in Sicilia (P.A.S./7)", predisposto dalla Cassa per il Mezzogiorno d'intesa con la Regione siciliana, che è stato approvato dal Comitato tecnico amministrativo regionale dell'Assessorato dei lavori pubblici nell'adunanza del 30 novembre 1977, con voto numero 2887 e che è attualmente disponibile presso l'Assessorato del territorio e dell'ambiente della Regione siciliana;

considerata la necessità di evitare che una soluzione del problema dell'inquinamento dei litorali di Mondello rischi di aggravare l'inquinamento dell'ambiente idrico di Sferracavallo e di Isola delle Femmine e di evitare la realizzazione di lunghe, costose ed incerte opere in galleria;

considerata l'opportunità di non pregiudicare ogni altra soluzione del problema della fognatura della zona Nord-Ovest di Palermo che dovesse risultare economicamente e tecnicamente "fattibile" ed in particolare per non pregiudicare l'esito della controversia tra i comuni di Palermo e Carini, di Isola delle Femmine e di Capaci;

considerata comunque la necessità e l'urgenza di dotare la Città di Palermo ed in particolare la zona Nord-Ovest di adeguate strutture fognarie, la cui persistente carenza continua ad alimentare il disordine urbanistico e l'inquinamento degli acquiferi sotterranei e dei litorali con grave danno alle attività turistiche e commerciali;

considerato che per i riflessi che si avranno sul turismo e sul commercio vi è l'urgenza di assicurare la possibilità di balneazione alle spiagge di Mondello e Valdesi almeno per il 1980, atteso che la soluzione adottata dal Comune di Palermo, come era prevedibile, non ha minimamente diminuito il tasso di inquinamento di Mondello, riducendosi in un danno per le case pubbliche ed in una beffa per i cittadini;

considerato che la realizzazione della condotta sottomarina di Marinella a Capo Gallo correttamente dimensionata per lo smaltimento in mare dei liquami di Mondello è l'unica opera di disinquinamento tecnicamente realizzabile in tempi brevi;

considerato che tale condotta sottomarina costituisce uno stralcio organico del complesso sistema di depurazione e di riutilizzazione delle acque reflue programmato dalla Cassa per il Mezzogiorno e dalla Regione siciliana nel Progetto speciale numero 30 sull'uso intersettoriale delle acque;

considerata l'urgenza di adottare ogni necessaria iniziativa per idonei ed efficaci interventi operativi atti a ripristinare entro la primavera del 1980 all'uso della balneazione le spiagge di Mondello e Valdesi, scongiurando così il collasso delle attività turistiche e commerciali di quelle zone, e tenendo presente che senza la realizzazione di tale condotta nell'estate 1980 si verificheranno, aggravati, gli stessi inconvenienti del 1979,

impegna il Governo della Regione

ad adottare con la massima urgenza possibile ogni iniziativa, se del caso anche di carattere legislativo:

— per un pronto finanziamento del « Piano per la riutilizzazione delle acque di rifiuto di origine urbana in Sicilia" predisposto dalla Cassa per il Mezzogiorno d'intesa con la Regione siciliana ed approvato dal C.T.A.R. dell'Assessorato regionale dei lavori pubblici;

— perché si provveda alla urgente realizzazione dell'impianto "sussidiario" per la depurazione e la riutilizzazione delle acque reflue delle zone Nord-Ovest di Palermo, con scarico nella condotta sottomarina di Marinella;

— perché si provveda all'urgente realiz-

zazione della condotta sottomarina di scarico a Marinella - Punta Gallo ed alla prioritaria ed urgentissima realizzazione, entro e non oltre il 30 maggio 1980, di un primo stralcio organico della suddetta condotta, relativo al tronco che va dall'impianto di sollevamento di Mondello al diffusore della condotta sottomarina.

delibera

di demandare alla Commissione speciale di studio per l'esame delle iniziative connesse al "Piano acque Sicilia" — che potrà avvalersi di tecnici dell'Assessorato regionale del territorio e dell'ambiente, del Comune di Palermo e di esperti in materia idraulico-sanitaria — il compito di analizzare e coordinare gli studi fino ad ora effettuati al fine di elaborare una proposta per la soluzione del problema delle fognature di Palermo » (114).

Pullara - Natoli - Fiorino - Taormina - Ravidà.

PRESIDENTE. Avverto che la mozione testé annunziata sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta successiva perché se ne determini la data di discussione.

Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per l'esame di disegno di legge.

GRILLO, *Assessore all'industria.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLO, *Assessore all'industria.* Onorevole Presidente, chiedo la procedura d'urgenza con relazione orale per il disegno di legge testé annunziato numero 623.

PRESIDENTE. Avverto che la richiesta del Governo sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta successiva.

Svolgimento di interrogazioni ed interpellanze.

PRESIDENTE. Si passa al punto secondo dell'ordine del giorno: Svolgimento di interrogazioni ed interpellanze, limitatamente alla rubrica: « Industria ».

Per l'assenza dall'Aula degli interroganti, l'interrogazione numero 404 dell'onorevole Stornello, concernente: « Indagini sulla gestione dell'Azasi e dell'Imac », e l'interrogazione numero 665 dell'onorevole Pullara, concernente: « Notizie sui lavori per la costruzione dell'invaso del fiume Gibbesi », si intendono trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Invito il deputato segretario a dare lettura della interrogazione numero 680.

MARTINO, *segretario*:

« Al Presidente della Regione — in relazione all'annullamento da parte della Giunta di governo di diverse delibere predisposte dall'Ems, Espi e dall'Azasi "perché non rispondenti ai requisiti di legge" — per sapere:

— se ritenga che le decisioni degli enti costituiscano vicende private fra governo ed amministratori dell'Ems, Espi ed Azasi oppure atti pubblici ed in tal caso se non reputi necessario comunicare all'Assemblea il contenuto delle predette delibere, i requisiti di legge non rispettati e gli eventuali danni arrecati alla pubblica amministrazione dalle decisioni assunte dai consigli degli enti;

— se non ritenga che la mancata rispondenza delle citate delibere ai requisiti di legge configuri la violazione di leggi e quindi l'esistenza di reati ed, in tal caso, se non intenda procedere all'accertamento ed al perseguimento delle eventuali responsabilità in ordine agli effettti dispiegati dalle deliberazioni e, nel contempo, informare la magistratura degli illeciti riscontrati » (680). (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

Cusimano - Tricoli - Paolone - Fede - Marino - Virga.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'Assessore per rispondere all'interrogazione.

GRILLO, *Assessore all'industria.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in relazione alla interrogazione proposta dagli ono-

revoli Cusimano ed altri mi pare opportuno richiamare, in via preliminare, la normativa che regola l'esercizio del controllo da parte dell'amministrazione regionale degli atti degli enti pubblici economici, al fine di inquadrare in un corretto ambito taluni problemi sollevati dagli onorevoli interroganti.

Ai sensi dell'articolo 13 della legge regionale 21 dicembre 1973, numero 30, come è noto, tutte le deliberazioni del Consiglio di amministrazione dell'Espi, dell'Ems e dell'Azasi sono comunicate alla Presidenza della Regione e all'Assessorato dell'industria entro dieci giorni dalla loro adozione.

Dispone il successivo articolo 14 che « le delibere viziate per violazione di legge o per incompetenza o per eccesso di potere sono annullate dal Governo regionale su proposta dell'Assessore all'industria » e che « la proposta di annullamento può, altresí, essere formulata ad iniziativa della Giunta delle partecipazioni regionali dell'Assemblea ».

Norme particolari prevedono, altresí, che determinate delibere siano sottoposte alla approvazione formale dell'Assessore all'industria su presa d'atto o su parere della Giunta delle partecipazioni.

In generale, la normativa in atto vigente attribuisce efficacia immediata agli atti deliberativi degli enti, non sottraendoli, peraltro, all'ordinario riscontro di legittimità che può venire esercitato in qualsiasi tempo dall'organo di vigilanza.

Cosicché l'annullamento di deliberazioni adottate dagli enti non assume carattere di eccezionalità nè rilevanza al di fuori della sfera strettamente amministrativa, non presupponendo necessariamente che i vizi di legittimità riscontrati abbiano rilievo sotto diverso profilo.

Né la vigente normativa regionale, né principi generali di diritto prevedono, al di fuori di tale procedura, altre particolari forme di riscontro, nè obbligo di comunicazione all'organo parlamentare, pur confermandosi, ovviamente, che il Governo, anche per atti rientranti nell'esercizio delle sue attribuzioni prettamente amministrative, può, in qualsiasi momento, essere chiamato a rispondere in via politica all'Assemblea in ordine ai provvedimenti adottati.

Ciò premesso, comunico all'Assemblea che le deliberazioni adottate dall'Espi e dall'Azasi che, su proposta dell'Assessore dell'industria pro-tempore, sono state recentemente annullate dalla Giunta regionale sono le seguenti: per l'Espi delibera numero 323 del 22 gennaio 1976, concernente l'autorizzazione ad alcuni dipendenti dell'ente di espletare incarichi universitari; delibera numero 47 del 25 giugno 1976 di revoca della messa in stato di liquidazione della società per azioni « Iniziative industriali »; delibera numero 39 del 12 maggio 1977, avente per oggetto l'adempimento ai sensi dell'articolo 3 della legge regionale 14 maggio 1976 numero 76. Convenzione con Sas Helios Italia; delibera numero 41 del 16 maggio 1977, riguardante il Regolamento del Fondo autonomo a gestione separata, istituito con l'articolo 7 della legge regionale 14 maggio 1976, numero 76; delibera numero 35 del 29 aprile 1977 con cui venivano nominati i componenti del collegio sindacale della società per azioni Sies in liquidazione di Trapani; delibera numero 75 dell'1 agosto 1977 concernente la concessione di una indennità straordinaria forfettaria per il segretario particolare del Presidente; delibere numeri 50-51-52 del 18 luglio 1977; numeri 63-64-65 del 25 luglio 1977 e numeri 67-68 dell'1 agosto 1977 relative ai bilanci delle società collegate e provvedimenti conseguenziali; delibera 36 del 2 maggio 1977 riguardante la partecipazione dei dipendenti a un seminario di informatica; delibera numero 16 del 1977 concernente delega al Presidente di nominare consulenti esterni.

Per quanto riguarda l'Azasi: delibera numero 669 del 5 luglio 1977: « Esonero per l'ingegner Pietro Maltese dal prestare l'ulteriore periodo di servizio in preavviso »; delibera numero 658 del 17 marzo 1977: «Modifica dell'articolo 29 del regolamento organico »; delibera numero 656 del 17 marzo 1977: « Richiesta del dipendente Sannito Salvatore »; delibera numero 635 del 3 marzo 1977 relativa al trattamento economico del direttore generale; delibera 674 del 26 luglio 1977 relativa all'assunzione diretta di un autista all'Azasi; delibera 679 del 23 agosto 1977: « Adeguamento della legge regionale 8 luglio 1977 numero 53 »; delibera 670 del 5 luglio 1977 relativa al rinnovo delle cariche sociali della Scam; delibera 663

del 31 agosto 1977 relativa alla cauzione per l'amministratore unico della Scam; delibera 689 del 24 ottobre 1977 relativa all'attività sociale della Scam S.p.a.

Non risultano in questo elenco annullamenti di atti riguardanti l'ente minerario siciliano.

Gli onorevoli interroganti non specificano, peraltro, alcun atto particolare su cui essi in tendono richiamare l'attenzione e su cui potrebbero ravvisarsi motivi di illegittimità che valichino i limiti amministrativi e per i quali rimarrei a disposizione per ogni ulteriore precisazione.

Ove ci fossero, sarebbe doveroso precisarlo, ma è logico che sulla interrogazione che tale indicazione non dà non può altro aggiungersi a quanto già esposto pur confermando l'impegno preciso di Istituto che impone all'Assessorato e al Governo di nulla tralasciare per la piú attenta valutazione degli atti degli enti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cusimano per dichiarare se sia soddisfatto della risposta dell'Assessore.

CUSIMANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, intanto dichiaro che mi ritengo soddisfatto della risposta dell'onorevole Assessore perché essendo abbastanza articolata, sia io che gli altri interroganti avremo la possibilità di esaminare il tipo di deliberazioni adottate dagli enti economici ed annullate dalla Giunta di Governo.

In effetti, noi abbiamo appreso la notizia dagli organi di stampa (immagino si trattasse di un comunicato della Giunta di Governo), i quali informavano che diverse delibere predisposte dagli enti economici erano state annullate in quanto non rispondenti ai requisiti di legge. Quindi, dal nostro punto di vista, poiché non avevamo altra possibilità per sapere quale tipo di delibera questi enti economici avevano adottato, e, di conseguenza, quali di esse erano state annullate, abbiamo presentato l'interrogazione.

La risposta dell'Assessore mi sembra completa e noi lo ringraziamo. Vorremmo aggiungere soltanto una annotazione. La legge non prevede la comunicazione alla Giunta delle partecipazioni regionali delle delibere annullate dalla Giunta di Governo; tuttavia vorremmo pregare il Governo, nell'ambito della collaborazione tra l'esecutivo e il legislativo, se lo ritiene opportuno, di volta in volta, di dare comunicazione alla Giunta delle partecipazioni delle delibere annullate in modo da evitare la presentazione di uno strumento ispettivo a cui si risponde evidentemente in tempi lunghi. Con una comunicazione diretta alla Giunta delle Partecipazioni regionali, quest'ultima può essere messa nelle condizioni di esaminare il tipo di delibere adottate dagli enti economici e gli eventuali annullamenti della Giunta di Governo.

Si tratta, ovviamente, di un invito in quanto questa possibilità non è regolata dalla legge; tuttavia questo in un certo senso, agevolerebbe la nostra conoscenza delle delibere annullate perché non rispondenti ai requisiti di legge.

Mi auguro nello stesso tempo che il Governo abbia comunicato ai suddetti enti che per il futuro non è possibile adottare delibere non rispondenti alla legge; infatti questi enti, come è noto, molte volte vanno al di là delle norme vigenti e ciò non può essere tollerato nè dal Governo nè dalla Giunta delle Partecipazioni.

Ho ascoltato d'altronde i titoli di alcune delle delibere annullate e da essi traspare molto chiaramente ed in modo molto lampante la violazione della legge e mi meraviglio come i consigli di amministrazione osino inviare addirittura alla Giunta di Governo atti di questo genere.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della interrogazione numero 687.

MARTINO, *segretario*:

« Al Presidente della Regione, all'Assessore agli enti locali e all'Assessore all'industria per sapere se sono a conoscenza che in diversi comuni della provincia, segnatamente nel corleonese e, in particolare, nei comuni di Campofiorito, Contesa Entellina, Giuliana, Bisacquino ed altri, l'erogazione d'energia elettrica da parte dell'Enel è soggetta a frequenti interruzioni che appaiono, spesso, del tutto ingiustificate perché non dipendenti neppure da avverse condizioni meteorologiche.

Risulta agli interroganti che l'erogazione

di energia elettrica è stata particolarmente discontinua durante le recenti festività natalizie ed è stata del tutto sospesa nei giorni di Natale, S. Stefano e nella notte di S. Silvestro. Tale stato di cose determina notevoli disagi nelle popolazioni interessate e danni alle già precarie attività economiche della zona, per lo stato di costante incertezza d'un servizio di primaria utilità.

In relazione a quanto precede, gli interroganti chiedono di conoscere quali sono i motivi che determinano tali carenze nel servizio di erogazione di energia elettrica da parte dell'Enel e quali provvedimenti si intendano adottare per eliminarli » (687).

TAORMINA.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'Assessore per rispondere all'interrogazione.

GRILLO, *Assessore all'industria*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, i dirigenti del compartimento dell'Enel di Palermo, presso i quali l'Assessorato è intervenuto per rappresentare gli inconvenienti evidenziati dagli onorevoli colleghi con la presente interrogazione, hanno dichiarato che le interruzioni di energia elettrica nei centri del Corleonese sono state causate prevalentemente dalle avverse condizioni atmosferiche, nonché da enormi prelievi di energia elettrica che in particolari momenti hanno sollecitato, in maniera imprevista, le apparecchiature di protezione e le reti di distribuzione a media e a bassa tensione.

Ciò si è verificato in particolare in concomitanza con la nota ondata di freddo che ha caratterizzato i mesi di dicembre e di gennaio.

In tale periodo, il personale dell'Enel addetto all'esercizio degli impianti, con puntuali interventi, ha provveduto in alcuni centri al tempestivo ripristino dell'erogazione dell'energia elettrica, mentre per altri, le difficoltà presentatesi hanno determinato il prolungarsi del disservizio.

Al fine di adeguare gli esistenti impianti alle attuali esigenze della utenza interessata, è stata disposta la realizzazione di nuovi impianti e il potenziamento di impianti esistenti, l'installazione di nuove cabine secondarie di trasformazione, la sostituzione di conduttori di linea aerea a bassa e media tensione con conduttore in cavo sotterraneo. I relativi lavori sono in corso di esecuzione.

Sono stati, inoltre, programmati i seguenti lavori, la cui realizzazione è prevista nel corso degli anni 1979 e 1980:

1) Costruzione della cabina Istituto case popolari del centro di Chiusa Sclafani;

2) Costruzione degli impianti a media e bassa tensione nel centro di Bisacquino;

3) Costruzione di un nuovo tronco di linea a media frequenza per assicurare una doppia alimentazione;

4) Manutenzione straordinaria della rete a bassa tensione nel centro di Corleone;

5) Costruzione cabine Scapicchia e Popolo nel centro di Prizzi;

6) Manutenzione straordinaria nella linea a media tensione di Camporeale, Roccamena, Corleone.

E' da ritenere, pertanto, che con la esecuzione dei lavori già in corso nei termini indicati e la realizzazione di quelli programmati a breve termine, gli inconvenienti lamentati dovrebbero non piú ripetersi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Taormina per dichiarare se sia soddisfatto della risposta dell'Assessore.

TAORMINA. Onorevole Presidente, mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione numero 691.

MARTINO, *segretario*:

« Al Presidente della Regione e all'Assessore all'industria, per sapere:

— se rispondano a verità alcune notizie di stampa — non smentite —, secondo cui direttori di aziende "collegate" all'Espi percepiscono retribuzioni pari a 45 milioni di lire l'anno;

— se anche i direttori delle aziende dall'Ems e dall'Azasi percepiscano retribuzioni di analoga entità;

— se i risultati economici delle aziende regionalizzate giustifichino l'entità delle retribuzioni erogate ai predetti dirigenti e se esse vengano ritenute eque nell'attuale mo-

mento di recessione e di crisi ed al cospetto di una situazione socio-economica caratterizzata da crescente disoccupazione e sottoccupazione;

— se non ritengano di dover comunicare all'Assemblea la esatta entità delle retribuzioni e di ogni altra indennità a qualsiasi titolo percepita dai dirigenti degli enti economici regionali e delle aziende collegate » (691). (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

Cusimano - Tricoli - Fede - Marino - Paolone - Virga.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'Assessore per rispondere all'interrogazione.

GRILLO. *Assessore all'industria.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con la interrogazione degli onorevoli Cusimano ed altri si chiede di conoscere se risponde a verità quanto pubblicato da qualche organo di stampa, in ordine alle retribuzioni percepite da direttori di aziende collegate all'Espi che ammonterebbero a 45 milioni di lire all'anno. Analogo quesito viene rivolto per quanto riguarda i direttori delle aziende collegate agli altri due enti economici regionali: Ente minerario e Azasi.

Al riguardo, comunico che, dagli accertamenti eseguiti e dagli atti in possesso dell'Assessorato regionale all'industria, non risulta che dirigenti o direttori di aziende industriali a partecipazione regionale percepiscano retribuzioni pari a 45 milioni di lire all'anno.

Ed in verità, le retribuzioni annue lorde, riferite al 31 dicembre 1978, percepite dai dirigenti delle aziende collegate all'Espi, variano dai 29 milioni 880 mila lire ai 14 milioni 562 mila lire annue, corrispondenti rispettivamente a lire 20 milioni 936 mila lire ed a lire 11 milioni 83 mila lire nette annue, in rapporto all'anzianità di servizio e al contratto collettivo di lavoro vigente nel settore in cui ciascuna azienda opera.

Le retribuzioni dei dirigenti delle aziende collegate all'Ente minerario variano da lire 25 milioni 279 mila 996 a lire 15 milioni 910 mila 300 annue lorde, mentre quelle dei dirigenti delle aziende collegate all'Azasi variano da 19 milioni 717 mila a 13 milioni 364 mila lire annue lorde.

Per completezza di informazione ed anche perché, probabilmente, le notizie di stampa a cui fanno riferimento gli onorevoli interroganti riguardano il caso di due amministratori unici, non di dirigenti o di direttori, di due aziende collegate all'Espi, desidero precisare, altresí, che il Consiglio di amministrazione dello stesso Espi ha deliberato in favore degli amministratori unici delle società per azioni Imer e Siace un emolumento mensile di 4 milioni e 500 mila ciascuno, al lordo di imposte e tasse, per dodici mensilità con diritto a disporre di un idoneo alloggio in sito.

Giova, però, chiarire al riguardo che i due amministratori non hanno rapporto di lavoro subordinato e gli emolumenti vengono loro corrisposti ai sensi dell'articolo 2389 del Codice civile.

I predetti, oltre alle responsabilità di amministratori unici che assorbono tutte le funzioni del Consiglio di amministrazione, svolgono di fatto pure le mansioni di direttori generali delle rispettive aziende che sono prive del vertice amministrativo.

Bisogna tener conto sia delle dimensioni di queste due Aziende (l'Imer ha 7 stabilimenti industriali e circa 2.000 dipendenti; mentre la Siace ha 5 stabilimenti ed oltre 1.000 dipendenti) sia del compito cui gli stessi si sono gravati nel predisporre il piano di ristrutturazione dei rispettivi comparti produttivi, che, fra breve, verrà esitato dal Consiglio di amministrazione dello Espi, il quale comporta notevoli responsabilità e richiede anche particolari doti manageriali.

Il deciso indirizzo a selezionare elementi di specifica e provata competenza risulta d'altronde dalla stessa legge regionale 21 dicembre 1973, numero 50, al cui articolo 17 sono sanciti i precisi requisiti richiesti. A seguito delle passate esperienze negative è apparso quanto mai opportuno ricorrere alla interpretazione piú rigorosamente selettiva di tale norma almeno per quei settori (e si è fatto come dicevo soltanto per due) di maggiore entità per i quali si poteva ottenere una disponibilità di elementi manageriali di comprovata capacità.

A prescindere dall'entità degli emolumenti, sono convinto che solo con una appropriata ed altamente qualificata amministrazione manageriale si può dare un contri-

buto alla risoluzione dei problemi che affliggono le aziende a partecipazione regionale.

Desidero dare la piú ampia assicurazione ai colleghi interroganti che in questa direzione non sarà trascurato niente; d'altronde l'indirizzo in questo campo è rimesso alle valutazioni della competente Commissione legislativa dell'Assemblea che ha esaminato anche questi atti di cui si è discusso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cusimano per dichiarare se sia soddisfatto della risposta dell'Assessore.

CUSIMANO. Onorevole Presidente, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, non voglio in questa sede riaprire un discorso ormai vecchio ma, evidentemente, avvenimenti di questo genere non possono non essere portati a conoscenza dell'opinione pubblica.

La stampa parlava di retribuzioni pari a 45 milioni annui; in effetti la notizia era esatta, perché secondo le comunicazioni dell' Assessore verrebbero pagati 54 milioni l'anno che, al netto di trattenute varie, arriverebbero alla cifra di 45 milioni annui. Tali somme verrebbero date ai due amministratori unici, al contempo anche direttori, della Imer e della Siace che, guarda caso, sono le due collegate dell'Espi maggiormente produttrici di deficit.

A detta dell'Assessore tali retribuzioni sono dettate dalla dimensioni di queste due aziende; tuttavia della I. M. E. R. e della Siace sono noti anche i *deficit* che sono paurosi. Avremo modo di parlarne durante la discussione di altre interrogazioni riguardanti queste due aziende, ma non vi è dubbio che di fronte al pauroso *deficit* che producono le suddette collegate, emolumenti di questo genere non possono che lasciarci molto perplessi, tenendo anche conto del fatto che sarà necessario un lungo periodo di tempo per potere eventualmente risolvere le situazioni di queste due società che, evidentemente, non possono essere affidate soltanto a questi due amministratori unici. Infatti si tratta di questioni molto vaste che soprattutto per la Imer e la Siace richiedono una volontà politica molto precisa, nonostante ancora il Governo non ci abbia fatto conoscere come intenda risolvere questi problemi; allo stato attuale esistono soltanto chiacchiere.

Mi auguro che questi « due signori » possano portare avanti un « discorso » di ristrutturazione, ma allo stato attuale, onorevole Assessore, nessuna prospettiva di seria ristrutturazione è stata portata avanti e c'è soltanto la possibilità di discutere. Stamattina, ad esempio, è in corso una riunione a Catania con i rappresentanti della CPC ed un'altra trattativa, ripeto, è avviata con i rappresentanti della Imer 4; fra qualche momento riparleremo di tali argomenti, tuttavia per ora l'unica realtà è quella dei lavoratori in cassa integrazione senza nessuna prospettiva di ristrutturazione.

Quindi, onorevole Assessore, ci dichiariamo insoddisfatti perché, per risolvere i problemi della Imer e della Siace, non basta scegliere a contratto due amministratori unici e due direttori generali con emolumenti di 45 milioni l'anno che rappresentano una cifra considerevole; avremmo adottato un contratto secondo le paghe sindacali magari con la incentivazione della percentuale sugli eventuali utili. In questo modo sarebbe stato richiesto ai due amministratori unici un impegno preciso a riportare le aziende ad un livello economico accettabile, dopo di ché avrebbero visto aumentare i propri emolumenti. Invece dare immediatamente stipendi di questo tipo mi sembra scandaloso anche alla luce dei 300 mila disoccupati esistenti in Sicilia.

PRESIDENTE. Per l'assenza degli interroganti dall'Aula, l'interrogazione numero 699 degli onorevoli Gentile e Carfí, concernente: « Motivi del mancato inizio dei lavori per la costruzione del piazzale della miniera di sali potassici di Milena », si intende trasformata in interrogazione con richiesta di risposta scritta.

Avendo le interrogazioni 706 e 707 un oggetto analogo, ad esse l'Assessore all'industria risponderà congiuntamente.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni numeri 706 e 707.

MARTINO, *segretario*:

« All'Assessore all'industria per conoscere:

— quali iniziative ha adottato o intende adottare per accertare le cause e le responsabilità del furioso incendio che la notte di

sabato 27 gennaio si è sviluppato nella sede dell'Espi distruggendo, tra gli altri, gli uffici del Presidente, del direttore generale, la sala di riunione del Consiglio di amministrazione dell'ente;

— se si può escludere la natura dolosa dell'incendio, quale sia l'ammontare dei danni subíti dall'ente, se sono andati perduti documenti importanti dell'ente e delle collegate;

— se risulta vera la notizia diffusa dalla stampa che è stata accertata dalla polizia e dalla magistratura la natura dolosa dei due incendi che negli anni trascorsi avevano devastato l'ufficio dell'ingegnere Di Cristina e quella del dottore Blandeburgo;

— se è stato possibile accertare perché i tre incendi hanno sempre interessato gli uffici dei massimi dirigenti dell'ente;

— se — visti i precedenti e i fondati sospetti che sussistono — erano state adottate misure di controllo e vigilanza degli uffici;

— quali iniziative si intendono adottare per impedire il ripetersi di fatti cosí gravi che, oltre ad alimentare dubbi nell'opinione pubblica, arrecano grave danno alla cosa pubblica » (706).

Vizzini - Grande - Careri - Carfì.

« Al Presidente della Regione, per sapere:

— se siano stati accertati i motivi dell'ennesimo incendio che ha semidistrutto e reso inutilizzabili gli uffici dell'Ente siciliano di promozione industriale;

— se fra i documenti distrutti dal fuoco vi fossero atti da inviare all'esame dell'Assemblea regionale siciliana, documenti contabili, bilanci e giustificativi di spesa e se di tali documenti esistono altre copie oppure bisognerà considerarli definitivamente perduti;

— se, per i due precedenti incendi, di cui sarebbe stata accertata la natura dolosa, sono stati scoperti le cause e gli autori e quali documenti, in quelle occasioni, sono andati distrutti;

— come mai sono state spese somme ingenti per arredare lussuosamente gli uffici degli amministratori e dei dirigenti e, nonostante i due incendi precedenti, non è stato provveduto a dotare la sede dell'Espi di avvisatori automatici e di attrezzature antincendio;

— se risponde a verità la notizia secondo cui l'Ente minerario siciliano si sia rifiutato di ospitare, nel suo faraonico palazzo sulla circonvallazione, in gran parte vuoto ed inutilizzato, gli uffici dell'Espi;

— se risulta a verità la notizia secondo cui l'Espi intenderebbe provvedere alla costruzione di un edificio proprio, a spese della collettività, nonostante si limiti a produrre soltanto debiti ed irregolarità;

— se non ritenga di dovere intervenire per far sí che gli uffici dell'Espi vengano ospitati presso l'edificio dell'Ems, allo scopo di ridurre le spese di gestione dell'Ente ed evitare l'affitto di nuovi, costosi locali e, soprattutto, per evitare che si pervenga alla costruzione di un nuovo, inutile edificio a spese del pubblico erario » (707).

Cusimano - Fede - Marino - Paolone - Tricoli - Virga.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'Assessore per rispondere alle interrogazioni.

GRILLO, *Assessore all'industria*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nella notte fra il 27 e il 28 gennaio scorso, come è noto, nello stabile dove hanno sede gli uffici dell'Espi ebbe a svilupparsi un incendio che distrusse totalmente l'intero sesto piano dove erano allocate la Presidenza, la direzione generale e la Segreteria del Consiglio di amministrazione dell'ente.

Nel rogo andarono distrutti, oltre l'arredamento e le attrezzature, una parte dell'archivio della segreteria generale, mentre si salvò quello relativo alla segreteria del consiglio contenente fra l'altro tutti gli atti ufficiali dell'organo consiliare sin dalla sua costituzione.

In ordine alle probabili cause dell'incendio è tutt'ora in corso una indagine della magistratura sulla base degli accertamenti esperiti dalla polizia scientifica e delle relazioni dei vigili del fuoco per cui allo stato riesce impossibile fornire concrete indicazioni.

L'ammontare dei danni subíti dall'ente è parimenti in corso di accertamento, tuttavia

l'ente ha una copertura assicurativa contro i danni dell'incendio attraverso una polizza stipulata con le Assicurazioni Generali Venezia per un capitale di 480 milioni cosí suddiviso: mobilio e arredamento d'ufficio, 150 milioni; rischio locativo (responsabilità ex articoli 1588 e 1589 del codice civile), 300 milioni; ricorsi di vicini, 30 milioni.

Relativamente alla documentazione perduta, come già accennato, l'ente ha comunicato che sono andate distrutte copie di documenti i cui originali si trovano presso i servizi competenti, l'archivio di pratiche relative a società collegate in liquidazione, il libro dei soci partecipanti con la documentazione del fondo di dotazione, corrispondenza varia. Fra i documenti distrutti non vi erano atti da inviare all'esame dell'Assemblea regionale né documenti contabili, né bilanci e giustificativi di spese.

Nei precedenti incendi non sono andati distrutti documenti né sono stati scoperti le cause e gli autori. In particolare, riguardo all'incendio sviluppatosi nella stanza del dottor Blandeburgo, il Tribunale di Palermo con sentenza del 27 novembre 1978 ha dichiarato non doversi procedere perché ignoti gli autori del reato. Mentre per la pratica relativa all'incendio sviluppatosi nella stanza dell'ingegner Di Cristina ancora non si conosce l'esito della relativa istruttoria giudiziaria.

Circa l'arredamento degli uffici degli amministratori e dei dirigenti risulta che lo stesso è stato a suo tempo realizzato, almeno per la maggior parte, con mobili e suppellettili rilevati dalla Sofis in liquidazione. Nei locali in discorso non vi erano avvisatori automatici ma il piano era fornito di diversi estintori che non poterono essere utilizzati data l'ora dell'incendio ed il sopravvenuto intervento dei vigili del fuoco.

L'Ente aveva preso in esame la possibilità di un servizio notturno e diurno di vigilanza, ma aveva soprasseduto a tale decisione in considerazione dell'alto costo che esso avrebbe comportato.

Per quanto riguarda infine l'intendimento degli amministratori dell'Espi di provvedere alla costruzione di un edificio proprio, posso assicurare che allo stato non risulta che ciò sia compreso in alcun programma dell'Ente.

Gli uffici dell'Espi infatti di recente sono stati trasferiti in nuovi locali (via Alfonso Borrelli) non essendo stato possibile ospitarli nell'edificio di proprietà dell'Ente minerario per insufficienza di locali disponibili. A quest'ultimo riguardo è da rilevare che nell'immobile dell'Ente minerario sono stati alloggiati recentemente, oltre agli uffici dell'ente stesso, tutti quelli delle società collegate, ivi compresi quelli della Sochimisi in liquidazione con la eccezione dell'Emsams e della Sarp, con una presenza quindi di circa 400 unità di personale a fronte di circa 250 vani disponibili.

Data questa situazione il Presidente dell'Ente minerario ha fatto rilevare di non essere piú nelle condizioni di dare ulteriore ospitalità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vizzini per dichiarare se sia soddisfatto della risposta dell'Assessore.

Presidenza del Vice Presidente PINO

VIZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho seguito con molta attenzione la risposta fornita dall'Assessore Grillo e non mi pare di potermi dichiarare soddisfatto perché non è stato ancora chiarito il punto da cui sono partito nel formulare l'interrogazione. Infatti avrei voluto ottenere una plausibile spiegazione o almeno un'indicazione dei motivi per cui questo edificio dell'Espi si brucia cosí frequentemente e questi incendi sono sempre rivolti a distruggere gli uffici della direzione o di certi dirigenti impegnati in attività particolari.

Naturalmente dietro questa interrogazione c'è il dubbio fondato, e non solo mio, dell'origine dolosa e di conseguenza ci poniamo la domanda abbastanza chiaramente se tutto ciò non avesse dovuto indurre i dirigenti dell'Espi ad adottare misure specifiche di vigilanza per cautelare i beni, i documenti, il patrimonio dell'Espi. Mi pare che vi sia una carenza di iniziativa della direzione dell'Espi e da tutto ciò ne discende che si dà all'opinione pubblica l'immagine di un patrimonio alla mercé di chiunque e non adeguatamente protetto.

L'Assessore ci rassicura circa la qualità dei documenti distrutti; probabilmente ciò non era stato puntualmente previsto da chi ha provocato l'incendio. D'altro canto questa

impressione mi pare fondata dal momento che la stessa Magistratura ha parlato di reato e quindi non di incendi sviluppatisi per ragioni tecniche ma dolose. Dunque credo che rimane in piedi questo nostro dubbio circa l'incapacità dei massimi dirigenti dell'Espi ad adottare le misure opportune che d'altronde sarebbero semplici; non è neppure venuto meno il diritto dell'opinione pubblica ad ottenere una spiegazione sui motivi per cui vengono distrutti i beni.

In questo modo soprattutto si dà anche una immagine di questo Ente quanto mai brutta; sembra un organismo esposto a fatti di criminalità comune di particolare gravità. Mi auguro che l'Assessorato voglia comunque intervenire per fare in modo che questi episodi non si ripetano piú.

Tuttavia qual è la garanzia che non si verificherà entro breve tempo il quarto incendio? Nessuna. Qual è la garanzia che non andranno distrutti i documenti che fino ad ora, magari per caso, non sono andati bruciati? Nessuna. Quindi la risposta dell'Assessore lascia in piedi tutti i dubbi e le preoccupazioni.

Naturalmente la nostra interrogazione — che non è stata presentata per ottenere una risposta basata sulle risultanze delle indagini giudiziarie in quanto sappiamo che sono in corso proprio per il dubbio che hanno la Magistratura, la Polizia, l'opinione pubblica, la stampa che si tratti di episodi dolosi, come d'altronde è stato dichiarato pubblicamente ed apertamente da tutti — segnala tale carenza e deficienza della direzione dell'Espi anche nell'affrontare problemi, che in fondo presentano facili soluzioni. Ripeto, la nostra preoccupazione è che episodi simili possano ancora ripetersi con danni maggiori.

Né mi conforta la considerazione che la polizza assicurativa dell'Espi ci fa perdere poche centinaia di milioni; d'altra parte l' Espi e gli altri enti regionali ci hanno abituato a trattare di perdite di decine di miliardi, per cui quelle di centinaia di milioni, tutto sommato, ci sembrano quasi insignificanti. Tuttavia credo che il problema sia quello di riportare in una situazione di normalità tutti gli aspetti della vita degli enti e francamente di allontanare da tali organismi simili sospetti che sicuramente non aiutano a sviluppare l'iniziativa della Regione in un clima di tranquillità e di serenità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cusimano per dichiarare se sia soddisfatto della risposta dell'Assessore.

CUSIMANO. Onorevole Presidente e onorevole Assessore, per la terza volta gli uffici dell'Espi sono andati in fiamme. La prima volta si è detto che non si sapeva se l'incendio fosse stato doloso o colposo; la seconda volta non si è potuta fornire una risposta precisa; la terza volta, secondo quanto sostiene l'Assessore, non si conoscono le cause.

Tuttavia essendo già a distanza di mesi dall'ultimo incendio, non si tratta di fare un approfondito esame perché i tecnici sono in condizioni di dire subito se si tratta di un incendio doloso o colposo.

Un fenomeno strano: questi incendi avvengono tutti presso la sede dell'Espi. Per ben tre volte! Noi non possiamo fare i profeti né sappiamo i motivi di tali episodi. Potremmo anche ipotizzare che siano il frutto di certi interventi mafiosi nei confronti dell'Espi; d'altro canto siamo abituati all'intervento della mafia dentro gli enti economici. Le aule giudiziarie ci hanno abituato ormai ad accertare che c'è stata sempre tra la mafia ed un determinato potere politico degli enti una connivenza molto precisa.

Tuttavia non abbiamo risposte. E' strano, onorevole Assessore, me lo consenta, che dopo tre incendi l'unica notizia che apprendiamo dal Governo è quella dell'esistenza dell'assicurazione; per il resto l'Assemblea non sa niente. Dopo tre incendi non si è potuto stabilire nemmeno se si tratta in quest'ultimo caso di incendio doloso o colposo; apprendiamo in effetti soltanto che i danni sono molto limitati.

Noi riteniamo di non poterci dichiarare soddisfatti di fronte ad una risposta del genere, anche perché dalle parole dell'Assessore apprendiamo che il palazzo faraonico dell'Ems è tutto occupato, in quanto vi sono ospitate tutte le collegate. Sono state citate anche delle sigle: la Sarp.

GRILLO, *Assessore all'industria*. La Sarp e l'Emsams no.

CUSIMANO. In un certo senso si rimane maggiormente colpiti da certe sigle. Infatti quando si parlerà della Sarp, lo vedremo fra

qualche giorno (anzi in tal senso vi preannuncio la presentazione di un nostro documento ispettivo), si dovrà anche trattare della Chimica del Mediterraneo, cioè di una specie di « cimitero degli elefanti ». Dunque il palazzo faraonico dell'Ems, tra l'altro, ospita anche questo cimitero.

La vorrei invitare, onorevole Assessore, se fosse possibile, a fissare una visita all'Ente minerario siciliano con la Giunta delle partecipazioni, in modo da potere vedere come sono organizzati questi uffici. Io non conosco, ad esempio, il palazzo dell'Ente minerario siciliano, costruito anni fa per dimostrare che l'Ente minerario siciliano era un organismo mastodontico, perché non ho mai avuto la « ventura » di potervi entrare.

Vorremmo visitare la sede dell'Ems, costruita con i fondi della Regione, per accertare se non è possibile ospitarvi l'Espi; noi riteniamo, dalle notizie in nostro possesso, che ciò sia possibile anche perché moltissime stanze sono vuote e vi sono corridoi molto lunghi, tranne che la Presidenza dell'Ems non gradisca la presenza dell'altro ente economico con cui peraltro non si trova in una situazione di concorrenza. I due organismi hanno soltanto un dato in comune: i deficit che producono; oltre ciò mi pare che non vi sia nessuna possibilità di contrasto, anche perché tutti e due sono avviati ad essere « la pietra dello scandalo » di questa nostra Regione.

Per questi motivi ci dichiariamo insoddisfatti.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione numero 715.

MARTINO, *segretario*:

« All'Assessore all'industria per conoscere:

— se risponde a verità che gli enti economici regionali non hanno mai richiesto — secondo quanto disposto dalla legge 12 giugno 1976, numero 675 — l'intervento della Gepi a favore delle aziende pubbliche regionali che si dibattono nelle gravissime difficoltà a tutti note;

— se non ritiene che la mancanza di una iniziativa, per stabilire rapporti di collaborazione con la Gepi, oltre ad arrecare grave danno economico alla Regione, abbia contribuito ad indebolire le possibilità di attuare validi programmi di risanamento e ristrutturazione delle aziende pubbliche;

— se, anche sulla base delle richieste avanzate dal Governo regionale durante il convegno tenutosi a Palermo con la partecipazione dei massimi dirigenti della Gepi e di rappresentanti del governo nazionale, ha mai sollecitato l'Espi, l'Ems e le loro collegate ad avanzare istanze di intervento della Gepi e per quali motivi gli enti hanno ritenuto di non dovere accogliere le sollecitazioni del Governo;

— quali iniziative intende urgentemente adottare per superare questo assurdo ritardo della Regione nel rivendicare l'applicazione di una norma di legge che impegna la Gepi ad intervenire, in collegamento con gli altri enti regionali, per il risanamento delle aziende pubbliche in grave crisi e per la difesa della occupazione » (715).

Vizzini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'Assessore per rispondere all'interrogazione.

GRILLO, *Assessore all'industria*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in riferimento all'interrogazione in discussione è bene premettere che l'intervento della Gepi, disciplinato dalle leggi in vigore, è, in dipendenza delle note disposizioni della legge numero 675 del 1977, subordinato, tra l'altro, all'adozione, da parte del Cipi, di precise direttive al riguardo.

Recita infatti il settimo comma dell'articolo 2 della legge ora citata, che « il Cipi, su proposta del Ministero dell'industria, commercio e artigianato, determina le direttive della Gepi, sia per la gestione delle partecipazioni acquisite, sia per i nuovi interventi previsti dal successivo articolo 15 nei territori indicati, stabilendo la quota da riservarsi agli interventi nelle regioni a statuto speciale del Mezzogiorno, Sicilia e Sardegna, in concorso con enti regionali di promozione industriale ».

Con nota numero 32797 dell'11 aprile scorso, il Ministero del bilancio e della programmazione economica ha sottoposto alla Regione siciliana lo schema di delibera avente per oggetto le direttive che il Cipi dovrà ap-

provare per regolare l'attività della Gepi ai sensi del citato articolo 2, settimo comma, della legge numero 675.

In esito ad apposita richiesta, ho fornito al Presidente della Regione osservazioni, critiche e proposte in ordine al detto schema di deliberazione. Osservazioni e proposte che, complessivamente, fatte proprie dalla Presidenza della Regione, hanno consentito alla Regione siciliana, in data 15 giugno corrente, di rassegnare al Ministero richiedente le proprie motivate discordanti riflessioni sullo schema di direttive sottoposte, il cui contenuto, va sottolineato, suscita vive preoccupazioni nell'amministrazione regionale.

Recentemente il Presidente della Regione ha riscosso un notevole riconoscimento perché proprio nei giorni scorsi tali obiettivi, vigorosamente riproposti in sede di comitato consultivo interregionale, hanno ottenuto il consenso degli altri rappresentanti delle regioni facenti parte di tale organismo, chiamati a manifestare il proprio parere ai sensi del nono comma del citato articolo 2 della legge numero 675, sulla proposta di delibera del Cipi.

Tale obiettiva premessa non esime affatto dall'adottare e proporre le dovute domande di intervento da parte di enti economici e delle collegate; proprio nel richiamo di tale doveroso adempimento non sono mancate ripetute sollecitazioni regionali, stimolate da precise situazioni di disagio di aziende industriali a partecipazione regionale.

L'incertezza obiettiva sull'ampiezza di ipotizzabili interventi, sui criteri che agli stessi presiederanno, nonché sulla disponibilità finanziaria su cui fare assegnamento, non consentono invero una impostazione programmata delle richieste da avanzarsi da parte della Regione per il risanamento delle aziende regionali in difficoltà, secondo un ordine ragionato delle priorità che tenga nel dovuto conto i molteplici e concorrenti fattori: potenzialità di ripresa economica, condizionamento del piú ampio orizzonte del settore produttivo in rapporto alla azienda in crisi e, non da ultimo, l'incidenza sociale e occupazionale nella manovra di salvataggio e ristrutturazione. In base a tali criteri non bisogna affidare a episodici ed estemporanei interventi il riordino e sostegno di un sistema industriale pubblico pesantemente asfittico, ma che tuttavia conserva talune potenzialità di notevole interesse e che un accorto rinnovamento gestionale potrebbe ancora recuperare a vantaggio generale del sistema.

Proprio a questo proposito va sottolineata l'utilità di quei collegamenti procedurali che opportunamente l'articolo 2, comma settimo, della legge numero 675 ha previsto con gli enti di promozione industriale operanti nelle regioni meridionali a statuto speciale e cioè con l'Espi, risultando questo l'unico ente regionale meridionale costituito con tali precipue finalità. Tali collegamenti, che servono a dimensionare all'effettiva portata delle esigenze locali le disponibilità ripartite su basi regionali, tuttavia, non si sono avuti, malgrado le nostre ripetute richieste in tal senso avanzate direttamente al Ministero dell'industria e malgrado lo stimolo provocato dal convegno tenutosi l'anno scorso a Palermo con la partecipazione degli stessi amministratori degli enti economici e di alcune collegate.

Né va sottaciuta, infine, la situazione di obiettiva difficoltà finanziaria in cui la stessa Gepi si è dibattuta fino ai noti recenti provvedimenti di rifinanziamento, peraltro rivelatisi insufficienti.

Di conseguenza, passando al secondo punto dell'atto parlamentare in discussione, non soltanto di mancanza di iniziativa degli enti economici regionali nei confronti delle carenti attività di un organismo come la Gepi, afflitto da vistose difficoltà, dovrebbe correttamente parlarsi, ma anche di colpevole ritardo statale nell'attuazione di precisi disposti normativi, a fronte del quale sta il tentativo regionale (finora purtroppo vano), diretto, attraverso lo stimolo degli adempimenti statali, a ribaltare un annoso orientamento sostanzialmente antimeridionalistico delle partecipazioni statali e a recuperare una maggiore apertura verso i problemi dell'industria meridionale in crisi, che la piú recente normativa in materia di ristrutturazione e riconversione industriale ha formalmente avviato.

Deve pertanto constatarsi una reale indisponibilità ministeriale in direzione di una efficace azione concorrente al superamento di nodi strutturali della vita economica siciliana la quale dell'esperienza delle partecipazioni regionali non può semplicemente ignorare il peso ed il coinvolgimento in una prospettiva realistica del suo sviluppo bilanciato.

A parte le inerzie procedurali di cui si è detto, la verità è che l'attività della Gepi nel

Mezzogiorno continua ad obbedire ad una logica rimasta sostanzialmente invariata fin dalla sua costituzione. Per questi motivi essa si è rivelata costantemente limitata ad interventi non solo frammentari e di mero salvataggio in situazioni di crisi industriale irrecuperabile, trasformandosi cosí in una gestione deficitaria sotto il profilo economico ed aziendale, ma anche sotto tale ottica essa appare caratterizzata dalla preoccupazione di salvaguardare situazioni di difficoltà di aziende operanti nelle zone settentrionali, non garantendo nemmeno il rispetto della prescritta riserva del quaranta per cento delle disponibilità complessive della società a favore delle aziende meridionali, di cui all'articolo 7 della legge 6 ottobre 1971, numero 853. Dal 1971, in tanti anni di attività, gli interventi della Gepi hanno avuto quindi una caratterizzazione prevalentemente nordista, soprattutto in termini di posti di lavoro: l'81 per cento, circa, nel centro-nord ed il 19 per cento circa nel sud.

In effetti solo con la legge numero 675 del 1977, come già rilevato, è stato formalmente impresso all'attività della Gepi un diverso e piú equo indirizzo meridionalistico; tuttavia, dopo due anni dall'entrata in vigore di quest'ultima legge, non si sono adottate, da parte degli organi competenti, quelle decisioni atte a concretare interventi nelle regioni meridionali. La società in parola d'altronde non ha ancora risolto i suoi problemi finanziari.

In relazione al terzo punto dell'interrogazione che denunzia l'inerzia degli enti a partecipazione regionale nel richiedere interventi della Gepi, mi auguro che l'Espi, avendo in corso di approntamento specifici programmi di settore per la metalmeccanica, per la carta, per l'industria tessile, possa finalmente adeguarsi alle ripetute sollecitazioni che in tale direzione ho rivolto. Non sarà tralasciato nulla nel richiamare le amministrazioni degli enti alle proprie responsabilità.

Allo stesso modo niente sarà trascurato nei confronti degli organi nazionali affinché l'impegno delle partecipazioni statali, e della Gepi in particolare, a sostegno dell'industria siciliana in crisi, superata celermente la denunciata *impasse* procedurale, si concretizzi in specifiche azioni, anche nei confronti di singole aziende a partecipazione regionale come nell'unico caso del calzificio siciliano, la cui possibilità di rilevazione da parte della Gepi è stata ed è direttamente seguita dall'Assessorato regionale dell'industria.

Non può non riconoscersi, infatti, la vigile cura con la quale la Regione segue attentamente l'emanazione delle direttive Cipi, di cui già all'inizio si è detto, oltre che logicamente l'elaborazione di una visione piú generale che attiene alla presenza delle partecipazioni statali in Sicilia. In ordine ai vari aspetti, che pur ci interessano in prospettiva, del rifinanziamento della Gepi e della sua concreta agibilità, perché possano al fine trovare soddisfazione le istanze di sostegno alla ristrutturazione industriale della nostra Isola, sia nel settore privato sia in quello a partecipazione regionale, debbo ricordare le sollecitazioni manifestate dal Presidente della Regione fin dal settembre scorso, con due successive note dirette rispettivamente al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria.

Ora, con viva soddisfazione, è necessario citare la già menzionata lettera del 15 giugno ultimo scorso, con la quale la Regione ha circostanziatamente denunziato al Ministero del bilancio e della programmazione l'impostazione chiaramente lesiva degli interessi delle partecipazioni regionali, dato lo schema di direttive da emanare dal Cipi, soprattutto laddove esclude la possibilità di intervento in favore di aziende il cui capitale sia detenuto in tutto o in misura maggioritaria dagli enti regionali di promozione industriale. Ciò in Sicilia equivarrebbe ad escludere dalle possibilità di intervento Gepi praticamente quasi tutte le collegate dell'Espi, il che contrasta con lo spirito della legge numero 675 oltre che con la già notata e reiterata richiesta di interventi per tale società. Se, malauguratamente tale esclusione non venisse revocata in sede di direttive Cipi (il che ci auguriamo non avvenga anche per il peso dell'avviso contrario manifestato, come ho ricordato all'inizio, dal Comitato consultivo interregionale) essa avrebbe, per il tenore discriminatorio nei confronti della Sicilia, certamente un significato politicamente grave, nel senso che travolgerebbe l'indirizzo di politica industriale che la Regione viene perseguendo, comportando la possibilità di intervento della Gepi in concorso con l'Espi, ai sensi dell'articolo 2, settimo comma, della legge statale di ristrutturazione industriale in alternativa agli interventi previsti dall'articolo 15, lettera *b*), della stessa legge.

I due tipi di interventi, infatti, risulterebbero entrambi destinati ad interessare le aziende private in crisi, mentre nelle altre Regioni meridionali, a favore delle medesime, la Gepi interverrebbe da sola, sempre in forza dell'articolo 15, lettera *b*), senza cioè concorso regionale e senza impegnare risorse della Regione.

Circa le iniziative che l'interrogante nella parte finale dell'atto parlamentare in discussione chiede che vengano urgentemente adottate, mi pare di avere dato sufficiente dimostrazione di una puntuale attenzione da parte dell'Assessorato, malgrado la notata *impasse* procedurale, alla sollecita definizione dello aspetto, necessariamente preliminare, della emanazione delle direttive del Cipi, mentre per gli altri aspetti non si tratterà, in questa fase, che di reiterare e seguire gli interventi regionali sopra citati per l'adozione di misure di risanamento industriale.

L'eventuale mancanza di appropriati rimedi potremo valutarla anche in sede di esame di approvazione dei piani aziendali di settore ed in quell'occasione saremo in condizioni di adottare i dovuti rimedi e, se necessario, gli interventi sostitutivi necessari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vizzini per dichiarare se sia soddisfatto della risposta dell'Assessore.

VIZZINI. Signor Presidente, abbiamo con questa nostra interrogazione voluto sollevare una questione che, mi pare, mantenga un grande interesse e valore, tanto è vero che proprio in questi giorni è tornata al centro dell'attenzione delle forze politiche essendo stato necessario, ancora una volta, far sentire il peso della Regione per difendere concretamente gli interessi dell'Isola nei confronti di tendenze fortemente lesive delle nostre aspettative.

Si tratta di utilizzare una conquista legislativa ottenuta sulla base di uno scontro politico abbastanza difficile e serrato, che consentì di includere nella 675 una norma che apriva la strada ad una collaborazione speciale tra la Gepi e gli enti regionali della nostra Sicilia e delle altre Regioni. Rispetto a questa possibilità, probabilmente, la Regione non ha fatto tutto quanto doveva e nei tempi dovuti.

Naturalmente, faccio questa affermazione essendo consapevole che si trattava di battere una posizione politica espressa da una parte del Governo nazionale, ostile alla stessa legge numero 675. L'Assessore Grillo ricorderà che lo stesso Ministro Donat Cattin è stato il primo a bloccare l'applicazione di questa normativa e lo ha dichiarato apertamente (per questo comportamento — credo — è diventato Vice Segretario del Partito « per meriti speciali »).

Comunque la legge numero 675 è stata attaccata in quanto ritenuta una legge non applicabile in tutte le sue parti, perché introduceva un insieme di novità, di controlli e di procedure in materia di programmazione. Rispetto a queste posizioni, che aprivano invece la strada a vecchie tendenze verso la Sicilia ed il Mezzogiorno, a me non pare che l'iniziativa della Regione sia stata pesante e netta. Forse ha avuto il difetto di sempre di essere un po' troppo timida, di fare eccessivo affidamento su certi contatti e non su atti politici chiari ed energici, capaci cioè di rappresentare chiaramente, concretamente ed efficacemente i problemi e gli interessi della nostra Regione.

Ricordo — perché vi ho partecipato — (ne faccio riferimento anche nella stessa interrogazione) che l'Assessore all'industria subito dopo la sua elezione promosse un'iniziativa molto interessante: per la prima volta a Palermo si svolse un convegno, cui parteciparono i massimi dirigenti della Gepi, uomini di governo, rappresentanti degli enti regionali, delle forze politiche, dei sindacati, per discutere questa problematica. Già in quella sede si avvertirono abbastanza chiaramente i problemi e le difficoltà che l'attuazione della legge numero 675 incontrava. Quindi si parlò della mancanza dei finanziamenti e dei programmi da parte della stessa Gepi ed inoltre della difficoltà a dare operativamente alla Gepi quei poteri che la legge invece gli attribuiva.

Tenendo conto di questa nostra critica, a mio parere bisognerebbe attenuare il clamore dato (i giornali ne hanno parlato a lungo in questi giorni) a questa « vittoria » ottenuta dal Governo della Regione e dal suo Presidente in particolare.

Tutto sommato la « vittoria » è stata quella di avere ottenuto il rispetto della legge. Francamente non mi pare una grande conquista, anche perché nel frattempo sono pas-

sati alcuni anni dall'approvazione della normativa. Può costituire un successo importante soltanto se « si gioca sulla difensiva », in quanto siamo ancora fermi ad avvenimenti che non hanno nessuna possibilità di incidere nella realtà economica della nostra Regione. Certamente la direttiva del Cipi è stata uniformata alla normativa vigente; però la legge continua a non operare.

Inoltre, rispetto a questo problema, credo che bisognerebbe — l'Assessore lo sa abbastanza chiaramente — esercitare in modo chiaro ed efficace un'opera di direzione politica nei confronti degli indirizzi degli enti regionali. Avvertiamo una esitazione degli enti economici regionali ad avvalersi di questa disposizione; mi pare, d'altronde, che nella stessa risposta dell'onorevole Assessore questo elemento venga chiaramente individuato e confermato.

Senza volere sviluppare la ricerca sui motivi di un simile comportamento (naturalmente si potrebbe pervenire a conclusioni anche preoccupanti), il Governo della Regione deve muoversi in modo che gli enti avanzino — e fino ad ora non l'hanno mai fatto — la richiesta di intervento della Gepi; infatti niente impediva all'Espi, all' Ente minerario, tranne che la volontà di non farlo, di prospettare tale possibilità. Di conseguenza oggi la Gepi, senza tema di smentita, può obiettare che, nonostante le sue difficoltà ad intervenire nell'Isola nessuna azienda dell'Espi ha sollecitato l'applicazione di questa disposizione di legge.

Si individua in questo modo una tendenza a non usufruire di spazi nuovi, di nuove possibilità che determinate conquiste legislative, ottenute con grande difficoltà, offrono ai nostri enti regionali. Tutto sommato si sta abbastanza comodi in una situazione classica, seguendo la politica tradizionale del Governo nazionale che tende ad utilizzare i mezzi e le capacità della nostra Regione, facendoci in questo modo sprecare le nostre risorse.

Comunque trovo la risposta dell'Assessore molto interessante ed esauriente; sono abbastanza soddisfatto perché credo che l'Assessore si sia curato di affrontare i vari aspetti di questa delicata questione politica, che non solleviamo per pura accademia ma per trovarne successivamente un riscontro nell'attività del Governo.

Mi auguro vivamente che nel corso delle prossime settimane si possa avere finalmente la notizia che nei programmi degli enti, di prossima presentazione, è stata inserita anche questa parte: la richiesta alla Gepi di intervenire per un gruppo di aziende in modo da reinserirle nel mercato nazionale. D'altronde compito della Gepi non è quello di gestire aziende, ma di reinserirle, dopo un periodo di risanatrice gestione speciale, nell'attività produttiva nazionale. Esprimo anche la speranza che l'Assessore faccia seguire alle chiare parole preannunziate stamane comportamenti altrettanto chiari.

PRESIDENTE. Per l'assenza dell'interrogante dall'Aula, l'interrogazione numero 723 dell'onorevole Traina, concernente: « Ristrutturazione dell'Ispea », si intende trasformata in interrogazione con richiesta di risposta scritta.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione numero 743.

MARTINO, *segretario*:

« Al Presidente della Regione — rilevato che la cantieristica navale costituisce per tradizione, e soprattutto sotto il profilo economico, un settore di rilevante importanza per la città di Messina; considerato che la ridotta attività del settore cantieristico costringe una parte delle imprese che prima vivevano coi proventi delle riparazioni e delle costruzioni navali a cessare la propria attività; registrato il carattere preferenziale con cui si continuano a finalizzare gli interventi settoriali della Regione nonostante la presenza di molte imprese di riparazione riunite nel Consorzio Cilan; osservato che detto carattere preferenziale non ha nemmeno fondate motivazioni sotto il profilo della disponibilità propria dei bacini di carenaggio, dato che sono in proprietà della Marina militare e che un altro bacino esistente è in dotazione all'Ente porto; constatata l'esistenza di un rapporto privilegiato nei confronti di imprese improvvisate o satelliti, di cui addirittura alcune non operanti a Messina e peraltro anche di recente denunciate dalla stampa, senza riflessi apprezzabili sull'occupazione locale; evidenziato, peraltro, che il carattere preferenziale della legislazione regionale, anche in tempi recenti, accentua a

dismisura il potere a condizioni di monopolio nel settore cantieristico, con tutta una serie di ben note iniziative collaterali e settoriali e con prevedibile necessità di altri miliardi, in misura di gran lunga superiore a quelli stanziati e previsti — per conoscere:

a) se intende intervenire per porre termine a detto rapporto preferenziale attraverso un'adeguata valutazione della situazione venutasi sino ad oggi a determinare e degli effetti conseguenti che questo stato di cose viene ad assumere non solo riguardo alla vita economica di Messina, ma altresí rispetto alla sopravvivenza delle imprese e agli effetti diretti che ne comporta a pregiudizio dell'attività del settore cantieristico siciliano in generale;

b) se è a conoscenza del fatto che il piú moderno e piú economico modo di carenare navi di piccola e media grandezza è rappresentato dalla tecnologia offerta dal "Syncrolift" in quanto consente di sollevare dal mare le navi giorno e notte, di sistemarle nelle aree di lavorazione, di eseguire tutte le operazioni in un giorno lavorativo, con minore costo di tempo e denaro potendo intervenire contemporaneamente su quattro vettori per volta nelle rispettive aree di parcheggio;

c) quali motivi ostano la realizzazione del progetto Syncrolift a Messina, che offre una struttura produttiva capace di rendere proporzionalmente di piú di un bacino tradizionale, senza con ciò nulla togliere al grande bacino che dovrebbe tendere alle riparazioni delle grosse unità, e ciò nell'ambito di una piú moderna, piú bilanciata e piú articolata funzionalità dell'area cantieristica messinese nonché della competenza gestionale diretta dell'Ente autonomo portuale di Messina e senza soffocare l'attività delle ditte qualificate minori » (743).

Natoli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'Assessore per rispondere all'interrogazione.

GRILLO, *Assessore all'industria.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, com'è universalmente noto il settore cantieristico sta attraversando una gravissima crisi che si prevede durerà ancora parecchi anni, tant'è che continuamente in tutti i paesi, soprattutto in quelli ad alto tasso di industrializzazione, si discute della necessità di ridurre l'attività cantieristica e di chiudere i cantieri navali. La crisi ha colpito sia i cantieri di nuove costruzioni sia quelli di riparazione navale anche perché molti dei primi, non avendo commesse di nuove navi, si dedicano alle riparazioni navali.

In questa situazione sembra naturale l' orientamento delle autorità di tutti i paesi di opporsi al nascere di nuovi cantieri navali e di incoraggiare, invece, la chiusura di quelli esistenti e la loro trasformazione in altre attività.

Sul punto ritengo necessario ricordare fra l'altro che il « piano d'Avignone » prevede la riduzione di un terzo delle capacità produttive e dell'occupazione nel settore cantieristico nell'ambito dei paesi della Cee.

Dopo questa premessa di ordine generale, resasi necessaria per meglio inquadrare il problema, è opportuno esaminare, sempre sinteticamente, la situazione della Sicilia nel settore cantieristico. Qui, come è noto, esistono tre centri di riparazione navale di una certa importanza ubicati rispettivamente nei comuni di Palermo, Messina e Trapani.

Quello del capoluogo dell'Isola, che è di gran lunga il piú importante con il cantiere della Fincantieri, è adatto soprattutto per grandi navi, con quattro bacini, dei quali il maggiore, capace di ospitare navi di stazza fino a 400 mila tonnellate, è in corso di ultimazione; quello di Messina adatto soprattutto per navi di media dimensione con il cantiere Smeb che dispone di un bacino in muratura per navi della portata fino a 50.000 tonnellate del Consorzio del Porto e che utilizza, quando necessario, anche tre bacini della Marina militare, infine quello di Trapani, adatto per medie e piccole navi, con il cantiere della Società per azioni « Bacino di carenaggio » che attualmente dispone di un bacino galleggiante per navi della portata fino a 10.000 tonnellate e che ha in corso di costruzione il secondo bacino di capacità inferiore.

Tutti e tre i detti centri risentono della grave crisi che attraversa il settore, conducono una vita difficile alla continua ricerca di lavoro, combattendo contro la concorrenza accanita dei cantieri della zona (Grecia, Malta, Spagna, Portogallo, Italia continentale e

Francia) e richiedono annualmente l'esborso di ingenti oneri da parte dello Stato e quindi della collettività per il ripianamento delle pesanti perdite che si registrano (nel 1978 circa 24 miliardi per il cantiere di Palermo e circa un miliardo per quello di Trapani).

Nel delineato contesto europeo, nazionale e siciliano, va inquadrata l'iniziativa che un consorzio di piccole imprese vuole promuovere per la costruzione di un nuovo cantiere navale a Messina con l'installazione di un impianto *Syncrolift* per il sollevamento di navi e la loro sistemazione in apposite postazioni dove avranno luogo i lavori di carenaggio e di riparazione.

Indubbiamente l'impianto *Syncrolift* consente una maggiore celerità e la contestuale riparazione di piú navi ma ovviamente richiede, per la sua economica gestione, una notevole domanda di riparazione che allo stato, per quanto prima accennato, non è prevedibile, a parte ogni pur doverosa considerazione sui problemi concorrenziali che inevitabilmente verrebbero a insorgere con gli altri due cantieri navali esistenti sia nella stessa Messina sia a Trapani.

Pur tuttavia, desidero assicurare che il problema sollevato dall'onorevole interrogante sarà scrupolosamente esaminato nel rispetto del piano per la cantieristica restando ferma e impregiudicata ogni definitiva determinazione di questa Assemblea a cui si intestano le scelte già operate in passato nel settore di cui ci occupiamo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Natoli per dichiarare se sia soddisfatto della risposta dell'Assessore.

NATOLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questa discussione sulla cantieristica a Messina rischia di diventare un « discorso tra sordi ».

Infatti è inconfutabile quanto ha detto l' onorevole Assessore sulla crisi della cantieristica internazionale e nazionale, ma è sbagliata, onorevole Assessore, la premessa della sua risposta. Quando Ella asserisce che si tratta di un settore in crisi e che passeranno molti anni per superare questo dato di difficoltà, fa un'affermazione che condivido. Tuttavia, nonostante una simile situazione, abbiamo approvato leggi a favore di questo comparto produttivo che hanno comportato l'esborso di miliardi.

Nella mia interrogazione contestavo la scelta della Regione siciliana (sia del Governo che dell'Assemblea) che ha destinato svariati miliardi in tale direzione e adombravo il timore che questi miliardi potessero costituire l' « esca » negli anni futuri per ingenti quantitativi di denaro pubblico.

Mi piacciono, onorevole Assessore, alcuni passi della sua risposta perché mi permettono di chiarire meglio le idee su questo *Syncrolift*. Il *Syncrolift* è in sostanza un grande montacarichi, avente una vasta e robusta piattaforma provvista di carrelli, per poggiare su di essa le navi e in seguito smistarle, con gli stessi carrelli, nella zona di parcheggio. Il *Syncrolift* consente in sostanza di potere smaltire una maggiore mole di lavoro; costa intorno ai cinque miliardi, cioè molto meno di quello che abbiamo già stanziato (e che sappiamo che non basterà) per il secondo bacino di carenaggio, che dovrebbe essere provvisto di due galleggianti e di uno in muratura.

Il *Syncrolitf* è considerato in tutto il mondo come una delle installazioni piú moderne ed economiche anche per quanto riguarda i costi di esercizio; ha conquistato dunque un giusto posto nel campo dell'industria cantieristica navale, sostituendo in tutto e per tutto con efficacia i bacini di carenaggio di tipo tradizionale sia galleggianti che in muratura.

Contesto la scelta operata dalla Regione in quanto mi chiedo se si è certi che, finanziando bacini di carenaggio in muratura o galleggianti, non si stia compiendo una operazione sbagliata, sperperando molti miliardi di denaro pubblico in modo non produttivo. Quindi della risposta non critico la parte riguardante la crisi generale del settore, ma la direzione in cui la Regione si è mossa perché la ritengo sbagliata.

Sul successo del *Syncrolift* non debbo soffermarmi eccessivamente essendo piú che ovvio. Infatti il costo del carenaggio è inferiore a quello del bacino galleggiante potendosi sollevare in un solo giorno fino a quattro unità; inoltre la capacità produttiva di un cantiere che dispone del *Syncrolift* è di gran lunga superiore a quella di un altro che possiede soltanto un bacino di carenaggio in muratura o galleggiante. Infine il *Syn-*

crolift favorisce fortemente gli armatori che dispongono di navi vecchie, ma ancora buone, soprattutto per quanto riguarda « l'opera morta », l'allestimento e l'apparato motore.

A Messina abbiamo, per esempio, la questione del molo Norimberga; non so se è il posto ideale per la sistemazione di un *Syncrolift*.

Pongo al Governo ed alle forze politiche il problema di una scelta fra un impianto di *Syncrolift*, con una piattaforma di lunghezza di 101 metri, di larghezza di 21 metri e con una capacità netta di sollevamento di 2800 tonnellate, il cui costo si aggira sui 5 miliardi, ed un bacino in muratura di eguale portata, per cui si spenderebbero somme molto piú ingenti. Quindi non siamo nella fase della gestione dell'esistente, perché, con il consenso di tutte le forze politiche (se ricordo bene l'unica riserva è stata espressa dalla mia parte politica e da me personalmente), la Regione siciliana ha voluto andare avanti in questa direzione nonostante la crisi nazionale ed internazionale del settore.

Onorevole Assessore, le conseguenze sono molteplici. Infatti la legge 10 agosto 1978, numero 34, all'articolo 32 prevede che l'Ente Porto si debba occupare delle modalità tecnico - giuridiche di esecuzione e di gestione dell'opera finanziata. Quindi, nonostante la crisi ed altro, abbiamo stanziato un numero di miliardi che si stanno spendendo, contraddicendo l'impostazione della sua risposta.

D'altronde il sottosegretario alla difesa, onorevole Petrucci, proprio qualche mese fa ha riaperto la scuola allievi operai dell'Arsenale che sarà frequentata da cento giovani. Ed allora, l'onorevole Petrucci, sottosegretario alla Difesa e l'onorevole Grillo, Assessore regionale all'industria, esprimono sulla stessa questione due posizioni completamente opposte.

Nel ringraziare la suddetta scuola, è stato preso l'impegno di non chiudere l'arsenale, poiché tale struttura, con le sue attività indotte, procura lavoro per quattrocento persone.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è bene ricordare che, come una grande azienda, l'arsenale prima occupava 700 unità lavorative e quindi, nell'ambito di una economia depressa, la sua crisi costituisce un problema.

Attualmente l'attività di questa impresa è ridotta perché le commesse della marina mercantile sono diminuite ed è stato minacciato all'interno del piano nazionale di smantellamento, un trasferimento del personale a Taranto e a La Spezia. Appena, però, arriva il clima elettorale, ministri e sottosegretari tranquillizzano i dipendenti ed avviano un corso per cento allievi. Non si può continuare a far andare tutto alla deriva.

Il problema dell'arsenale va inquadrato in un contesto piú ampio che investe tutto il porto di Messina. D'altronde quando abbiamo stanziato dei fondi, sembra che abbiamo predisposto delle norme *ad personam*. Ritengo che non sia un modo sano di legiferare, o per lo meno coerente.

Ad esempio se non abbiamo fiducia negli amministratori dell'Ente Porto in quanto li riteniamo degli incapaci, degli incompetenti, (io non sono dello stesso avviso e non sono in grado di potere esprimere un simile giudizio) è inutile che « manteniamo la facciata » di un ente pubblico mentre affidiamo la gestione di miliardi ad una struttura privata.

Onorevole Assessore, sollevavo, e sollevo, la richiesta precisa di contrastare la tendenza al monopolio, nell'ambito del porto di Messina, da parte dello Smeb, in modo da consentire anche al consorzio del Cilan, che raggruppa 300-400 lavoratori, di poter sopravvivere. Non si comprende perché il Cilan, cioè un consorzio di imprenditori per lavori navali, debba collezionare risposte negative, mentre una cooperativa Società a responsabilità limitata debba gestire i miliardi pubblici.

Non intendo fare preferenze fra le due aziende concorrenti, però vorrei che vi fossero possibilità eguali di lavoro, anche per evitare che altre centinaia di lavoratori (i pochi che restano si aggirano sulle 400-500 unità) ingrossino le file della Cassa integrazione o vengano definitivamente licenziati.

In sostanza, onorevole Assessore, riscontro la mancanza di una chiara scelta politica per il porto di Messina e per la sua industria cantieristica. In questo contesto, all'ombra della legislazione regionale, comincia a farsi strada una specie di legge della giungla, in base alla quale il piú forte sopravvive ed il piú debole soccombe o si rassegna a mettersi agli ordini dei potentati economici.

Non tutto in questo campo è chiaro. Ad esempio, onorevole Assessore, abbiamo approvato una legge che istituiva dei corsi di

qualificazione, con una spesa di 180 milioni, per l'assorbimento della manodopera dell'ex cantiere « Cassaro ». In questa situazione in primo luogo mi ha colpito che la somma stanziata sia stata spesa dopo moltissimi mesi; vorrei che l'Assessore indagasse in quale banca sono stati depositati i fondi suddetti e se sono stati pagati degli interessi.

Certamente non si trattava di somme ingenti (se non ricordo male 180 milioni), però, quando si discusse l'argomento in Assemblea si evidenziò l'urgenza dell'intervento, mentre, se le mie notizie sono esatte, è dovuto passare ben un anno e mezzo per l'istituzione di questi corsi di qualificazione.

Onorevole Assessore, ripeto, svolga una indagine per accertare se vi sono stati « fondi neri » nel pagamento degli interessi, anche se in questo caso, per l'esiguità della somma depositata, si sarebbe potuto trattare di pochi « spiccioli ».

Nonostante il ritardo nell'erogazione, i soldi non sono stati utilizzati, tanto che lo Smeb ha denunziato le inadempienze della Regione nel rispettare gli impegni presi per il riassorbimento delle maestranze del cantiere « Cassaro ».

Onorevole Assessore, oltre a denunziare tale situazione da questa tribuna, informerò gli organi di stampa e gli organi imprenditoriali e sindacali poiché registro fatti di una enorme gravità. Tale stato di cose del cantiere « Cassaro » è stato evidenziato con una nota del 5 ottobre 1978; intanto l'Irfis in data 3 maggio 1977 aveva concesso un mutuo di sette miliardi allo Smeb, condizionandolo al rispetto di determinati adempimenti. Poiché le norme regionali non sono state attuate, le imprese Cassaro e Simene hanno denunziato l'accordo stipulato precedentemente e quindi non hanno potuto prestar fede ai loro impegni finanziari.

A questo punto mi chiedo, onorevole Assessore: le somme da noi stanziate arrivano ai destinatari della legge oppure, come sembra in questo caso, si fermano nelle banche?

Nell'avviarmi alla conclusione, dato l'argomento particolarmente impegnativo, chiedo qualche minuto di tolleranza alla Presidenza.

Ritorno alla questione essenziale, onorevole Assessore: bisogna indagare, con tutti i mezzi di cui il Governo dispone, sulla situazione del porto di Messina.

Bisogna evitare situazioni di monopolio e fare in modo che il Consorzio del Cilan abbia la possibilità di lavorare e di sopravvivere dal momento che impiega 400 lavoratori. E' necessario che l'arsenale di Messina non viva alla giornata o addirittura riqualificando personale che successivamente non si saprà come utilizzare in mancanza di un piano ben preciso; in una parola: del denaro pubblico si deve rendere conto, specialmente quando viene assegnato ai privati.

Dietro questa situazione vi è un potentato politico che permette di fare ciò che si vuole, composto da tutti i partiti di sinistra (tranne il partito repubblicano, ovviamente, che da questa tribuna si dissocia) e da una gran parte della Democrazia cristiana.

I colleghi del Partito comunista, del Partito socialista, della Democrazia cristiana, indicati come i « protettori » di questo potentato, devono salire su questa tribuna per smentire tale voce, cessando questa connivenza che credo non serva.

Non faccio alcun riferimento al fatto che chi gestisce il denaro pubblico sia stato, anche di recente, in carcere a Genova per qualche mesetto; non mi formalizzo su tale episodio, sconoscendone le cause, ed anzi lo si può considerare un infortunio che esula dai fatti del porto di Messina.

Tuttavia, onorevole Assessore, le chiedo di utilizzare tutti i mezzi di cui dispone affinché nel Porto di Messina possa regnare una armonia tra i lavoratori e tra le imprese che, anche in questa situazione di crisi, sono in condizioni di operare.

Inoltre la invito a ponderare le scelte, perché se costruiamo un impianto, che alla data della sua ultimazione, fra due-tre anni, sarà già obsoleto, avremo sperperato nel porto di Messina decine di miliardi senza raggiungere alcun effetto ai fini dell'occupazione. In questo senso avanzavamo l'indicazione del *Syncrolift*.

Non sono un tecnico del settore navale; mi baso sulle indicazioni fornitemi, però ritengo che, anche in questa fase iniziale si possa intervenire per correggere eventuali storture, consentendo allo Smeb, al Cilan ed all'Ente Porto di non vivere in una situazione di contrapposizione e soprattutto ai lavoratori della cantieristica messinese di continuare serenamente il proprio lavoro. Solo così i dipendenti dell'Arsenale non staranno più sotto « la spada di Damocle » di essere « seminati » per tutto il territorio italiano, quelli del Cilan di rimanere senza lavoro e

quelli dello Smeb (anche se attualmente si trovano in una situazione piú florida), nel caso in cui l'impianto andasse male, di diventare massa di manovra per le rivendicazioni del sud che verrebbero gestite dalle forze politiche piú spregiudicate.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della interrogazione numero 766.

MARTINO, *segretario*:

« Al Presidente della Regione e all'Assessore all'industria per sapere:

— se siano a conoscenza della decisione adottata dall'Espi, con la quale è stato ampliato — da tre a cinque membri — il consiglio di amministrazione della azienda vinicola " Corvo di Salaparuta " e sono stati nominati i nuovi amministratori sulla base del criterio di lottizzazione fra i partiti della maggioranza ed il Partito comunista italiano;

— se lo stesso criterio di ampliamento dei consigli di amministrazione verrà adottato all'atto del rinnovo degli organi delle altre aziende collegate;

— se all'origine dell'ampliamento del consiglio di amministrazione della " Corvo di Salaparuta " vi siano accordi sulla divisione e partecipazione del Partito comunista italiano al sottopotere regionale, che il passaggio di detto partito alla opposizione non ha scalfito, a dimostrazione della esistenza di una manovra pre-elettorale destinata a rientrare all'indomani del voto;

— se la decisione di ampliare il consiglio di amministrazione sia da collegare al fatto che l'azienda vinicola " Corvo di Salaparuta " è ritenuta la " pecora nera " delle aziende regionalizzate in quanto da qualche anno a questa parte chiude i propri bilanci in attivo, differenziandosi dalle consorelle, che producono scandali e debiti in progressione esponenziale, con la connivenza del Governo, il quale non sembra affatto intenzionato ad operare in favore della moralizzazione, del rilascio e della efficienza degli enti e delle collegate ma, come la vicenda evidenzia, soltanto per accentuare il clientelismo, la lottizzazione partitica e gli sperperi del settore delle partecipazioni regionali;

— se non ritengano di dovere intervenire per bloccare la delibera dell'Espi di ampliamento del consiglio di amministrazione e per assicurare all'azienda vinicola " Corvo di Salaparuta " una gestione amministrativa sana, corretta, oculata e sganciata da interessi e condizionamenti partitici e clientelari » (766) (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

Cusimano - Tricoli - Fede - Marino - Paolone - Virga.

GRILLO, *Assessore all'industria*. Onorevole Presidente, in relazione alla presente interrogazione, posso precisare che il Consiglio di amministrazione dell'Espi, con deliberazione numero 41 del 21 aprile 1979, ha proceduto al rinnovo dell'organo amministrativo della Società per azioni « Corvo di Salaparuta », da tempo scaduto, stabilendo di elevare da tre a cinque i componenti di tale organo.

Il provvedimento è motivato dalla considerazione della particolare delicatezza della azienda, che può svolgere sempre maggiore funzione promozionale nell'importante settore della produzione vitivinicola e risulta adottato nell'ambito dei poteri discrezionali dell'Ente, a ciò facultato dall'articolo 18 della legge regionale 21 dicembre 1973, numero 50.

Posto, quindi, che per questo aspetto il provvedimento dell'Espi non presenta vizi di legittimità, relativamente ai nominativi designati a far parte del Consiglio di amministrazione della Società per azioni « Corvo di Salaparuta », desidero precisare agli onorevoli interroganti che sono in corso le procedure stabilite dalla legislazione regionale al fine di accertare il possesso dei requisiti di imprenditorialità, di esperienza e di competenza da parte degli stessi, in aderenza al dettato legislativo ed agli intendimenti piú volte manifestati e inequivocabilmente dichiarati dal Governo regionale. In questo senso, una volta completata la istruttoria, saranno adottati i dovuti provvedimenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cusimano per dichiarare se sia soddisfatto della risposta dell'Assessore.

CUSIMANO. Onorevole Presidente, onore-

vole Assessore, la nostra interrogazione evidenzia l'iniziativa presa da parte dell'Espi di elevare da 3 a 5 i consiglieri di amministrazione dell'Azienda vinicola « Corvo di Salaparuta ».

Non abbiamo accennato a problemi di legittimità perché siamo perfettamente consapevoli che, da un punto di vista legale, era possibile incrementare il numero dei componenti il Consiglio di amministrazione. Però la natura della nostra interrogazione è politica e neppure i poteri discrezionali dell'Ente, evidenziati dall'Assessore, fanno venire meno la nostra preoccupazione.

In effetti, l'azienda vinicola « Corvo di Salaparuta » è la « pecora nera », secondo una nostra definizione, delle Aziende dell'Espi perchè è una delle poche che chiude i bilanci in attivo, senza quindi attingere ai bilanci della Regione. Tutto ciò ovviamente avrà attirato l'attenzione dei partiti di maggioranza e, poiché tre soli consiglieri non possono soddisfare le esigenze dei partiti dell'attuale maggioranza governativa e del Partito comunista italiano facente parte della maggioranza occulta, è stato aumentato a cinque il numero dei componenti il consiglio di amministrazione dell' azienda vinicola « Corvo di Salaparuta ». In questo modo si è potuta lottizzare anche questa industria dal momento che i partiti della maggioranza effettiva ed occulta trattano i problemi sempre sotto tale profilo.

E' strano, onorevole Assessore (su questo punto lei non ha risposto nonostante l'avessimo richiesto nella nostra interrogazione) che questi cinque posti del Consiglio di amministrazione dell'azienda vinicola « Corvo di Salaparuta » siano stati divisi tra Democrazia cristiana, Partito socialista, socialdemocratico, repubblicano e comunista.

A questo punto avremmo gradito sapere se il Partito comunista fa parte dell'opposizione o della maggioranza, e cioè se questo gioco del Partito comunista, che dichiara di non appoggiare piú l'attuale governo ma in effetti rientra sempre « nella spartizione della torta », lo rende il partito del compromesso storico o della opposizione. Avremmo desiderato sentire qualcosa di piú preciso sull'argomento, invece dell'affermazione generica che in effetti l'ente si è avvalso dei suoi poteri discrezionali (ciò già lo sapevamo).

Non vorremmo, onorevole Assessore, tornare in questa sede fra qualche tempo, dopo che avrete esaminato l'operato di tutti questi validi professori di tecnica imprenditoriale che nominerete quali componenti del consiglio di amministrazione dell'azienda vinicola « Corvo di Salaparuta », per registrare che anche questa industria ha chiuso i suoi bilanci in *deficit*. Noi non ce lo auguriamo ma lo temiamo poiché sappiamo esattamente cosa si verifica quando si lottizza tutto. Non vorremmo che la immissione di questa « nuova linfa » nel consiglio di amministrazione (il quale, dati i risultati, andava benissimo), alla ricerca tramite la lottizzazione di un sempre maggiore potere all'interno della Corvo di Salaparuta, debba portare ad un *deficit* anziché ad un utile di bilancio.

Siamo preoccupati anche per un'altra notizia sulla « Corvo di Salaparuta » di cui discuteremo fra qualche momento in sede di esame di un'altra interrogazione. Già cominciamo a intravedere attorno a questa azienda le « grandi manovre » e quando il potere economico in questo caso attraverso i propri rappresentanti facenti parte « dell'ammucchiata », cioé dell'arco che va dalla Democrazia cristiana al Partito comunista, compie simili operazioni, cerca di rendere asfittica un'azienda che asfittica non era.

BARCELLONA. Ti devi aggiornare, onorevole Cusimano; sei un poco vecchio!

PRESIDENTE. Propongo che alle interrogazioni numeri 750 e 767, aventi oggetti analoghi, l'Assessore risponda contemporaneamente.

Non sorgendo osservazioni, cosí rimane stabilito.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni numeri 750 e 767.

MARTINO, *segretario*:

« Al Presidente della Regione e all'Assessore all'industria, per sapere:

— se siano a conoscenza che i dipendenti dello stabilimento Imer 4 di Piano Tavola - Belpasso (ex Elettromeccanica mediterranea) si trovano dal 21 aprile del 1978 in Cassa integrazione, in attesa della riconversione e ristrutturazione dello stabilimento che l'Espi ha affidato alla società "Soges" di Torino la

quale, però, non ha finora fatto fronte all' impegno assunto;

— se realmente l'Espi e la capogruppo Imer hanno intenzione di rilanciare lo stabilimento elettromeccanico di Piano Tavola - Belpasso ed i motivi per cui tale rilancio non viene affidato ad una direzione preparata e capace di utilizzare gli impianti esistenti, alcuni dei quali — come quelli del reparto "zincheria" — modernissimi e razionali e capaci di fare fronte a massicce richieste di mercato;

— i motivi per cui non si procede alla riorganizzazione dell'organico attraverso un riequilibrio ed un bilanciamento proporzionale fra operai ed impiegati il cui rapporto è, in atto, di 157 a 54;

— i motivi per cui il programma dell'Espi per l'Imer prevede, per il triennio 1979-1981, la tutela completa dell'occupazione negli stabilimenti palermitani e una flessione alla Elettromeccanica mediterranea e se non intendano intervenire affinché, oltre ad attuare la riconversione e la ristrutturazione degli impianti, siano garantiti i livelli occupazionali in tutte le aziende del gruppo Imer » (750).

Cusimano - Paolone.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore all'industria in relazione alla grave situazione determinatasi allo stabilimento Imer 4 di Piano Tavola - Belpasso del gruppo Espi ed alla reticenza del Governo regionale, che non è ancora intervenuto, nonostante la sollecitazione del Movimento sociale italiano - Destra nazionale avanzata con la interrogazione numero 750 concernente, appunto la "ristrutturazione e ripresa dell'attività produttiva nello stabilimento Imer 4", presentata il 26 marzo 1979 — per sapere:

— se siano a conoscenza che la direzione della citata azienda ha riassunto soltanto pochi operai, lasciandone 140 in cassa integrazione e provocando la protesta di tutti i dipendenti, che hanno manifestato duramente contro il permanere di una situazione di paralisi determinata dal clientelismo e dalla mancata attuazione degli impegni assunti dall'Espi;

— quali interventi intendano adottare per il rilancio, la ripresa produttiva, il potenziamento delle strutture tecniche, progettuali e commerciali e la tutela dei livelli occupazionali nello stabilimento Imer 4 di Piano Tavola - Belpasso, anche allo scopo di evitare che lo stato di pesante tensione degeneri in episodi di maggiore gravità » (767) (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*) .

Cusimano - Paolone.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'Assessore per rispondere alle interrogazioni.

GRILLO, *Assessore all'industria.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con tali atti ispettivi gli onorevoli interroganti si occupano dello stabilimento Imer 4 di Piano Tavola - Belpasso, in provincia di Catania, ex Elettromeccanica mediterranea, criticando alcune recenti decisioni dell' amministratore della società relativamente alla ristrutturazione aziendale.

In proposito debbo preliminarmente precisare di essermi in piú occasioni personalmente occupato dei problemi dell'azienda di che trattasi presiedendo diverse riunioni a cui hanno preso parte tutte le componenti interessate (amministratori della società e dell'Espi, consiglio di fabbrica e rappresentanze sindacali) allo scopo di trovare una soluzione concordata dei rilevanti problemi che travagliano l'azienda. Tuttora sono in corso trattative con *partners* privati per cui non ritengo di potere allo stato fare anticipazioni su quelle che, mi auguro al piú presto, potranno essere le positive conclusioni.

In ordine alle singole questioni sollevate dagli onorevoli interroganti, desidero precisare:

1) il mantenimento sotto cassa integrazione guadagni di 140 dipendenti dello stabilimento Elmesa è giustificato dalla impossibilità attuale di occupare produttivamente detto personale; peraltro trattasi di provvedimenti generalmente attuati a livello nazionale dalle aziende che si trovano in crisi, in applicazione della legge numero 675 del 1977;

2) le conclusioni cui è pervenuta una accreditata società di consulenza su ipotesi di ristrutturazione del complesso industriale

non possono considerarsi di favorevole prospettiva anche perché, esclusa la possibilità di riattivare l'intero impianto per la sua originaria destinazione a causa soprattutto della nota crisi in cui da tempo versa il settore elettromeccanico, le predette ipotesi non possono che riguardare iniziative di piccole dimensioni in settori diversi non agibili con prospettive di successo della sola imprenditoria pubblica;

3) per tale motivo si è curato di ricercare *partners* privati a livello azionario ai quali affidare la gestione delle iniziative attuabili. Al riguardo interessanti trattative sono in corso e si auspica di poter pervenire al piú presto a concrete soluzioni;

4) solo correlativamente a dette soluzioni potrà procedersi alla definizione di organici del personale correttamente strutturati per composizione numerica e per professionalità. Mi auguro in tale occasione, e al piú presto, di potere dare le notizie a completamento di quanto mi sono riservato di comunicare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cusimano per dichiarare se sia soddisfatto della risposta dell'Assessore.

CUSIMANO. Onorevole Presidente, onorevole Assessore, l'Imer 4 di Piano Tavola, ex Elettromeccanica mediterranea, evidentemente è un'azienda sfortunata perché non ha « protettori ». Nel corso degli anni ha subito di tutto.

L' Imer raggruppa molte aziende, soprattutto nel palermitano, ma l'Imer 4 di Piano Tavola ha subito in quest'ultimo periodo tutti i contraccolpi che da Palermo, « come un' onda », si proiettano verso Catania. Infatti il personale fu messo per la prima volta in cassa integrazione il 21 aprile del 1978; successivamente, senza alcun'altra comunicazione, una parte dei suddetti lavoratori furono collocati in cassa integrazione in base alla legge numero 675 e dei 140 dipendenti su 210, per cui si è ricorso alla Cassa integrazione, soltanto 70 circa sono stati riassunti.

Onorevole Assessore, nella sua risposta non mi ha dato alcuna indicazione circa i criteri usati; evidentemente tra questi 210 dipendenti soltanto 70 erano « piú vicini al sole » perché non mi si può sostenere che sono stati riassunti elementi da destinare a particolari lavori. Non si è adottato alcun criterio preciso; nemmeno si è usato il sistema della rotazione che avremmo magari potuto capire.

Tuttavia la cassa integrazione, ai sensi della legge numero 675, presuppone la ristrutturazione industriale. Però sino a questo momento non esiste nessun piano di ristrutturazione tanto è vero che, onorevole Assessore, nella sua risposta si è soffermato molto su « trattative in corso » con privati in modo da impostare eventualmente i problemi dell'Imer 4 sotto una luce assolutamente diversa. Tra i dipendenti dell'Imer 4 esiste uno stato diffuso di preoccupazione in quanto sono stati posti in cassa integrazione senza alcun criterio e con la promessa di una ristrutturazione che non arriva e dall'altra sentono voci in base alle quali nella prima fase il privato assorbirebbe il 49 per cento del capitale azionario, senza però sapere se la gestione dell'Imer 4 passerà totalmente ai privati oppure se la società sarà addirittura posta in liquidazione.

Speravamo attraverso la discussione dell' interrogazione di ricevere delle notizie rassicuranti da trasmettere ai dipendenti.

Ho partecipato una volta (per la verità invitato dall'amministrazione comunale), a Belpasso, ad un'assemblea dei dipendenti e in quella sede ricordo che importanti personaggi politici rassicuravano i dipendenti sul fatto che dopo qualche mese (mi riferisco a un anno e mezzo fa!) il loro problema sarebbe stato risolto perché l'Imer 4 era stata inclusa nel piano di ristrutturazione dell'Espi. Avendo a disposizione il suddetto piano, ho dovuto fare « la parte del diavolo », sostenendo che non era previsto per l'Imer 4, anzi, si proponeva la chiusura della suddetta azienda.

Quindi questi dipendenti si sono sentiti ingannati da parecchio tempo proprio da quelle forze politiche che si richiamano spesso, forse a parole, ai lavoratori, chiamandoli « compagni », ed hanno inscenato anche manifestazioni « poco simpatiche » e addirittura spiacevoli (risulterà dagli atti all'onorevole Assessore), come blocchi stradali e della Circumetnea, che sono il frutto di una esasperazione covata in tutti questi anni. Tra l'altro bisogna ricordare che per i loro colleghi delle aziende Imer, che lavorano nel

palermitano, questo tipo di preoccupazioni non esiste.

Per questi motivi mi dichiaro insoddisfatto, nella speranza che qualcosa di positivo possa venire fuori entro breve tempo.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione numero 777.

MARTINO, *segretario*:

« Al Presidente della Regione e all'Assessore all'industria, per sapere:

— se siano a conoscenza che la Siace, del gruppo Espi, attraverso un annunzio pubblicato su un quotidiano del nord, ha offerto in vendita un generatore diesel di 4.200 cavalli dotato di motore Nordberg, alternatore di tre mega - watt e adeguata scorta di pezzi di ricambio, il tutto acquistato dall'azienda nel 1968 e mai utilizzato per le proprie lavorazioni;

— se la Siace e/o altre aziende dipendenti dalle partecipazioni regionali abbiano acquistato strumenti, attrezzature e macchinari superflui rimasti inutilizzati, in base a quali criteri siano stati acquistati, dietro quali sollecitazioni e se le operazioni di acquisto siano state preventivamente autorizzate dagli enti capigruppo;

— se ritengano lecito e morale che le fallimentari aziende regionali, le quali producono soltanto illeciti e debiti — come la Siace, che non svolge alcuna attività a causa di mancanza di fondi per l'acquisto delle materie prime e nel solo 1978 ha accumulato debiti per 15 miliardi di lire — utilizzando il denaro pubblico per comperare attrezzature inservibili;

— quali iniziative intendano adottare al fine di individuare e perseguire le responsabilità di quanti hanno ordinato ed autorizzato l'acquisto del generatore, dilapidando denaro pubblico in attività volte, con molta probabilità, a favorire clientele ed a lucrare consistenti tangenti su materiali inservibili ed inutili ed, inoltre, per accertare se il prezzo di acquisto dell'impianto sia stato rispetto ai costi dell'epoca, oppure artificiosamente gonfiato;

— se, al cospetto di episodi del genere, non debba ritenersi del tutto mistificatoria la giustificazione di natura sociale, legata alla tutela dei posti di lavoro, invocata dal Governo e dalle forze politiche di maggioranza per mantenere artificiosamente in vita aziende decotte, le quali dimostrano di servire piú agli assistenti che agli assistiti » (777).

Cusimano - Tricoli - Fede - Marino - Paolone - Virga.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'Assessore per rispondere all'interrogazione.

GRILLO, *Assessore all'industria*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dagli accertamenti che abbiamo potuto espletare presso l'Espi, relativamente ai fatti oggetto della presente interrogazione, è emerso che la società per azioni Siace, in data 10 novembre 1978, nel comunicare all'Espi che aveva in corso trattative per la vendita di un generatore diesel di 3000 watt, chiedeva l'intervento dell'Ente presso l'Irfis e il Banco di Sicilia, perché rilasciassero la necessaria autorizzazione per la vendita di tale macchinario, trattandosi di bene soggetto a privilegio da parte dei predetti istituti di credito in forza di atti di mutuo a suo tempo stipulati.

Infatti tale macchinario fu acquistato nel 1968 dal gruppo privato che deteneva il 100 per cento del pacchetto azionario della Siace e venne rilevato (unitamente a tutte le attività e passività patrimoniali) da parte dell'Espi, nell'anno 1969, anno in cui l'Ente subentrò nella compagine sociale della Siace al citato gruppo privato.

A parere dell'azienda la vendita del generatore diesel si è resa necessaria a seguito della notevole lievitazione del costo dell'olio combustibile che non ne rende piú economica l'utilizzazione.

A ciò è da aggiungere che il Ministero dell'industria, su parere dell'Enel, non ha concesso la prescritta autorizzazione per il naturale esercizio di detto generatore.

In base a queste giustificazioni l'Ente ha autorizzato la Siace a potere procedere alla vendita del macchinario in questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'ono-

revole Cusimano per dichiarare se sia soddisfatto della risposta dell'Assessore.

CUSIMANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi dichiaro soddisfatto perché ci interessava ottenere le notizie che l'Assessore ci ha fornito in questa sede.

L'Assessore non ci ha detto se successivamente il macchinario sia stato venduto o siano ancora alla fase preliminare della vendita.

GRILLO, *Assessore all'industria.* E' stato venduto.

CUSIMANO. E si può sapere per quale importo?

GRILLO, *Assessore all'industria.* Non lo so.

CUSIMANO. Comunque la notizia ci soddisfa.

PRESIDENTE. Si passa all'esame dell'interrogazione numero 801.

PULLARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PULLARA. Onorevole Presidente, chiedo che venga abbinata alla trattazione dell'interrogazione numero 801 l'interpellanza numero 516.

GRILLO, *Assessore all'industria.* Onorevole Presidente, si tratta di due argomenti diversi, ma comunque non ho difficoltà a rispondere ad entrambi i documenti ispettivi.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, cosí rimane stabilito.

L'onorevole Pullara rinunzia alla illustrazione della interpellanza.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione numero 801 e dell' interpellanza numero 516.

MARTINO, *segretario*:

« Al Presidente della Regione e all'Assessore all'industria, per sapere:

— se risulti a verità la notizia secondo cui una delle piú importanti società di produzione e distribuzione di vini ed alcoolici del mondo aveva chiesto alla società "Corvo di Salaparuta", del gruppo Espi, l'esclusiva per la vendita dei suoi vini negli Stati Uniti, proponendo un contratto di concessione tale da garantire non solo un enorme successo commerciale e quindi sicurezza alle maestranze dell'azienda e la prospettiva di nuovi posti di lavoro, ma anche una compartecipazione finanziaria ed il finanziamento di un altro stabilimento;

— se risulti a verità che il Presidente ed il Consiglio di amministrazione dell'azienda hanno respinto l'offerta senza neppure approfondire i termini della proposta e, in contrasto con la logica aziendale e gli interessi della Sicilia, hanno affidato la concessione per la commercializzazione del vino Corvo ad una società di Chicago dalle dimensioni e dall'importanza piú che modeste;

— i motivi che hanno indotto gli amministratori dell'azienda a preferire quest'ultima società ed a respingere l'offerta di quella che certamente dava piú affidamento e garantiva piú concrete prospettive future, e se tale decisione si inquadra nel contesto delle risse di potere all'interno dell'Espi e nella logica clientelare e parassitaria che ha sempre caratterizzato la grama esistenza delle partecipazioni regionali;

— quali immediati interventi intendano adottare per tutelare gli interessi dell'azienda e di conseguenza quelli delle maestranze e della Sicilia cosí palesemente lesi dalla decisione adottata dagli amministratori dell' azienda e dall'Espi » (801) (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

Cusimano - Tricoli - Virga - Fede - Marino - Paolone.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore all'industria, per conoscere i motivi che hanno indotto a sospendere la delibera dell' Espi che rinnova il Consiglio di amministrazione della "Corvo di Salaparuta", da tempo scaduto.

Per sapere inoltre in base a quale criterio il Governo abbia prima ritenuto legittima tale deliberazione fino al punto da inviarla all'apposita Commissione assembleare per il

prescritto parere di legge e dopo averne avuto l'assenso abbia sospeso inopinatamente la stessa con motivazioni che, a detta della stampa, metterebbero in discussione l'idoneità valutata dalla legge per alcuni dei designati.

Se tali motivazioni risultassero fondate ci sarebbe da chiedersi quale credibilità avrebbero le proposte del Governo fatte alla Commissione dell'Assemblea regionale siciliana che giudica sulla base delle informazioni che, nella fattispecie, furono rese dallo stesso Presidente della Regione che assicurò l'idoneità di tutti i nominativi proposti dal Consiglio di amministrazione dell'Espi.

Poiché la "Corvo di Salaparuta" non può essere considerata "palestra" per scontri fra fazioni contrapposte interessate al solo controllo di detta società, si richiama l'attenzione delle competenti autorità regionali affinché si normalizzi al piú presto il predetto Consiglio di amministrazione, non potendosi consentire lo sfascio di una delle società collegate all'Espi che, per antico prestigio ed abilità manageriale, è riuscita a conquistarsi un mercato nazionale ed internazionale » (516) (*Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

Natoli - Pullara.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore per rispondere all'interrogazione ed all'interpellanza.

GRILLO, *Assessore all'industria*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, relativamente alla interrogazione numero 801, a seguito degli accertamenti eseguiti attraverso l'Espi sui fatti oggetto dell'interrogazione stessa, è emerso che il Consiglio di amministrazione della Società per azioni « Corvo di Salaparuta », nella seduta del 22 maggio 1979, anche a seguito di specifico intervento da parte dell'Espi, tendente a evidenziare la necessità di un rigoroso esame comparativo fra le proposte pervenute da parte degli operatori Usa, in ordine alla concessione di vendita esclusiva negli Stati Uniti d'America dei vini « Corvo », alla luce delle refluenze di ordine tecnico, produttivo e commerciale sulla scelta della ditta incaricata della distribuzione, ha deliberato all'unanimità di rinnovare la predetta concessione alla ditta « Paternò Imports » di Chicago.

Premesso che ogni competenza in materia è dell'organo amministrativo della Società, desidero precisare che allo stato degli atti è difficile potere esprimere un ponderato giudizio sulla scelta compiuta dagli amministratori della « Corvo di Salaparuta », in quanto ciò presuppone la conoscenza di una serie di elementi e di dati di alcuni dei quali solo a posteriori è possibile avere precisa cognizione.

Posso invero comunicare che dalla deliberazione adottata unanimemente dal Consiglio di amministrazione risulta che le due offerte presentate sono state valutate anche sulla scorta di pareri forniti dai tecnici della Società, e che conclusivamente è stato deciso di rinnovare alla citata ditta la concessione esclusiva di vendita negli Stati Uniti dei vini « Corvo », apportando talune modifiche, migliorative per l'Azienda regionale, all'apposita convenzione che ne regola i rapporti.

La scelta è motivata, oltre che da argomentazioni di natura tecnica afferenti anche la strategia produttiva e commerciale futura della « Corvo », sulle quali non mi sembra utile soffermarsi in questa sede, dalla considerazione che il lungo e continuativo rapporto con la « Paternò Imports » si è svolto e si svolge con assoluta linearità e correttezza, conseguendo risultati positivi, mentre le condizioni prospettate dall'altra ditta non sono tali da giustificare un cambiamento nella organizzazione commerciale dell'Azienda negli Stati Uniti. Questa la motivazione fornita dall'Azienda.

Da parte dell'Assessorato non sarà tralasciato nulla, nell'ambito delle proprie competenze sul controllo degli atti a cui è preposto, al fine di potere avere i piú ampi elementi di valutazione. L'Assessore, oltre a ciò, non potrà, né in questa sede, né in quella di sua competenza, svolgere altra azione.

Per quanto attiene invece all'interpellanza degli onorevoli Pullara e Natoli, desidero chiarire in via preliminare che il parere preventivo che viene reso dalla Commissione legislativa permanente dell'Assemblea per le questioni istituzionali, per le nomine degli amministratori delle aziende a partecipazione regionale, a norma dell'articolo 5 della legge 20 aprile 1976, numero 35, non presuppone l'avvenuto riscontro di legittimità dell'atto da parte dell'organo di controllo.

Sono invero questi due atti, autonomi uno dall'altro, generalmente contestuali da parte

dei due distinti organi, l'uno consultivo, l'altro di controllo, comportanti per altro conseguenze di natura diversa.

Ciò chiarito, desidero precisare che per il caso sollevato nessun conflitto si è determinato a tutt'oggi, né nell'ambito del Governo regionale né fra questi e la prima Commissione legislativa. Il parere reso da quest'ultima sui nominativi che il consiglio di amministrazione dell'Espi ha deliberato che dovranno far parte dell'organo amministrativo della società per azioni « Corvo di Salaparuta » per la sua piena validità politico-amministrativa, non esime però l'Assessorato regionale dell'industria, nell'esercizio del suo potere di controllo previsto dagli articoli 13 e seguenti della legge regionale 21 dicembre 1973, numero 30, dall'effettuare riscontro di legittimità dell'atto ed in tale sede eseguire ogni necessario accertamento in ordine alla rispondenza dello stesso alla normativa che disciplina la materia.

Per il provvedimento di che trattasi, piú in particolare, si è verificato che successivamente al parere della prima Commissione legislativa dell'Assemblea, sono pervenuti degli esposti che evidenziano il mancato possesso dei requisiti prescritti, da parte di qualcuna delle persone chiamate a far parte del nuovo Consiglio di amministrazione della « Corvo di Salaparuta ». Ciò ha comportato la necessaria istruttoria da parte del competente gruppo di lavoro dell'Assessorato all'industria che si avvia oramai alla sua fase conclusiva.

Posso quindi assicurare l'onorevole Pullara e gli altri interroganti che l'Assessorato all'industria non mancherà di adottare i provvedimenti di competenza a proposito della deliberazione in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cusimano per dichiarare se sia soddisfatto della risposta dell'Assessore.

CUSIMANO. Onorevole Presidente, onorevole Assessore, non ho mai dubitato della correttezza dell'onorevole Grillo e quindi, quando alla fine della sua risposta, mi comunica che quanto ha riferito gli è stato trasmesso dalla società debbo ritenere lo abbia fatto per scaricarsi da eventuali responsabilità.

In effetti la società « Corvo di Salaparuta » ha rinnovato il contratto con una ditta di Chicago da lei citata, ma il consiglio di amministrazione ha disatteso una proposta avanzata da una delle piú importanti società di produzione e di distribuzione di vini e di alcoolici degli Stati Uniti.

Questa grossissima azienda proponeva alla « Corvo di Salaparuta » un contratto in concessione tale da garantire non solo un enorme successo commerciale, e quindi sicurezza di lavoro per le maestranze, ma anche una compartecipazione finanziaria per la creazione di un nuovo stabilimento, con la prospettiva quindi di nuovi posti di lavoro. Non riesco a capire come mai la società « Corvo di Salaparuta » abbia rifiutato una possibilità del genere senza nemmeno discuterla.

Forse la colpa è mia, onorevole Assessore, che non ho chiesto nell'interrogazione di conoscere le due proposte, ma il governo immagino abbia avuto la possibilità di esaminare le due offerte onde potere vagliare adeguatamente questa situazione. Mi rendo conto che la decisione spetta al Consiglio di amministrazione della « Corvo di Salaparuta », ma la Giunta regionale, attraverso l'Assessorato dell'industria, di fronte ad una denunzia del genere, molto specifica tra l'altro, secondo me avrebbe dovuto controllare la proposta respinta dell'industria americana per accertare se questa ditta avesse le carte in regola.

Una azienda che si dichiara pronta ad assicurare in tutti gli Stati Uniti la distribuzione del vino « Corvo di Salaparuta » ed a finanziare, in compartecipazione, la creazione di un altro stabilimento, con la conseguenziale creazione di nuovi posti di lavoro, non può essere sottovalutata a cuor leggero dalla società « Corvo di Salaparuta », la quale si contenta di rinnovare il contratto con una rappresentanza che ha dato certo dei risultati, perché il vino « Corvo di Salaparuta » si trova in certe zone degli Stati Uniti, ma che non ha avanzato proposte per incrementare la produzione.

Pertanto, non solo mi dichiaro insoddisfatto, onorevole Assessore, ma preannunzio che trasformerò la interrogazione in interpellanza onde avere notizie sulle proposte avanzate dalle due ditte americane, affinché l'Assemblea possa essere messa nelle condizioni di giudicare, in modo piú preciso, l'operato del consiglio di amministrazione della « Corvo di Salaparuta ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pullara per dichiarare se sia soddisfatto della risposta dell'Assessore.

PULLARA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio la Presidenza per avere consentito l'abbinamento della discussione dell'interpellanza con l'interrogazione, anche se obiettivamente si tratta di due argomenti differenti; tuttavia l'uno è concatenato all'altro.

Ho presentato, unitamente al collega Natoli, una interpellanza per conoscere dal Governo il perché della sospensione della delibera che la prima Commissione dell'Assemblea ha esitato positivamente in data 29 maggio 1979.

Accetto le argomentazioni addotte dal Governo, però mi sia consentito fare una osservazione in quest'Aula, che mi riprometto di amplificare in sede di Commissione. Il Governo avanzò delle proposte, secondo le caratteristiche volute dall'articolo 17 della legge numero 50, per le nomine degli amministratori nei consigli degli Enti e delle società collegate e li scelse fra persone che avessero esercitato funzioni o attività dirigenziali presso enti pubblici economici o società esplicanti attività finanziarie ed industriali.

Non soltanto il Governo in sede di Commissione, nella persona del Presidente della Regione, venne a confermare l'aderenza della delibera ai criteri voluti dalla legge, ma soprattutto la Commissione accertò che per i nominativi proposti esistevano i suddetti requisiti, cosicché approvò la delibera all'unanimità dei presenti. Successivamente, si diede inizio alle procedure che dovevano comportare la nomina e l'insediamento dei consigli di amministrazione.

Il problema è ormai noto. Il vecchio consiglio di amministrazione è fortemente abbarbicato alla poltrona della « Corvo di Salaparuta »; vi sono contrasti all'interno dello stesso partito che esprime il presidente e siamo di fronte a tutta una serie di inadempienze e di disamministrazioni palesi che ormai non possono più tollerarsi. Il procrastinare di un solo giorno questo consiglio di amministrazione significa assumersi responsabilità di vasta portata.

Lo svolgimento dell'interrogazione precedente ha evidenziato uno dei fatti più recenti e più gravi di disamministrazione della « Corvo di Salaparuta »: la concessione in esclusiva dei prodotti « Corvo » in Usa ad una vecchia rappresentanza degli Stati Uniti d'America ,eludendo completamente l'offerta avanzata da una grossa impresa americana che proponeva alla « Corvo di Salaparuta » condizioni più favorevoli per la nostra azienda siciliana.

Onorevole Assessore e onorevoli colleghi, non mancherà al vostro acume di cogliere gli aspetti veramente grotteschi, però anche gravi, di questa situazione.

Infatti, non è corretta amministrazione rinnovare il contratto di concessione con gli americani ancor prima della scadenza del contratto, previsto per il prossimo novembre 1979.

Altro motivo di scorrettezza è quello di avere impegnato la Società, sapendo il Presidente della Corvo di non potere essere rinnovato nella carica per il noto ordine del giorno approvato dall'Assemblea regionale siciliana, secondo cui non si possono riconfermare gli amministratori per più di due volte.

Invece, l'avvocato Merra, malgrado le trattative che vi erano in corso con una grossa società americana, la Shelley, come si è visto in sede di esame della precedente interrogazione (il rapporto fra la società prescelta e quella che aspirava alla concessione è quello che potrebbe esservi in Italia fra la Fiat ed un'officina artigiana, considerando tra l'altro che la *Pacif Wine* è una delle 400 concessionarie della Shelley la quale avanzava offerte ben concrete — che prego il Governo di esaminare con molta oculatezza —), improvvisamente va in America e firma il rinnovo del contratto con la vecchia concessionaria.

Devo dire che il procuratore italiano della Società Shelley, vicino al Presidente della Corvo di Salaparuta, essendo anch'esso socialista, nella sua lettera, nota del 14 giugno 1979 afferma: « Debbo con molta sincerità dire subito che non sono riuscito a capire se il suo umorismo è volontario o meno »; ovviamente, sta parlando dell'avvocato Merra. Ebbene, una lunga lettera, che posso mettere a disposizione del Governo, ma che può trovarsi agli atti dell'Espi, perché tale nota del 14 giugno, oltre ad essere stata indirizzata all'avvocato Merra, è stata inviata all'Espi, costituisce un documento ufficiale ed un'accusa di disamministrazione piena al Consiglio di amministrazione della Corvo di Salaparuta.

Questo residuo di Consiglio di amministrazione, con un vero colpo di mano ha rinnovato il contratto con la vecchia società non tenendo conto delle proposte che la americana Shelley aveva fatto nell'interesse della Corvo di Salaparuta e che avrebbe portato il fatturato con l'America, nel breve termine di 3 anni, a livelli considerevoli; tra le proposte formulate dalla Shelley, che sono agli atti, vi era la partecipazione, sia pure di minoranza, nella Corvo di Salaparuta, e la possibilità di creare altri due - tre stabilimenti in Sicilia per far fronte al solo mercato americano.

Avere rinnovato, invece, il rapporto con una ditta a livelli ridotti, ma tali, comunque, da coprire tutto il mercato degli Stati Uniti d'America, mentre la Shelley si impegnava a coprire anche i mercati delle isole Vergini, del Canada, e addirittura del Giappone, ritengo che sia stato un « colpo di maglio » inferto alla società « Corvo » a cui sono state tarpate le ali dello sviluppo in campo internazionale. Questo non è consentibile ad una società collegata ad un ente pubblico come l'Espi.

Infine, dobbiamo citare la lettera del Comune di Casteldaccia, a firma del proprio sindaco, diretta all'Assessore regionale all'industria, al Presidente dell'Espi, al Direttore dell'Espi, e a tutti i Gruppi parlamentari, di cui ognuno di voi avrà, certamente, ricevuto la copia, in cui le denunzie contro questo residuo Consiglio di amministrazione ed il suo Presidente Merra, sono tali e tante che veramente fanno preoccupare circa il mantenimento per un sol giorno di questo Presidente.

A questo punto il mio intervento volge soltanto a questo fine, onorevole Assessore: far sí che le assicurazioni da lei fornite in quest'Aula abbiamo veramente un riscontro rapido.

Ritengo che queste assicurazioni che lei onorevole Assessore ci ha fornito, prima che lo stallo della situazione alla « Corvo » abbia delle refluenze negative sull'unica azienda sana che c'è nel gruppo delle società collegate, ci permettano di tutelare il patrimonio che questa azienda negli anni si è saputo conquistare per sua autonoma capacità, cioè un mercato nazionale ed internazionale.

PRESIDENTE. Si passa all'esame delle interpellanze sempre limitatamente alla rubrica: « Industria ».

Per l'assenza in Aula degli interpellanti, l'interpellanza numero 458 degli onorevoli Gentile e Carfí, concernente: « Criteri che regolano la concessione di lotti della zona industriale di Calderaro di Caltanissetta », si intende ritirata.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interpellanza numero 484:

MARTINO, *segretario:*

« All'Assessore all'industria e all'Assessore ai lavori pubblici, per conoscere quali atti intendano compiere per assicurare la rapida conclusione della vicenda del bacino di carenaggio di 400.000 tonnelate e del porto industriale di Palermo, mettendo fine al processo, ormai troppo lungo, di revisione prezzi, di varianti e suppletive che caratterizza il corso dell'opera.

Come è noto la Società per azioni Bacino di Palermo, sorta nel 1966, è stata ammessa a contributo della Regione nel 1967.

Nel 1971, sempre con progetto di larga massima, veniva modificato il precedente progetto, e si otteneva il prescritto parere per un importo di 14 miliardi nel 1972.

Nel frattempo, ancora prima delle prescritte approvazioni e dei relativi decreti, i lavori erano stati iniziati.

Nel 1974 veniva approvata una variante e suppletiva per un importo complessivo dell'opera di lire 19 miliardi e 231 milioni.

Nel 1979 è stato espresso parere favorevole per una seconda variante e suppletiva per complessive lire 52 miliardi e 370 milioni.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere perché per la revisione di prezzi, in un contratto stipulato a Lugano in Svizzera, è stabilito che la decorrenza revisione è del dicembre 1971 mentre il contratto viene perfezionato nel 1972. E se la tabella relativa della revisione prezzi corrisponde correttamente alla categoria di lavoro compresa nell'opera e se in contabilità sono annotate categorie di lavoro e quantità non coperte da previsioni approvate tecnicamente, amministrativamente e finanziariamente.

Infine gli interroganti chiedono di conoscere se i nuovi prezzi e l'incidenza revisionale sono stati stabiliti tenendo conto delle reali condizioni di mercato e delle concrete condizioni in cui viene eseguita l'opera e sot-

tolineano l'urgente necessità che l'amministrazione regionale si adoperi perché si esca dall'intricata vicenda al piú presto, senza oneri ingiustificati, e il bacino venga messo in condizioni di operare compiutamente » (484).

Barcellona - Ammavuta - Careri - Marconi - Motta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barcellona per illustrare l'interpellanza.

BARCELLONA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa interpellanza, che segue di qualche anno un'analoga iniziativa del nostro Gruppo è stata presentata quando si è saputo che per la ultimazione del bacino di carenaggio di 400 mila tonnellate era stato dato parere favorevole dal Comitato tecnico amministrativo regionale, in data 9 febbraio 1979, ad una seconda variante e suppletiva che portava l'ammontare dell'opera a 52 miliardi e 370 milioni. Poiché ci occupiamo delle sorti di questo bacino fin dal 1966, mi consentirà, signor Presidente, se, sia pure per sommi capi, indico i vari passaggi di questa vicenda...

PRESIDENTE. Ha ben 20 minuti di tempo.

BARCELLONA... ma, signor Presidente, forse ne utilizzerò di meno.

Nel 1966 la società Bacino a maggioranza Espi, aveva presentato un progetto di massima per un bacino galleggiante in ferro dell'ammontare di 8 miliardi e 600 milioni. Tale progetto ha ottenuto l'approvazione del Comitato tecnico amministrativo del Provveditorato opere pubbliche, dell'Assessorato regionale dei lavori pubblici e l'ammissione a contributo da parte dell'Assessorato regionale dell'industria.

La società Bacino successivamente cambiò idea e propose un bacino in muratura per 400 mila tonnellate. In tal senso presentò un altro progetto di massima ed ottenne il parere favorevole del Comitato tecnico amministrativo della Regione siciliana, in data 18 giugno 1971, per un ammontare di 14 miliardi. Di questa ingente somma, 9 miliardi e 399 milioni erano destinati al vero e proprio bacino, cioè alle opere di muratura, 4 miliardi e 399 ad attrezzature meccaniche, impianti ed arredamento del bacino, e 265 milioni a spese tecniche, oneri fiscali e amministrativi.

Dunque, il progetto di massima viene approvato nel 1971 dall'Assessorato dei lavori pubblici; nel 1972 l'Assessorato dell'industria ammette a contributo questa spesa di 14 miliardi.

Faremmo una discussione « fra sordi » se l'Assessore si limitasse a leggermi la risposta già preparata; pregherei l'Assessore ogni tanto di ascoltarmi perché vi sono degli aspetti, che, al di là dell'*excursus* storico, è bene che l'Assessore prenda in considerazione.

Quindi la società « Bacino di Palermo » dal 1966, anno della sua costituzione, al 1972 arriva a predisporre soltanto un progetto di larga massima; nel 1972 la segreteria del Comitato tecnico amministrativo regionale restituisce gli elaborati relativi al progetto esecutivo, sostenendo che gli stessi non costituiscono veri e propri progetti e notando — osservazione interessante — che, malgrado ciò, i lavori sono già in corso. In sostanza un'opera di cosí grande importanza è stata iniziata senza che tutti i progetti esecutivi fossero pronti e fossero stati sottoposti alla valutazione del comitato tecnico amministrativo; soltanto il 17 aprile del 1973 quest'ultimo organismo esprime il proprio parere favorevole al progetto esecutivo.

Un anno dopo viene presentata una variante e suppletiva per complessivi 19 miliardi e 231 milioni; quindi, dall'aprile 1973 al giugno 1974 il comitato tecnico amministrativo regionale è favorevole a un progetto esecutivo che preveda un aumento di cinque miliardi e 231 milioni, di cui circa 4 miliardi e 400 milioni per il bacino e circa 774 milioni per attrezzature meccaniche, impianti ed arredamento. Dopo aver iniziato i lavori con il solo progetto di larga massima e senza gli elaborati tecnici dal punto di vista esecutivo nel giro di un anno ci si accorge che necessitano 5 miliardi e 231 milioni.

Il 9 febbraio del 1979 una seconda perizia di variante e suppletiva porta l'ammontare dell'opera a 52 miliardi e 370 milioni. Tutto ciò dopo cinque anni dalla prima variazione. La suddivisione di questo aumento è la seguente: 36 miliardi contro i nove del 1971 per le opere murarie, con una revisione prezzi, al 30 aprile 1978, di 12 miliardi e 233 milioni che, evidentemente, (questo meccanismo

richiede una maggiore attenzione) scatta dopo il 1974, anno in cui si è verificato il precedente intervento del comitato tecnico amministrativo regionale; variante, relativa a onere revisionale a finire, di 5 miliardi e 250 milioni. Quindi, sempre nell'ambito della revisione dei prezzi sono stati assegnati altri 17 miliardi.

Per gli impianti e le attrezzature meccaniche, la cui previsione nel 1971 era di 5 miliardi, si è verificata nel 1978 una revisione sui materiali ordinati di un miliardo e 143 milioni, complessivamente i maggiori costi per impianti e montaggio sono di sei miliardi e 405 milioni. E' da notare che la consegna della commessa per le parti meccaniche, fatta nel 1972, doveva avvenire nel 1974 per contratto; la revisione invece è calcolata al 1978 per le parti meccaniche, ordinate nel 1972 e che dovevano essere consegnate per contratto nel 1974.

Per quanto riguarda i tempi di esecuzione la consegna parziale dei lavori (non si capisce il motivo e le modalità di una consegna parziale dei lavori) avviene nell'aprile del 1972 e la definitiva nel novembre del 1972. Il tempo contrattuale utile per il completamento delle opere è di 32 mesi; quindi la scadenza doveva essere stabilita per il 5 luglio 1975. E' vero che nel frattempo i lavori sono stati sospesi a causa del fortunale per tre mesi, cioè dal 25 ottobre 1973 all'1 febbraio 1974; tuttavia in questo caso la scadenza doveva passare dal luglio 1975 all'ottobre 1975. Invece c'è stato un atto di sottomissione del 7 luglio 1975, in base al quale il termine di ultimazione è stato prorogato al 31 dicembre 1976, cioè di oltre un anno e cinque mesi.

E' stato necessario ordinare i cassoni a Messina e a Genova per ricostruire quella parte della diga danneggiata dal terremoto, però questo inconveniente si è verificato prima e, quindi, la proroga del termine di ultimazione di un anno e cinque mesi non può essere giustificata soltanto con gli effetti del fortunale.

Avremmo dovuto avere la consegna dell'opera nel 1976, però nel settembre del 1976 la ditta appaltatrice chiede altri 15 mesi di proroga per l'ultimazione dei lavori e con decreto dell'Assessorato all'industria dell'aprile 1977 (cioè dopo 7 mesi dalla richiesta) viene prorogato il termine di completamento del bacino al 30 settembre del 1978.

A tutt'oggi, dopo 10 mesi dalla scadenza di questa ulteriore data di consegna, l'ultimazione dei lavori ancora non è avvenuta, anche se si sostiene che si tratta ormai di una questione di pochi mesi. Credo che ai fini dell'esame della nostra interpellanza, questi dati di fatto debbono essere tenuti presente dall'Assessore.

Esaminiamo ora il problema della revisione dei prezzi perché costituisce un meccanismo che agevola molto l'azienda se si inserisce in un arco di tempo molto ampio. Quando, come nel caso in esame, la durata dei lavori non ha delle sufficienti giustificazioni, credo che l'Amministrazione che tutela l'Espi e quindi la « Società Bacino » dovrebbe capire i motivi di certi avvenimenti.

Il contratto stipulato a Lugano (mi pare che in questa Assemblea si sia parlato in passato di altri contratti siglati in Svizzera) nel febbraio del 1972 fra la società Bacino e la Contag stabilisce una decorrenza revisionale per il dicembre 1972. In sostanza viene stabilito questo meccanismo prima ancora che sia stato perfezionato ed approvato il contratto perché, come abbiamo visto in precedenza, fu approvato nel 1973 e, tenendo conto che il comitato tecnico amministrativo definì il suddetto progetto « di larga massima », com'è possibile fare decorrere dalla data della sua stipula il meccanismo revisionale?

Bisogna inoltre chiarire come mai, prima ancora che gli Assessorati dei lavori pubblici e dell'industria emanassero gli atti di loro competenza, i lavori erano già iniziati tanto che il comitato tecnico amministrativo regionale si rifiutò di prendere in considerazione determinati elaborati tecnici.

Solo il 17 aprile del 1973 il comitato tecnico amministrativo, come ho già detto, espresse il suo parere favorevole e quindi non si può accettare che il compenso revisionale possa decorrere, come stabilisce il contratto, dal dicembre 1972.

Tra l'altro, a detta di tecnici (credo comunque che l'"Assesore sarà in grado di valutare tale aspetto), la tabella revisionale acclusa al contratto non risponde alle « categorie » comprese nell'opera, essendoci una sproporzione tra manodopera e mezzi impiegati (ferro, cemento, eccetera), con la conseguenza che la revisione prezzi non è molto ancorata ai lavori in corso.

Inoltre va osservato che la Commissione

di collaudo incaricata dall'Assessore all'industria ha eseguito la prima visita in cantiere il 25 luglio 1973, quando cioè i lavori erano iniziati da tempo. Sarebbe opportuno sapere se corrisponde a verità che questa Commissione, presieduta da un ispettore regionale, di cui fanno parte altri funzionari regionali, sia tecnici che amministrativi, ed un ex capo del genio civile per le opere marittime, ha osservato nel verbale che nella contabilità si notano categorie e quantità di lavoro non coperte da previsioni approvate dal punto di vista tecnico, amministrativo e finanziario.

Quindi, questa è un'altra questione che va aggiunta a quella dell'insolita ed ingiustificata durata dei lavori. Abbiamo fatto nella nostra interpellanza una domanda precisa in tal senso, non potendosi addurre il fortunale come giustificazione per il notevole ritardo nella consegna dell'opera.

Esaminiamo ora la previsione della seconda perizia di variante e suppletiva, cui, a maggioranza, il Comitato tecnico amministrativo ha dato parere favorevole nel febbraio del 1979. Intanto si nota una incidenza per le spese generali calcolata in misura del 23,20 per cento quando invece il limite consentito è del 18 per cento. Si tratta di una anomalia di cui sarebbe bene capire la motivazione.

Inoltre pare che in questa previsione sia compreso un congruo indennizzo di fermo-cantiere, causato dall'incertezza per l'ubicazione del bacino da 150 mila tonnellate. A me risulta molto strano che un'opera progettata autonomamente, senza alcuna connessione (tranne qualche attrezzatura) con il bacino di cui stiamo discutendo, possa comportare questo indennizzo per fermo-cantiere.

Infine, l'incidenza revisionale calcolata nella perizia di variante e suppletiva, al 30 giugno 1978, in misura del 218,8 per cento, comporta che, a quella data, il prezzo del ferro tondo per cemento armato era di 574 lire, di cui 180 lire come prezzo contrattuale e 393,84 lire come previsione prezzi. Questa valutazione del ferro a tutt'oggi appare esagerata; credo che ancora piú esagerato dovesse considerarsi al 30 giugno 1978, data in cui è stata fatta la stima. Bisogna inoltre ricordarsi che questa previsione di ferro riguarda oltre quattromila tonnellate, per la quasi totalità composte da un'armatura retta da diametri ampi, la qualcosa permette di realizzare una maggiore economia.

Ho cercato di esporre all'Assessore i vari aspetti della questione non per tracciare una cronistoria, ma per far comprendere meglio i motivi per cui abbiamo presentato l'interpellanza in discussione.

Siamo del parere che un'opera cosí importante (recentemente l'ho visitata) per l' economia della nostra città, debba essere seguita con particolare attenzione; credo che se fosse stata approntata nei termini contrattuali sicuramente avrebbe potuto sviluppare una mole di lavoro di gran lunga maggiore. Nel bacino del Mediterraneo, con il calo dell' attività marinara, sorgono sempre nuove iniziative in questo senso.

Inoltre, al di là del mancato apporto per la economia palermitana, se per la revisione prezzi si fosse operato diversamente, vi sarebbe stato un grosso risparmio per la Regione siciliana.

Alcuni fatti, come la mancata aderenza della tabella di incidenza revisionale contrattuale con l'effettivo procedere dei lavori, l'insufficienza dei motivi nel giusticare i prolungati tempi di esecuzione, la mancanza di penalità, previste invece per le imprese committenti nei contratti relativi alle attrezzature meccaniche per la ditta fornitrice, la non effettuata consegna nel 1974 delle attrezzature meccaniche ordinate nel 1972, a cui si contrappone per questo tipo di macchinari una previsione revisionale di oltre un miliardo, ci hanno spinti a rivolgerci all' Assessore.

In questa sede intendiamo ottenere dall' Assessore dei chiarimenti su tutte le questioni riguardanti quest'opera cosí importante, di cui si è interessata l'Assemblea nel 1974 stanziando delle somme e l'opinione pubblica. In tal modo speriamo che si crei un migliore rapporto fra gli organi della Regione, l'Espi e le sue collegate al fine di ottenere una maggiore produttività ed un migliore comportamento dal punto di vista imprenditoriale della Società Bacino.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'Assessore per rispondere all'interpellanza.

GRILLO, *Assessore all'industria*. Onorevole Presidente, la società « Bacino di Palermo » sorta nel 1966 a partecipazione paritetica tra i « Bacini siciliani » e l'Espi, è stata ammessa a contributo da parte della

Regione siciliana nel 1967 con decreto dell' Assessore all'industria e al commercio numero 682 del 15 giugno 1967 a fronte delle leggi regionali 51 del 1957 e 65 del 1959, per la costruzione di un bacino galleggiante da centomila tonnellate che a quell'epoca rappresentava la soluzione tecnica ottimale sulla base di un progetto di massima dell' importo di otto miliardi e seicento milioni.

Non fu però possibile dare immediato inizio ai lavori per effetto del mancato ampliamento dell'ambito portuale di Palermo nel lato nord, nel quale doveva essere ubicato il bacino di carenaggio, cosicché la costruzione di questo ultimo fu necessariamente differita.

Nel frattempo gli eventi maturatisi e le esigenze del settore consigliarono la società interessata a ristrutturare l'originario programma, sostituendo il previsto bacino galleggiante in ferro con altro in muratura modificandone, nel contempo, le caratteristiche in modo da renderlo capace di ospitare navi di stazza fino a 400 mila tonnellate.

A base della nuova scelta la Società pose le seguenti motivazioni:

Primo: per necessità tecniche connesse a tali maggiori dimensioni;

Secondo: per il notevole minor costo in muratura;

Terzo: per le minori spese di manutenzione;

Quarto: per la piú lunga vita fisica dell' opera.

I nuovi elaborati progettuali vennero esaminati dal Comitato Tecnico Amministrativo Regionale nell'adunanza del 18 giugno 1971 che, con voto 1523, li ritenne meritevoli di approvazione come elementi costitutivi di progetto di massima in base al quale possa essere concesso il contributo regionale.

L'Assessorato regionale per i lavori pubblici approvò tali elaborati con provvedimento numero 4088 del 15 ottobre 1971, salva l'approvazione del relativo progetto esecutivo e l'Assessorato regionale per l'industria e per il commercio ammise a contributo l'opera proposta in variante con decreto numero 75 del 29 gennaio 1972. Il costo previsto risultò, per via di quelle modifiche, aumentato da lire 8 miliardi 600 milioni a 14 miliardi.

In data 28 febbraio 1972, la Società per azioni « Bacino di Palermo » stipulò apposito contratto con la Società Contag costituita in cooperazione tra la Società Condotte e Sailem per l'importo di lire 13 miliardi e 800 milioni. Con lo stesso contratto venne fissato il termine utile di 32 mesi per l'esecuzione di tutti i lavori e si convenne tra le parti un criterio per la revisione dei prezzi contrattuali sulla base dei parametri di incidenza riportati dall'articolo 1, e cioè quelli noti ed ufficializzati alla conclusione delle trattative avvenute il 31 dicembre 1971.

Il progetto esecutivo dell'opera venne presentato al Comitato Tecnico Amministrativo Regionale che, nell'adunanza del 17 aprile 1973, con voto numero 1914, lo ritenne meritevole di approvazione, ravvisando l'opportunità di suggerire, trattandosi di opere ammesse a contributo, l'esercizio di un controllo tecnico durante l'esecuzione dei lavori a garanzia dell'amministrazione regionale.

Il fortunale abbattutosi sul porto di Palermo il 25 ottobre 1973, oltre a rendere inagibile tutto il porto e il cantiere di lavoro, distrusse quella parte iniziale dei lavori sino ad allora eseguita e contabilizzata; alcuni cassoni già costruiti furono usati quale diga provvisoria.

Per tali gravi conseguenze dovute al fortunale, che rendendo inagibile il porto obbligavano a ricorrere ad una diversa tecnica, il progetto dovette essere modificato.

In tale occasione, la larghezza del bacino, per adeguarsi alle aggiornate dimensioni delle navi, fu portata da metri 62 a metri 68 e la lunghezza da metri 360 a metri 370, per cui l'importo dell'opera, già preventivato nei 14 miliardi già accennati, subí, nel dicembre 1973, un aumento di cinque miliardi e duecentotrentuno milioni (compresi impianti e spese amministrative note a quella data), basato sui prezzi di riferimento al 31 dicembre 1971, e quindi già a quella data revisionabili.

Il ritardo causato dal fortunale grava ovviamente sulla revisione dei prezzi.

Tale perizia di variante per un importo complessivo di 19 miliardi 231 milioni venne regolarmente approvata dal Comitato Tecnico Amministrativo Regionale dell'Assessorato regionale per i lavori pubblici con voto 2177 del 26 giugno 1974; di conseguenza l'Assessorato regionale per l'industria con-

cesse alla Spa « Bacini di Palermo » un contributo integrativo sulla maggiore spesa con il decreto assessoriale 782 del 6 settembre 1974.

L'opportunità di concedere alla predetta società ulteriori contributi integrativi in relazione a riconosciute esigenze di sviluppo tecnico della complessa opera e di proroga del termine di ultimazione dei relativi lavori, ha successivamente formato oggetto di provvedimenti legislativi di questa Assemblea.

Presidenza del Vice Presidente D'ALIA

Con legge regionale 16 agosto 1975, numero 58, infatti, per contribuire alle trasformazioni ed all'aumento della capacità del bacino, ribadendo i caratteri ai fini dell' intervento regionale, è stato disposto lo stanziamento di 14 miliardi a integrazione di quelli già concessi a norma dell'articolo 23 della citata legge regionale 51 del 1957 e successive modificazioni.

Con la legge regionale 10 agosto 1978, la numero 34, relativa a ulteriori interventi straordinari per il sostegno e lo sviluppo dell'economia e per il potenziamento delle strutture civili, sono stati riconosciuti da questa stessa Assemblea, anche gli ulteriori maggiori oneri derivanti dalla realizzazione dell'opera autorizzando la concessione alla Società « Bacino di Palermo » di un contributo di otto miliardi per ciascuno degli esercizi finanziari 1978 e 1979 a integrazione di quelli precedenti di cui alla citata normativa.

In conseguenza, soprattutto del notevole importo della revisione prezzi nonché di ulteriori modifiche sia alle opere murarie che specialmente agli impianti, apportate per tenere conto dei processi tecnici e funzionali nel frattempo verificatisi nel campo dei bacini di tali eccezionali dimensioni, si rese necessario effettuare una seconda variante dell'importo complessivo di 52 miliardi e 370 milioni, di cui lire 36 miliardi attengono alle opere murarie e alla relativa revisione dei prezzi e lire 13 miliardi agli impianti e alle attrezzature meccaniche e la restante somma per oneri amministrativi e interessi passivi.

Su quest'ultima perizia di variante e suppletiva, ha espresso parere favorevole il Comitato Tecnico Amministrativo Regionale con voto 3403 del 9 febbraio 1979 ed è stata approvata dall'Assessorato regionale per i lavori pubblici con decreto numero 700/D del 12 giugno 1979.

In ordine a tale perizia è da evidenziare che l'organo tecnico della Regione nel proprio voto ha, fra l'altro, testualmente rilevato:

primo: che con l'accettazione dei maggiori lavori, l'impresa Contag ha ritirato la richiesta avanzata in sede esecutiva per l' ammontare di due miliardi 865 milioni 206 mila 639 lire;

secondo: che per quanto riguarda la revisione dei prezzi si ritengono ammissibili le previsioni di spesa che riflettono variazioni verificatesi per lavori già eseguiti a tutto il 30 aprile 1978 e per quelli da eseguirsi limitatamente alle previsioni già approvate ed ammesse a contributo; invece, le nuove previsioni suppletive non risulteranno soggette a revisione giacché la loro valutazione è determinata a corpo, sulla base degli originari prezzi contrattuali aggiornati al 30 aprile 1978 e non è revisionabile.

Pertanto, in questa sede non può che prendersi atto delle risultanze dell'applicabilità del procedimento revisionale sui lavori ammessi a contributo, pur rilevando che tale procedimento, contrattualmente previsto ed accettato dalle parti, non è conforme né a quello adottato dallo Stato, né a quello della Regione, anche se i risultati finali dei diversi sistemi revisionali non sono sostanzialmente molto divergenti. In verità non si pone nemmeno l'eventualità di una modifica della tabella parametrica, risultando ciò ininfluente giacché gli ulteriori lavori, ora previsti, non sono revisionabili né le altre varianti sono sostanziali.

Fin qui le risultanze del Comitato. La descrizione cronologica degli atti posti in essere dalla Pubblica Amministrazione per favorire la realizzazione dell'opera di cui ci occupiamo, indubbiamente evidenzia l'andamento dei lavori poco agevole e poco celere, purtuttavia sempre condiviso e giustificato dai competenti organi tecnici.

Su un piano piú generale si ritiene che si debbano evidenziare le cause di forza maggiore verificatesi in corso d'opera, in

particolare quelle del fortunale dell'ottobre 1973.

Le dimensioni non comuni dell'opera e l'esigenza di adeguarsi continuamente alla tecnica piú avanzata che, specialmente nel campo delle riparazioni navali, ha una evoluzione rapida, sia per quanto riguarda gli impianti sia, per quanto riguarda i sistemi di lavorazione che consentono una sempre piú celere e efficiente assistenza alle navi in bacino, coefficiente primario nell'assegnazione dei lavori.

Peraltro, va aggiunto che, da un confronto con i costi ed i prezzi dei vari altri bacini in costruzione nel mondo, e in particolare in Italia, si è potuto notare come il bacino di Palermo sarà portato a termine entro il 31 dicembre 1979 con un costo competitivo rispetto ad altri alcuni dei quali sia in Italia che all'estero hanno avuto ed hanno tutt'ora ritardi di molti anni. Sull'intera questione va altresí chiarito che l'opera in discorso non rientra tra le opere pubbliche regionali, né alla sua realizzazione debbono necessariamente applicarsi le norme a quelle attinenti, ma unicamente le norme di incentivazione prima richiamate.

Fermo restando, quindi, il carattere privatistico del rapporto intercorrente tra la società Bacino e la società appaltatrice dei lavori, deve chiarirsi che nessuna infrazione è stata possibile rilevare nella circostanza, usuale per la gestione Piaggio, della stipula a Lugano del contratto di appalto tra le anzidette due parti, determinata da considerazioni ed esigenze di esclusiva competenza e pertinenza delle medesime, non ultima quella di una maggiore economicità del contratto.

L'Assessorato regionale per l'industria nella fattispecie ha il compito soltanto di gestire, nell'interesse pubblico, un rapporto di finanziamento che non solo per i suoi presupposti, ma anche per i suoi sviluppi, in relazione alla situazione di fatto e alle obiettive esigenze tecniche e finanziarie dell'opera, trova riscontro, come si è avuto modo di accennare, in valutazioni della stessa Assemblea regionale tradotte in provvedimenti legislativi.

In questa cornice, l'Assessorato regionale all'industria non ha mancato e non manca, a sua volta, di istituire ed espletare un costante controllo sull'esecuzione dell'opera a mezzo di apposita commissione di collaudo in corso di opera, che è stata attiva fin dal 28 giugno 1973, nonché avvalendosi del Genio civile per le opere marittime, dell'Assessorato per i lavori pubblici e quindi dello stesso comitato tecnico amministrativo regionale che, come si è riscontrato, si è sempre espresso favorevolmente sulle varianti apportate all'opera, ivi comprese quelle recenti per le quali la società « Bacino » fruisce del contributo integrativo di cui alla legge regionale numero 34 del 1978.

Per tutte le altre specifiche istanze, emerse nel corso del dibattito, è necessario un piú approfondito esame.

In conclusione, va precisato quindi che la Regione resta estranea ai rapporti contrattuali intercorrenti tra la società Bacino e la ditta appaltatrice della costruzione del manufatto in esame, ivi compresi quelli relativi al pagamento dei lavori già espletati, ai controlli sulle esigenze delle varianti tecniche e temporali e sulla congruità dei nuovi prezzi. In tale quadro è intervenuta la valutazione e la decisione di finanziamento, con gli strumenti legislativi in precedenza richiamati, da parte di questa Assemblea.

Per quanto attiene in particolare alla revisione va ricordato che, non essendo la società Bacino concessionaria della Regione e restando il rapporto di appalto sul piano esclusivamente privatistico, ha potuto trovare la sua fonte solo nel Codice civile e nei patti contrattuali; per quanto riguarda la previsione della decorrenza della revisione dalla data dell'offerta, va notato che essa è conforme a un principio valevole anche per gli appalti di opere pubbliche.

Con il prossimo 31 dicembre, come accennato, dovranno essere completate le opere e il bacino potrà entrare finalmente in attività.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barcellona per dichiarare se sia soddisfatto della risposta dell'Assessore.

BARCELLONA. Signor Presidente, ho una qualche difficoltà a comprendere bene quale rapporto ci possa essere tra la natura privatistica della società, dell'opera e di conseguenza dei collegamenti esistenti tra la impresa concedente e la ditta appaltatrice,

e l'*iter* che la Regione ha seguito per finanziare i lavori del Bacino di carenaggio di Palermo.

Avevo già accennato al fatto che l'Assemblea ha legiferato per finanziare quest' opera, ma il nostro organo legislativo si è pronunziato sulla base di una richiesta avanzata dal Governo regionale. L'Assemblea non è stata messa in condizioni di entrare nel merito delle operazioni, né ha chiesto che ciò avvenisse.

Se la « Bacino » è una società per azioni, se i suoi rapporti con terzi sono di natura privatistica, non si capisce come mai nel concedere i finanziamenti si segua una pratica propria delle opere pubbliche. Infatti, prima l'Assessorato per i lavori pubblici e successivamente quello per l'industria, hanno seguito una prassi propria dell'affidamento di opere pubbliche. Non è possibile ammettere che garantiamo soltanto la perfezione formale di certi atti, mentre siamo nell'impossibilità di preoccuparci del concreto rapporto tra la società « Bacino » e la ditta appaltatrice.

Inoltre, quando nell'approvare il progetto di massima l'Assessorato competente chiese la formazione di una commissione di collaudo, era evidente che intendesse garantirsi la possibilità di una conoscenza dettagliata della vicenda del bacino di carenaggio.

Ho fatto riferimento nell'illustrazione dell' interpellanza ad alcune affermazioni contenute proprio nei verbali della commissione creata dall'amministrazione regionale; nella sua risposta, che hanno preparato gli uffici, però non si trova alcun cenno a tutto questo e mi pare grave che i dipendenti competenti non abbiano ritenuto di fornire all'Assessore queste notizie.

Peraltro, non possiamo considerare una specie di *deus ex machina* il fortunale, perché i ritardi sono stati di gran lunga maggiori rispetto a quelli causati dalle intemperie. Infatti, nella costruzione del bacino di carenaggio si sono accumulati dei ritardi enormi che hanno inciso percentualmente in modo elevatissimo, mediante la revisione prezzi, sul costo dell'opera. D'altronde uno dei problemi gravi che, anche come legislatori, ci poniamo ogni volta che ci occupiamo di opere pubbliche è proprio quello di stabilire un rapporto tra la durata delle opere e le maggiori spese che ne potrebbero derivare a causa della revisione prezzi. In questo caso i tecnici addirittura hanno sostenuto che nella tabella di revisione dei prezzi vi sono voci che hanno una incidenza di gran lunga maggiore rispetto a quella che dovrebbero avere; né mi si può sostenere che è un aspetto di poco conto, o attiene alla sfera del rapporto privatistico, dal momento che il comitato tecnico amministrativo regionale, l'Assessorato per i lavori pubblici e l'Assessorato per l'industria si basano su una analisi dettagliata delle previsioni di costo.

Bisogna scegliere fra queste due possibilità: o istituiamo dei fondi di dotazione che poi le aziende si amministrano, assumendosene la piena responsabilità, oppure gestiamo in prima persona le operazioni economiche ed in questo caso dobbiamo essere in grado di capire ciò che avviene.

Inoltre vi sono le altre osservazioni, in precedenza svolte, sul meccanismo della revisione che ha portato — fatto assolutamente intollerabile — a pagare nel 1978 per il ferro e il cemento armato un prezzo di 574 lire, che ancora oggi è considerato esagerato.

In sostanza due sono le possibilità: o istituiamo dei fondi di dotazione ed il consuntivo lo controllano i sindaci della Società, oppure diamo dei finanziamenti, come in questo caso, però i vari settori del Governo della Regione hanno il dovere di controllare in modo molto piú accurato l'andamento dei lavori.

D'altronde per la costruzione del bacino di carenaggio è stata istituita dalla Regione la Commissione di collaudo, la quale fra l'altro ha inserito nei verbali determinate affermazioni sulla congruità del prolungamento dei termini di consegna. Tale organismo si dovrebbe pronunziare sui vari problemi che si presentano, come è rituale nell' erogazione di trance di finanziamenti da parte della Regione siciliana.

Per queste considerazioni ci dichiariamo insoddisfatti della risposta dell'Assessore.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della interpellanza numero 490.

MARTINO, *segretario*:

« Al Presidente della Regione, all'Assessore all'industria e all'Assessore al lavoro e alla previdenza sociale — premesso che la Sicilmarmi S.p.a., con sede in Castellammare del Golfo, da sempre non applica il contratto collettivo nazionale di lavoro nei confronti dei propri dipendenti e che la stessa non opera esclusivamente in Sicilia, ma ha da parecchi anni spostato gran parte delle proprie attività industriali in altra regione italiana — per sapere:

— se il Governo non intenda sospendere, a norma dell'art. 10 della legge regionale 27 dicembre 1969, numero 52, i contributi sugli interessi concessi dall'Irfis alla Sicilmarmi nella misura del 12,50 per cento annuo sull'intero ammontare del finanziamento di 600 milioni deliberato in favore della già mensionata società dalla Sezione di Credito industriale del Banco di Sicilia;

— se il Governo non intenda inoltre sospendere ogni altro contributo o agevolazione a carattere continuativo concesso o in corso di erogazione, alla Sicilmarmi » (490).

Messana - Culicchia - Vizzini - Cangialosi - Mazzaglia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Messana per illustrare l'interpellanza.

MESSANA. Onorevole Presidente, onorevole Assessore, sarò breve perché l'Assessore, essendo anche lui trapanese, credo che conosca bene il problema.

Ci occupiamo con questa interpellanza (come d'altronde avevamo fatto con un identico documento ispettivo del novembre del 1978, a cui non è stata data ancora risposta, avendo chiesto l'Assessore al lavoro di rimandarne la discussione) di un problema di un'azienda di Castellammare del Golfo, la Sicilmarmi.

Debbo premettere che questa industria è importante per noi perché vi si è svolta, proprio in questi mesi, una grossa battaglia sindacale che ha visto impegnati i lavoratori, i quali rivendicavano giustamente l'applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro. Questa lotta cominciò nel novembre del 1978 e si è protratta per alcuni mesi. I dipendenti chiedevano l'applicazione di un contratto già scaduto del 1976, che sarà rinnovato nel 1979, il quale non è mai stato applicato in questa Azienda, come d'altronde i precedenti, di cui è proprietario il cavaliere del lavoro Caruso.

Il Governo e l'Assemblea si sono occupati della vertenza tra i 110 lavoratori della Sicilmarmi e l'Azienda.

Già nella interpellanza del novembre del 1978 richiamavamo l'attenzione del Governo della Regione su questa vertenza sindacale e sulla necessità di un suo intervento per il rispetto dei contratti all'interno dell'Azienda. Chiedevamo, inoltre, se la Regione erogasse in qualche modo contributi o agevolazioni finanziarie alla Sicilmarmi. Infatti sostenevano che la Regione nel trattare con l'Azienda, partendo dagli sforzi finanziario-economici sostenuti per finanziare la Sicilmarmi, aveva ben diritto ad intervenire per l'applicazione del contratto nazionale di lavoro, che riguardava non solo i problemi economici dei 110 dipendenti, ma anche la presenza del sindacato nella fabbrica.

Ripeto, la nostra interpellanza non è stata ancora discussa, però, dopo una serie di ricerche, aiutati anche dal sindacato, abbiamo saputo, come prevedevamo, che la Regione erogava contributi ed agevolazioni alla Sicilmarmi, in modo da permetterle di svilupparsi e tuttavia in questo sviluppo deve anche essere compreso il rispetto dei diritti dei lavoratori non solo per quanto riguarda la salvaguardia dell'occupazione, ma anche per quanto attiene l'applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro.

Alla Sicilmarmi, come sosteniamo nell'interpellanza numero 490 su cui stiamo discutendo, viene erogato il contributo sugli interessi (pari al 12,50 per cento all'anno), in base all'articolo 5 della legge numero 51 del 1957, su un mutuo di 600 milioni concesso dalla sezione di credito industriale del Banco di Sicilia. L'Azienda, grazie al contributo del fondo di rotazione dell'Irfis, paga soltanto il 4 per cento degli interessi sul grosso mutuo del Banco di Sicilia.

Quindi, come sostenevamo nella interpellanza non ancora discussa e come penso che l'Assessore confermerà, abbiamo le prove che la Sicilmarmi gode del sostegno della Regione. Questo elemento la Regione deve valutare nel far pesare la sua posizione che dev'essere favorevole ai lavoratori nell'attuale vertenza. Infatti, i dipendenti della Si-

cilmarmi sono rientrati in fabbrica, essendo stremati da cinque mesi di sciopero, però, come hanno dichiarato loro stessi ed i sindacati, è ancora in corso la vertenza con l'Azienda per ottenere l'applicazione del contratto nazionale di lavoro.

Indubbiamente il Governo della Regione, in questi mesi, è stato presente, però si è mosso senza una sufficiente determinazione.

In primo luogo non è mai stata svolta un'indagine sull'entità dei contributi e delle agevolazioni concessi alla Sicilmarmi. In questa sede chiediamo che, oltre alle informazioni di cui siamo al corrente, che sottoponiamo all'attenzione dell'Assessore, ci venga chiarito da quest'ultimo se altre agevolazioni o altri contributi sono stati erogati a favore della Sicilmarmi.

Comunque la Regione non ha mai fatto pesare il suo ruolo determinante nel sostegno allo sviluppo dell'impresa e quindi la sua autorità nel richiedere che la Sicilmarmi rispetti i contratti collettivi nazionali di lavoro, soprattutto trattandosi di una grossa azienda (fra le piú importanti della provincia di Trapani), in quanto occupa 110 dipendenti. Non voglio con ciò sostenere che sia una grande industria, però ha indubbiamente un giro di capitali e di affari consistenti e la Regione deve pretendere un determinato comportamento.

D'altronde la Regione ha legiferato in tal senso, in via generale, con la legge regionale sul collocamento e, specificatamente, con la legge numero 51 del 1957. Infatti l'articolo 29 della legge numero 51 cosí recita: « Le imprese beneficiarie dei contributi di cui alla presente legge (nel caso in esame la Sicilmarmi beneficia dei contributi sugli interessi previsti dalla suddetta normativa per approvvigionarsi di scorte e materiali finiti per l'attività aziendale) sono tenute all'osservanza dei vigenti contratti collettivi nazionali di lavoro. In caso di inosservanza, il Presidente della Regione, su proposta dell' Assessore all'industria, può intervenire pronunciando la decadenza delle agevolazioni ».

Noi chiediamo che si applichi proprio questa procedura nel caso della Sicilmarmi mediante un decreto del Presidente della Regione di decadenza dei contributi. Vogliamo ciò non perché riteniamo inutile sostenere questa impresa, ma perché ciò deve avvenire nel rispetto delle norme dello Statuto dei lavoratori.

Infatti, se esiste una norma regionale che prevede l'intervento dell'Irfis, con agevolazioni e sostegni finanziari, in favore delle aziende, è anche vero che esiste un'altra legge regionale che prevede che le aziende private, beneficiarie dei suddetti contributi, sono tenute a rispettare i contratti collettivi nazionali di lavoro.

Questa previsione normativa va rispettata anche perché lo stesso Caruso, nella sua fabbrica in Toscana, non solo applica i contratti collettivi nazionali di lavoro, ma anche i contratti integrativi provinciali ed aziendali. Considera, quindi, i lavoratori siciliani, dipendenti di « Serie B ».

Inoltre la legge richiamata prevede che queste agevolazioni finanziarie debbano essere date ad imprese che operano esclusivamente in Sicilia. La Sicilmarmi non agisce soltanto nell'Isola, ma anche fuori dalla Sicilia. La finalità della normativa è chiara: impedire che i fondi siciliani servano a finanziare lo sviluppo di aziende in altre zone del Paese, in quanto devono farci risalire la china del nostro sottosviluppo. Non credo che abbiamo interesse a finanziare attività industriali fuori dalla Sicilia.

Anche per questo aspetto la Sicilmarmi contraddice alle norme della legge numero 51 del 1957, non operando esclusivamente in Sicilia.

La Sicilmarmi, inoltre, si approvvigiona da sé per quanto riguarda le scorte di materie prime. Infatti le scorte per l'industria dei marmi di Castellammare del Golfo (per cui la Regione, attraverso l'Irfis, concede il contributo sugli interessi) provengono dalle cave di San Vito e Custonaci, di cui è proprietario lo stesso Caruso. Credo che questo comportamento non sia giusto.

Probabilmente il Caruso non aveva bisogno di questo finanziamento, in quanto non gli serve per procurarsi le scorte di materie prime e di prodotti finiti per l'attività aziendale, ma per altri scopi. Forse impiega altrove queste somme.

In sostanza i lavoratori siciliani restano senza l'applicazione del contratto collettivo nazionale e con la « beffa » che i fondi regionali, che con grande sacrificio provengono dai redditi di tutti i siciliani, anche di quei dipendenti a cui il Caruso non vuole rico-

noscere i loro diritti, vengono impiegati fuori dalla Sicilia.

Se la Regione vuole veramente dimostrare, e quindi non solo a parole, di essere dalla parte dei lavoratori, deve sospendere l'erogazione dei contributi, ricorrendo alle procedure, ben note all'Assessore, previste dalla legge.

Successivamente è necessario che l'Assessore riconvochi le parti per affrontare la vertenza tra i lavoratori ed il suddetto Caruso, facendosi forte della considerazione che se da una parte la Regione sostiene questo tipo di imprese, dall'altra, in base alle sue leggi, pretende il rispetto di certi diritti irrinunciabili dei lavoratori siciliani.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'Assessore per rispondere all'interpellanza.

GRILLO, *Assessore all'industria*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in relazione alla interpellanza dell'onorevole Messana ed altri, desidero innanzitutto assicurare che il Governo non intende consentire, come in altre occasioni simili, ad alcuna azienda, che beneficia di finanziamento agevolato, o comunque sovvenzionato, e di contributi regionali anche sugli interessi, di disapplicare la normativa della legge regionale numero 52 del 1969, posta a salvaguardia dell'assorbimento e del mantenimento del livello occupazionale che condiziona il godimento di detti benefici. Su questo aspetto, proprio recentemente, abbiamo instaurato un sistema di controllo che ci possa consentire una piú appropriata certezza del nostro adempimento.

Al riguardo, in particolare, della vicenda della Sicilmarmi va osservato che nessun contributo regionale è stato erogato direttamente dalla Regione alla suddetta azienda, mentre l'unico contributo che essa ha ottenuto (proprio quello di 600 milioni di lire cui ha accennato la collega Messana) lo ha avuto attraverso il mutuo del Banco di Sicilia a cui ha fatto seguito il contributo Irfis dell'11 per cento sul pagamento degli interessi.

Poiché, tuttavia, l'eventuale denunziata inadempienza alla disciplina dei contratti collettivi e le altre conseguenti violazioni della citata legge regionale numero 52 del 1969 comportano, ove accertate, l'adozione di provvedimenti regionali diretti a sospendere le provvidenze relative ad ogni forma agevolativa e contributiva a carico dell'erario regionale, sono in corso accertamenti formali presso il Banco di Sicilia e presso l'Irfis, diretti a conoscere il dettaglio delle agevolazioni accordate, al fine di fornire al Presidente della Regione, a cui compete l'adozione di eventuali provvedimenti sospensivi a seguito della denunzia degli organi di vigilanza del lavoro, tutti quegli elementi istruttori necessari perché possa valutare gli adempimenti relativi. Nell'ovvio rispetto dell'istruttoria di accertamento e nelle more dell'esperimento del relativo *iter*, nella carenza attuale della formale prescritta denunzia dell'organo di collocamento previsto dalla legge numero 52, allo stato l'Assessorato non è in grado di potere provvedere all'emanazione di provvedimenti che, a parte la loro irritualità, ove non innestati in quel procedimento stabilito dal combinato disposto degli articoli 8 e 10 della citata legge regionale numero 52, porterebbero alla illegittimità di ogni provvedimento.

Comunque non trascurerò di seguire tale procedimento, facendomi carico di adottare tutti quei provvedimenti che saranno necessari in base alle competenze attribuite allo Assessorato dalla legge numero 52.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Messana per dichiarare se sia soddisfatto della risposta dell'Assessore.

MESSANA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sono parzialmente soddisfatta della sua risposta in quanto mi pare che emerga dalle sue parole la conferma di quanto denunciamo con la nostra interpellanza.

Vorrei però ricordare che non si tratta soltanto di applicare la procedura prevista dall'articolo 10 della legge numero 52 del 1969, ma anche il procedimento regolato dall'articolo 29 della legge numero 51 del 1957; in base al quale, in caso di mancato adempimento dell'osservanza dei contratti collettivi di lavoro (dunque senza bisogno della denunzia dell'organo di collocamento previsto dall'articolo 10 della legge numero 52), il Presidente della Regione, su proposta dell'Assessore all'industria, può intervenire pronunciando la decadenza delle agevolazioni.

Quindi possiamo benissimo ricorrere all'articolo 29 della legge numero 51 del 1957, anche perché dobbiamo fare presto, onorevole Assessore, in quanto la vertenza è ancora in corso.

La ferma posizione della Regione mediante la revoca del finanziamento, a meno che il signor Caruso non si impegni ad applicare il contratto collettivo nazionale di lavoro, costituisce la piú importante arma per fare pesare veramente la bilancia dalla parte dei lavoratori. Altrimenti lei ed il Presidente della Regione vi assumereste la responsabilità di uno scarso impegno nella tutela dei diritti fondamentali dei lavoratori.

Date tali considerazioni, mi sono dichiarata parzialmente soddisfatta aspettando, su sua proposta, l'adozione del decreto da parte del Presidente della Regione, il quale può finalmente dare un contributo alla soluzione della vertenza ancora in corso.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della interpellanza numero 493.

MARTINO, *segretario*:

« Al Presidente della Regione, per conoscere:

— i motivi reali della continuazione della gestione commissariale, che dura da sei anni, del Consorzio per l'area di sviluppo industriale di Ragusa ed i tempi previsti per la normalizzazione della sua gestione;

— quali iniziative s'intendano assumere, nei confronti dell'attuale Commissario straordinario del Consorzio, in relazione ai suoi reiterati eccessi di potere esercitati nei confronti di un dipendente, l'architetto Francesco Venerando (licenziato per essersi iscritto all'albo professionale degli architetti e rilicenziato, senza essere stato riassunto, per essersi rifiutato di cancellarvisi e non ancora reintegrato, nonostante la esecutività della sentenza del Pretore di Ragusa a suo favore del 29 marzo 1978), ed in relazione al modo di gestire il suddetto Consorzio, alquanto spregiudicato e personalistico e non certamente del tutto conforme agli interessi di una buona amministrazione e dello sviluppo armonico dell'area di sviluppo industriale.

Per sapere, in particolare, se non creda opportuno ed urgente, anche per motivi cautelativi del prestigio e dell'interesse dell'Istituto regionale, revocare l'incarico all'attuale dirigente regionale di commissario straordinario » (493) (*Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

Cagnes - Chessari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cagnes per illustrare l'interpellanza.

CAGNES. Signor Presidente, onorevole Assessore, io cercherò di essere quanto piú possibile essenziale nella illustrazione di questa interpellanza, che porta un titolo, per certi aspetti, inadeguato al contenuto stesso dell'interpellanza. Sia il collega Chessari che io siamo stati costretti a riproporre, per la seconda volta, i problemi che oggi discutiamo. Ed essi sono, schematicamente, tre. Il primo è d'ordine politico generale e riguarda l'anormale lunga permanenza di un commissario a gestire il Consorzio per l'area di sviluppo industriale di Ragusa. Dura ormai, da molti anni, da sei anni con precisione; a questo punto mi permetto di ricordare a me stesso e all'onorevole Assessore che il Commissario di un ente è una figura amministrativa assolutamente straordinaria, da utilizzare in via del tutto eccezionale. Il Commissario, infatti, rappresenta una momentanea deprivazione della sostanza democratica della gestione di un ente. Ed è un istituto che viene utilizzato allorquando si considera necessario, in via temporanea, per supplire un vuoto o le insufficienze gestionali di un ente. Il commissario è ritenuto un istituto utile e necessario, nel momento in cui risponde ad una esigenza precisa, quella rappresentata dall'interesse generale che non può ammettere soluzioni di continuità nell'amministrazione di un ente d'interesse pubblico. Ciò significa che le caratteristiche di un commissario sono quelle della provvisorietà e della straordinarietà. Se la provvisorietà e la straordinarietà diventano stabilità ed ordinarietà, allora ci troviamo davanti alla deformazione della natura democratica dell'Istituto.

Questa premessa mi è sembrata necessaria, anche se ovvia, per ricordare all'onorevole Assessore l'abnormità della situazione del Consorzio industriale di Ragusa. Perché, allora, è durata e dura ancora a Ragusa, la gestione commissariale?

Che cosa osta e chi si oppone a che tale gestione sia normalizzata e democratizzata? Io vivo nella zona e non mi pare che ci siano motivi obiettivi che si oppongano. Tranne che non ci siano interessi nascosti, non confessati perché illegittimi, di necessità a che questo grosso ente venga gestito in un altro modo.

Un consorzio, me lo insegna l'onorevole Assessore, di sviluppo industriale non è un'amministrazione semplice. E' qualche cosa di molto complesso, che investe grossi interessi economici e politici. Ora, la domanda che io mi faccio e che faccio all'Assessore è questa: « Questo consorzio come è stato gestito in tutti questi anni? ». Mi permetta di dare alcune notizie, a sostegno. Le do non perché credo che l'onorevole Assessore non le voglia avere per conto suo, ma perché penso che può darsi che l'onorevole Assessore, nella sua qualità, non le sospetti e non le sappia.

Il Consorzio è un ente forte di 17 stabilimenti industriali, alcuni dei quali sono dei fantasmi, cioè non esistono. Altri sono pseudo industriali, cioè non sono, specificatamente, stabilimenti industriali. I terreni di questo consorzio avrebbero dovuto essere espropriati per rendere anche economica l'attività di sviluppo industriale della zona. Non sono stati mai espropriati. Sono stati sempre venduti a trattativa privata. E, strana cosa, alcuni proprietari di questi terreni erano e sono dirigenti politici ed elettorali di primo piano nella provincia di Ragusa; uno di essi è l'attuale Presidente della Commissione di controllo di Ragusa, il dottore Di Giacomo, per lungo tempo segretario provinciale della Democrazia cristiana. Il consorzio ha un organico: un direttore, assunto senza concorso. Un consorzio industriale non possiede nessun tecnico, ne aveva uno, l'architetto Venerando ed è stato licenziato, ed è stato licenziato in quanto il posto di tecnico era stato eliminato, anche, contro la volontà dell'Assessore allo Sviluppo economico del tempo, espressa con documento nel 1974. Ma, tutto questo è importante sino ad un certo punto, perché sono i risultati della gestione commissariale che alla luce dei fatti sono terribilmente gravi, nel senso che la gestione è stata spregiudicata ed ha portato come conseguenza il fatto di aver fatto diventare il Codice penale primo protagonista della gestione dell'attuale commissario. Bastano alcuni esempi. Su venti progettti di infrastrutture il commissario ne ha affidato 19 e in contemporanea la direzione dei lavori a sole tre persone: all'ingegnere Poidomani, dipendente dell'amministrazione provinciale, all'ingegnere Anfuso, dipendente dell'amministrazione provinciale e all'ingegnere Civello, ingegnere capo dell'amministrazione provinciale. Alternativamente questi tre sono stati ora progettisti e non direttori dei lavori, ora direttori dei lavori e non progettisti, ora contemporaneamente direttori dei lavori e progettisti.

Onorevole Assessore, io credo che sia necessario dare un occhio a questa situazione che provoca sospetti acuti. Gli appalti, tutti gli appalti dati, sono stati ridati in sub appalto. Cosa assolutamente proibita. Ma non a piú imprese sub appaltatrici, quasi sempre, ad una sola impresa: la Scai S.p.A. Tanto per non restare nel generico. Questa impresa ha i sub-appalti dei progetti 1093 e 2034 dei progetti 2006 1 e 5; ha il sub appalto per conto della Girola, quella della diga Erminio, naturalmente direttore dei lavori di tutte queste opere, comprese quelle andate in sub appalto, previa autorizzazione dell'amministrazione di appartenenza, è la stessa triade di Anfuso, Civelli, Poidomani, i quali, come ho detto poco prima, sono stati progettisti e direttori dei lavori e non si sono mai accorti del fenomeno illegittimo dei sub appalti.

Basterebbe solo questo per motivare almeno un provvedimento di revoca dell'attuale commissario. Io potrei fermarmi qui. Però credo che sia giusto che l'onorevole Assessore sappia che c'è dell'altro. Un dipendente del consorzio è un giornalista, il direttore di un foglio quindicinale che si intitola «Provincia Iblea». E' direttore ed è proprietario della testata, ed è l'economo del consorzio, per cui da economo paga la pubblicità al direttore del giornale, di cui lui è anche proprietario. E' un giornale non molto noto in provincia ma è molto attivo, soprattutto nelle campagne elettorali, in quanto sostenitore di questo o quel personaggio democristiano, in candidature. La preferenza è per l'onorevole Giummarra, ora deputato europeo, sostenuto con grandi titoli e grandi fo-

tografie. I numeri telefonici del giornale sono stati il 22751 - 22515 e sono identici ai numeri telefonici del consorzio, per cui le spese telefoniche del giornale venivano ad essere pagate dal consorzio. Scoperto da alcuni mesi, questo giornale ha cambiato proprietà e direzione. La direzione del giornale è passata alla moglie che è diventata giornalista. Forse l'intraprendente giornalista ha sentito puzza di bruciato ed ha modificato i numeri di telefono del giornale. Gli interessi privati sono rimasti in famiglia. Il Consorzio, per tornare alle generali, e dotato di un'ampia estensione di terreno. Ha assegnato terreno alle imprese che lo hanno richiesto, ma le assegnazioni sono avvenute tutte senza rispettare la cronologia delle istanze, senza la garanzia della qualificazione industriale delle imprese, senza rispettare le clausole del disciplinare consortile relativamente all'obbligo di inizio della produzione delle imprese, molte delle quali non sono industriali. E per uscire dal generico, mi riferisco alle imprese commerciali, quale quella di un certo Flaccavento, venditore di mobili, di un certo Giunta venditore di cucine componibili della Cai (calcestruzzi) quella stessa impresa che, in genere assume i sub appalti dell'impresa La Licata, che non si capisce che tipo di impresa è, se industriale o commerciale perché non ha svolto nessuna attività, però ha messo il cappello su terreno e su una notevole estensione di terreno, in attesa di tempi migliori.

Immagino che l'onorevole Assessore non sappia tutte queste cose perché in occasione della discussione di una interpellanza similare la risposta data è stata molto generica. Ora credo che l'onorevole Assessore abbia alcuni elementi per intervenire.

Ma veniamo alla questione del licenziamento dell'architetto Venerando. E' un fatto unico nella nostra Regione il licenziamento in tronco di un dipendente. L'arch. Veneranda viene licenziato con questa motivazione: « in quanto iscritto all'ordine degli architetti e in quanto ufficialmente, aveva chiesto di essere autorizzato alla firma di progetti da realizzarsi fuori dell'abitato ». Un fatto normalissimo, che avviene in tutte le pubbliche amministrazioni. Un fatto anormale per il Venerando, normale per quello che riguarda i tre dipendenti dell'amministrazione provinciale i quali firmano, dirigono, fanno eseguire lavori non di competenza dell'amministrazione di appartenenza. Il licenziamento avviene senza avere il commissario ascoltato il parere del consiglio di direzione, che non poteva essere ascoltato, perché il commissario non lo aveva istituito.

Il pretore di Ragusa con sua sentenza ordina la reintegrazione immediata nel posto dell'architetto Venerando in quanto non considera sostenibile la equivalenza tra iscrizione all'albo ed esercizio della professione. Se fosse passato questo principio oggi noi avremmo centinaia di ingegneri in tutti gli uffici tecnici comunali da licenziare immediatamente. Addirittura, se non ricordo male esiste una circolare ministeriale, anzi una legge statale, che statuisce il contrario: la obbligatorietà della iscrizione all'albo di un tecnico dipendente di un ente pubblico.

Il Commissario non reintegra nel posto l'architetto Venerando. E lo licenzia per la seconda volta. Come si può ammazzare di nuovo un uomo morto, io non lo capisco. Questa volta con una altra motivazione: « per grave abuso di fiducia », e revoca la prima delibera di licenziamento. Quindi, cade la prima motivazione e ne vige un'altra, quella di grave abuso di fiducia. Naturalmente, non può contestargli gli addebiti in quanto il Venerando non esisteva, perché restava licenziato, in quanto non era stato reintegrato. L'architetto Venerando naturalmente ricorre e il commissario capisce che la sua seconda delibera è insostenibile, perché non poteva licenziare senza contestare l'addebito. Neanche nell'esercito prussiano questo poteva avvenire. Solo nella mafia ed ad alcune condizioni ciò può avvenire.

Il Consorzio a questo punto revoca la seconda delibera e ne emette un'altra che revoca la revoca della prima delibera, in modo che ritorna in vita la prima delibera di licenziamento. Ora, onorevole Assessore, io capisco che viviamo nella patria del diritto, per cui la forma è sacra, ma non è possibile che la Regione, l'Assessore all'Industria, non si accorgano che questo guazzabuglio di azione amministrativa nasconde una volontà persecutoria, che è inaccettabile, non solo nel 1979, ma era inaccettabile anche ai tempi del fascismo, quando il licenziamento di un dipendente avveniva in

modo piú, diciamo, puro, perché era pura violenza, quella dei motivi politici. Ti licenzio, chiuso, basta. Io credo che tutto questo non possa essere tollerato dall'Assessore. Se venisse tollerato la questione si trasformerebbe in un rapporto di connivenza, di complicità dell'Assessore con l'operato di questo commissario. Ed è per questo che per motivi cautelativi, noi chiediamo, formalmente, che venga revocato l'incarico di commissario a questo dirigente regionale, che oggi, ha un'altra carica, se non sbaglio, quella di capo di gabinetto dell'onorevole assessore regionale alla Pubblica istruzione, perché non è permettibile che la Regione, per colpa di un funzionario, venga investita da sospetti cosí gravi, quali quelli che si fanno non solo nei confronti della conduzione generale della vita amministrativa del consorzio, per le cose che ho detto e per altro, ma anche nei confronti di un'attività persecutoria di tipo personale portata avanti da un commissario, non si capisce per quali inconfessati motivi. Forse, l'onorevole Assessore mi dirà che non può intervenire sulla questione, perché vi è una vertenza giudiziaria in corso. E naturale che ci sia. La legittima difesa spetta anche a chi è reo. Però, la vertenza giudiziaria non può diventare un alibi politico per la copertura di un'attività spericolata abnorme e persecutoria. Perché avrebbe fatto tutto questo il Commissario? Io non me lo so spiegare. Non riesco a identificarmi negli attegiamenti psichici e mentali del commissario. Un grande umorista russo diceva che l'uomo è figlio di Dio in quanto è capace di identificarsi con tutti, anche con il parricida, ma io non riesco ad immaginare il perché dell'atteggiamento del commissario. Si dice, si sospetta, che per il fatto che l'architetto Venerando fosse l'unico tecnico presente al consorzio, bisognava, «farlo fuori» per avere poi il Commissario la giustificazione di compiere quelle operazioni di cui ho parlato, di incarichi alla triade famosa, che bisognava «farlo fuori» per impedire che un esperto, in quanto tecnico, potesse intervenire nell'esercizio della sua attività, nei confronti dei modi attraverso cui progetti di notevole dimensione finanziaria venivano dati a questa o a quella impresa. Può darsi che sia vero tutto ciò. Può darsi dico. Di certo è che un commissario, cosí sospettato non può stare a quel posto. Ecco perché chiediamo all'on. Assessore, nella sua qualità di rappresentante, oggi, di tutto il Governo regionale, che ci dica entro quanto tempo normalizzerà la gestione amministrativa del consorzio di sviluppo industriale di Ragusa, e se considera opportuno, nelle more dell'insediamento della normale gestione, revocare l'incarico all'attuale commissario.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'Assessore per rispondere all'interpellanza.

GRILLO, *Assessore all'industria.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le vicende relative all'ex dipendente del consorzio per l'area di sviluppo industriale di Ragusa, architetto Francesco Venerando, sono state oggetto di un'ampia trattazione in sede di discussione della interrogazione 526 presentata dagli stessi colleghi autori del presente atto ispettivo nella seduta dell'Assembleta del 22 novembre 1978 ed in quella circostanza ebbi modo di illustrarne tutti i particolari.

Ho avuto modo di ricordare allora, dettagliatamente, che tutta la questione era all'esame dell'autorità giudiziaria. A distanza di sette mesi non sono intervenute decisioni di natura giudiziaria ad eccezione della sentenza del Tribunale di Ragusa che, con atto del 28 settembre 1978, ha ritenuto legittimo il provvedimento di licenziamento adottato dal Commissario del Consorzio nei confronti del citato dipendente, in riforma della sentenza del Pretore di Ragusa del 2 marzo 1978 a cui si richiamano gli onorevoli interroganti. Ciò ebbi puntualmente a dichiarare nella citata seduta dell'Assemlea del 22 novembre scorso.

Il ricorso per Cassazione, interposto dal Venerando, non sospende la esecutività della sentenza del Tribunale, per cui nessun provvedimento deve adottare il Commissario del Consorzio nelle more delle decisioni della Suprema Corte.

Per quanto riguarda la normalizzazione dell'amministrazione consortile desidero precisare che, dopo reiterate sollecitazioni da parte dell'Assessorato, ho provveduto ad acquisire le designazioni di tutti gli Enti consorziati per la costituzione degli ordinari organi amministrativi, ad eccezione di quelli della Camera di Commercio e del Comune di Modica.

La Camera di commercio di Ragusa risulta avere provveduto alle designazioni di competenza proprio nei giorni scorsi; mentre per il Comune di Modica la questione si presenta un poco piú complessa. Quest'ultimo infatti ha, unilateralmente, deliberato la riduzione del proprio conferimento patrimoniale al Consorzio da lire 15 milioni a 5 milioni, lasciando, peraltro, immutata la propria rappresentanza, composta di tre unità, nel Consiglio generale.

L'amministrazione del Consorzio ha reiteratamente invitato il Comune a ripristinare l'apporto patrimoniale nella misura deliberata in sede di adesione al Consorzio stesso e consacrata nello Statuto dell'Ente ma a tutt'oggi senza alcun risultato concreto.

Lo stesso Assessorato dell'industria è intervenuto presso il sindaco di Modica per invitarlo a regolarizzare la situazione del comune ponendogli le seguenti alternative: o ripristinare l'apporto patrimoniale nella misura di 15 milioni, nel qual caso resta confermata la rappresentanza del Comune, o conferma della riduzione da 15 milioni a 5 milioni del conferimento patrimoniale e conseguente designazione di un solo rappresentante del comune in luogo dei tre di già indicati.

Qualora dovesse persistere l'atteggiamento passivo degli organi comunali di Modica, dovrei richiedere l'intervento sostitutivo dell' Assessore regionale agli Enti locali allo scopo di consentire, con il completamento dei rappresentanti degli enti consorziati, l'insediamento degli organi ordinari di amministrazione del consorzio dell'area di sviluppo industriale di Ragusa, la cui gestione straordinaria non può e non deve, su questo siamo perfettamente d'accordo, essere ulteriormente procrastinata.

Se, pertanto, il Comune di Modica, come ha recentemente fatto la Camera di Commercio di Ragusa, non rispetta gli adempimenti di sua competenza e non dovesse rispettare il termine già assegnato, sarebbe necessario ricorrere all'intervento sostitutivo.

Senza questo ritardo, avremmo già completato gli adempimenti da tempo sollecitati, che comunque ulteriormente solleciterò per potere immediatamente provvedere alla normalizzazione della gestione ordinaria di quel consorzio.

Per tutti gli altri rilievi, non portati a base dell'interpellanza, emersi in questo dibattito, desidero assicurare l'onorevole Cagnes che non mancherò di adottare tutte le iniziative piú appropriate per la maggiore conoscenza possibile della situazione onde adottare ogni puntuale provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cagnes per dichiarare se sia soddisfatto della risposta dell'Assessore.

CAGNES. Brevissimamente, signor Presidente. Per quanto riguarda il primo problema, cioè quello del rinnovo del Consiglio di Amministrazione del Consorzio, io credo che le assicurazioni date dall'Assessore debbono essere tenute in considerazione, naturalmente in sede di verifica, in quanto già sei anni sono passati; l'onorevole Assessore ha sí, assunto alcuni impegni, ma non ne ha indicato i tempi di attuazione. Le remore rappresentate dal comune di Modica non sono remore insuperabili, in quanto ove lo si voglia e si ha la volontà politica, la nostra legislazione permette, attraverso l'utilizzo del Commissario ad *acta*, di risolvere il problema remorante sollevato dal Comune di Modica.

Per quanto riguarda il secondo problema, quello che riguarda l'architetto Venerando, io mi permetto di dissentire dalle conclusioni a cui è pervenuto l'onorevole Assessore, in quanto se è vero che vi è una decisione di appello del Tribunale di Ragusa vi è anche una sentenza, immediatamente esecutiva, ed è quella del Pretore di Ragusa che reintegrava nel posto l'architetto Veneranda. Ma io non ho chiesto che venga reintegrato subito nel posto l'architetto Venerando perché mi rendo conto che questa vertenza deve arrivare alle sue estreme conclusioni. Anche se tutto ciò ha provocato gravi danni morali e materiali all'interessato. Io chiedo, e l'onorevole Assessore non mi ha dato risposta, invece che venga revocato l'incarico all'attuale commissario per motivi cautelativi del prestigio della Regione e non solo per tutto ciò di cui si è reso responsabile. Ho voluto indicare con la massima precisione estremi e dati per dare la possibilità all'onorevole Assessore di controllarne la veridicità. Anche se so che l'Assessore è a conoscenza della esistenza di due indagini. Una indagine per la quale è stato incaricato,

credo, il dottore Ambrosetti, che stranamente non l'ha conclusa e un'altra per cui è stato incaricato, se non sbaglio, il dottore Mignosi le cui risultanze sono quelle che l'Assessore sa. Comunque, io ho il dovere di dare credito all'onorevole Assessore nel momento in cui dice che terrà conto di queste dichiarazioni mie e di queste denunzie per un suo intervento personale. Non mi pare pensabile che l'attuale Assessore voglia correre il rischio di essere considerato connivente con questo modo di amministrare il Consorzio. Sono convinto però, che il dottore Di Dio, attuale commissario, non possa piú reggere la gestione commissariale, anche perché tutto quello che ho detto e di cui mi sono fatto portavoce è solo una parte di quello di cui si parla in provincia di Ragusa.

Avevo un altro appunto, nel senso che se la risposta fosse stata diversa da quella datami dall'onorevole Assessore, mi sarei riservato di chiedere alla Presidenza di trasmettere gli atti di questo dibattito alla Magistratura. Non lo chiedo, per rendere onore all'impegno assunto dall'Assessore. Tengo a precisare però, che, trascorso un giusto lasso di tempo, io e il collega Chessari ci proponiamo di utilizzare un altro strumento ispettivo piú cogente, piú coercitivo, per chiedere la sostituzione dell'attuale commissario del Consorzio. Vogliamo sperare di non esservi costretti.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della interpellanza numero 513.

MARTINO, *segretario*:

« Al Presidente della Regione, all'Assessore all'industria e all'Assessore al lavoro e alla previdenza sociale, per conoscere:

— quali iniziative intendono adottare in relazione alla pesante situazione venutasi a creare presso la Si. Re. (Siracusana Resine) di Siracusa, a seguito dell'occupazione pacifica della fabbrica da parte dei lavoratori per la crisi che pervade l'azienda, lasciando senza lavoro tutti i dipendenti, senza alcuna prospettiva di ristrutturazione dell'azienda e di ripresa della stessa;

— quali sono i criteri della cogestione aziendale, per cui realizzando una sorta di azionariato popolare, si consente ai dipendenti di diventare azionisti gestendo il 25 per cento del capitale dell'azienda stessa;

— quali provvedimenti intendono adottare per sollecitare l'Irfis al finanziamento del miliardo già previsto e deliberato e fino ad ora non erogato, le cui lungaggini porterebbero alla liquidazione dell'impresa, e quindi alla definitiva chiusura, senza alcuna positiva soluzione per la ristrutturazione dell'Azienda.

Per conoscere infine se è possibile un tipo di sovvenzione, a favore della Siracusana Resine, da parte di un gruppo di Istituti bancari o di Enti finanziatori, oppure di un gruppo di industriali, che si affiancherebbero agli azionisti preesistenti » (513) (*L'interpellante chiede lo svolgimento con urgenza*).

Lo Curzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lo Curzio per illustrare l'interpellanza.

LO CURZIO. Signor Presidente, onorevole Assessore, intervengo molto brevemente per evidenziare una situazione estremamente tesa e pesante dell'occupazione nel siracusano, nonostante nei mesi scorsi si fossero profilate determinate soluzioni.

Si sta aprendo una « estate calda » dal punto di vista sindacale, sociale e politico. Il problema della Sire rappresenta solo un aspetto di una carente e « disarticolata » situazione occupazionale esistente nella provincia di Siracusa.

Quindi chiedo al Governo della Regione di intervenire presso l'Irfis affinché il finanziamento di un miliardo venga erogato subito, superando sterili e inutili remore prive di qualsiasi giustificazione; di consentire in Sicilia il primo esperimento, nell'ambito della Sire, di cogestione aziendale, data la disponibilità dei lavoratori ad assumersi le proprie responsabilità nella gestione dell'azienda; di trovare infine, gli strumenti dal punto di vista operativo per invitare gli istituti di credito a concedere facilitazioni a quelle aziende che dispongano di garanzie immobiliari tali da garantire la serietà delle loro iniziative.

Credo che l'Assessore Grillo, data la sua serietà ed esperienza, possa adottare una iniziativa concreta da vagliare in sede regionale, non limitandosi a dare una risposta formale, anche se intelligente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'Assessore per rispondere all'interpellanza.

GRILLO, *Assessore all'industria.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la situazione e le difficoltà in cui versa la generalità delle imprese industriali di piccole e medie dimensioni, collegata, per quanto concerne soprattutto le aziende di tipo manifatturiero, alla onerosità dei costi di gestione, non controbilanciata da un'adeguata espansione produttiva in presenza di una congiuntura in generale di stagnazione economica, non hanno risparmiato purtroppo le imprese siciliane tra cui la Siracusana Resine.

Per quanto riguarda quest'azienda la preoccupata sensibilità degli stessi lavoratori li ha spinti, a quanto è dato conoscere, ad ipotizzare atipiche forme di concorso gestionale per provvedere al reperimento di provviste finanziarie nel tentativo di superare le difficoltà del mercato finanziario.

Esigenze di recupero aziendale hanno spinto gli attuali amministratori della Sire a cercare di rinsanguare le finanze sociali con un mutuo di un miliardo di lire finanziato dall'Irfis il cui contratto, stipulato in data 14 maggio 1979, era sottoposto alla condizione cautelativa di un aumento del capitale sociale a 400 milioni.

L'indispensabile aumento del capitale sociale non ha avuto fin'ora effettuazione per la citata difficoltà di reperimento delle provviste e l'iniziativa, cui si è fatto cenno, dei lavoratori dell'azienda di proporre una sorta di cointeressenza azionaria del 25 per cento non sembra destinata purtroppo a trovare sbocchi fintanto che essa rimane imperniata, come sembra, non già su un autonomo concorso finanziario degli stessi, ma sulla utilizzazione da parte dell'impresa delle somme accantonate per far fronte alle esigenze di gestione previdenziale e al pensionamento dei lavoratori occupati.

Il Governo che segue con la massima attenzione la vicenda della Sire, cosí come quella di altre imprese industriali in difficoltà, non ha mancato di esperire tentativi di convincimento nei confronti dell'istituto finanziatore perché possano essere trovate forme meno rigide di garanzia per l'accensione di un mutuo che permetta di prontamente sovvenire all'esigenza finanziaria della Siciliana Resine, soprattutto tenendo conto del preoccupante risvolto sociale conseguente ad un'eventuale accentuazione della crisi aziendale in atto e nella prospettiva di una ristrutturazione dell'impresa.

Una sovvenzione di salvataggio da parte di operatori economici del settore, disposti a puntellare le sorti finanziarie della Siciliana Resine per avviarla al superamento della fase attuale, sarebbe certamente il rimedio piú auspicabile perché comporterebbe un coinvolgimento di interessi sostanziali al rilancio dell'azienda da parte di finanziatori che, con forme e garanzie da definire, potrebbero contribuire non solo al risanamento aziendale, ma altresí ad una maggiore economicità dell'andamento gestionale.

Analoga soluzione, del pari auspicabile, basata però sulla disponibilità di istituti di credito, non sembra ragionevolmente prevedibile, attesa l'esigenza di garanzie patrimoniali che in atto la Sire non è in grado di offrire.

Il Governo, tuttavia, e per quanto mi riguarda desidero confermare all'onorevole Lo Curzio il mio impegno, non mancherà di condurre sondaggi e di esperire azioni di intermediazione a tale scopo e in tutte le possibili direzioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l' onorevole Lo Curzio per dichiarare se sia soddisfatto della risposta dell'Assessore.

LO CURZIO. Onorevole Assessore, sono soddisfatto per la parte generale della sua risposta, però purtroppo non mi convincono i provvedimenti che il Governo intende proporre per la soluzione dei problemi specifici della Sire.

Tuttavia desidero a questo punto richiamare la sua autorevole attenzione, onorevole Assessore, sulla situazione pesante ed esplosiva verificatasi a Siracusa.

Anche se non c'entra con il problema oggetto dell'interpellanza in esame, mi consenta un breve richiamo alle vicende della Liquichimica, presso la quale, proprio sta-

mattina, 200 lavoratori sono stati collocati in cassa integrazione. La prego, onorevole Assessore, di trovare soluzioni immediate per la pronta costituzione del consorzio tra Eni, Liquigas e banche in modo da evitare situazioni incandescenti non piú controllabili né da parte dei sindacati né da parte delle forze politiche.

La preghiera che le rivolgo onorevole Assessore, alla fine di questa lunga seduta, che l'ha vista attenta nel prospettare soluzioni per i problemi delle industrie siciliane, è quella di intervenire oggi stesso presso i Ministri al Tesoro e all'Industria, Pandolfi e Nicolazzi, invitandoli a tenere a Roma, entro questa settimana, il preannunciato incontro. Solo cosí si potranno evitare situazioni incandescenti all'interno della Liquichimica che le forze politiche e sindacali non sarebbero piú in condizioni di controllare.

Le rivolgiamo inoltre la preghiera di intervenire presso la Esso e la Montedison per la fornitura del cherosene alla Liquichimica, in modo da consentire a questa valida azienda di proseguire la propria produzione, eliminando oltretutto gli alibi per le aziende vicine che non forniscono il cherosene.

PRESIDENTE. La seduta è rinviata a domani, giovedi 5 luglio 1979, alle ore 10,30, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per il disegno di legge: « Istituzione della unità sanitarie locali » (623).

III — Lettura, ai sensi e per gli effetti de gli articoli 83, lettera *d*) e 153 del Regolamento interno, della mozione numero 114: « Iniziative per risolvere il problema delle acque reflue e per combattere l'inquinamento dei litorali siciliani, in particolare del palermitano », degli onorevoli Pullara, Natoli, Fiorino, Taormina, Ravidà.

IV — Discussione dei disegni di legge:

1) « Disposizioni in materia di finanza locale » (561/A) (seguito);

2) « Assunzione straordinaria del personale presso i comuni della zona del Belice distrutti dal terremoto del gennaio 1968 » (478/A).

V — Votazione finale dei disegni di legge:

1) « Integrazioni e modifiche alle leggi regionali 3 marzo 1972, numero 7 e 18 agosto 1978, numero 49 "Provvedimenti per il potenziamento delle attività lirico-sinfoniche nella Regione" » (484/A);

2) « Concessione di un assegno agli orfani degli emigrati Gioacchino, Vincenzo, Lucio Bellino, Giuseppe Occorso ed Emanuele Mario Prestipino e del brigadiere di pubblica sicurezza Vincenzo Russo » (590/A);

3) « Incorporazione dell'Ente siciliano di elettricità nell'Ente di sviluppo agricolo » (n. 575/A);

4) « Modifica degli articoli 51 *bis* e 141 *bis* dell'Ordinamento amministrativo degli enti locali della Regione siciliana » (613/A).

La seduta è tolta alle ore 15,00.

DAL SERVIZIO RESOCONTI
Il Consigliere parlamentare
Dott. Loredana Cortese

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo